


42
5 K
32

COMPENDIO
DELLA VITA, VIRTÙ, E MIRACOLI
DEL VEN. SERVO D'IDDIO
P. F. TOMMASO DI CORI

COMPENDIO

DELLA VITA, VIRTÙ, E MIRACOLI

DEL VEN. SERVO D'IDDIO

P. F. TOMMASO DI CORI

DELL' ORDINE DE' MINORI DELLA REGOLARE OSSERVANZA

Tratto dal Sommario de' Proceſſi per la ſua Cauſa di Beatificazione, e Canonizzazione, fatto dare in luce dal Poſtulatore della medeſima Cauſa.

Dedicato al merito dell' Illmo Signor Marcheſe

GIUSEPPE QUARANTOTTI

Sindaco Apoſtolico del Sagro Convento di S. Maria d'Araceli.



IN ROMA MDCCLX.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



ER le varie fervorose istanze di molte Persone, che divozione professano al Venerabile Servo d'Iddio P. Fra Tommaso di Cori, trovandomi all'impegno di far pubblicare ridotta in compendio la virtuosa sua Vita, non ad altri pensai tantosto di doverla consagrare, fuorchè al merito sempre grande di V.S. Illustrissima. Se con familiare segreto ragionamento allegare ne dovessi i motivi, saprei forse diffusamente farlo anche con rammentarle i suoi chiarissimi Antenati, che nel Secolo xiv. assunti

furono al grado di Capitano Generale delle Milizie, e a compiere nell'Ordine Equeſtre Geroſolimitano glorioſamente non meno, che piamente i loro giorni, aggiungendo nel gentilizio Stemma la Croce di tal'Ordine, che anche ne' dì noſtri vi ſi conſerva. Schierare le potrei dinanzi alla mente il non piccolo numero d'altri ſuoi glorioſi Maggiori, che nell'armi, o nella Toga, o in qualità di Legati Nobili ſegnalaronſi, accreſcendo luſtro alla Famiglia, e alla Patria, vantaggj alle lettere, e al bene pubblico. Nè le glorie de' Vetuſti Germogli dell' inclito ſuo Sangue, per quanto vaſto ſomminiſtrino il campo, sì fattamente ſorprendere mi potrebbero, che altresì de' preſenti non mi reſtaſſe molto da dire; con che pieniſſimamente giuſtificata foſſe queſta mia riſoluzione.

Ma

Ma poſciachè deggio eſeguire quanto di ſopra ſotto gl' occhj del pubblico, ed ho per coſa certa, che offeſa rimarrebbe l' innata ſua modeſtia, ſe negl' Avi ſuoi a commendarla mi poneſſi coll' accennata moroſità, e indotto mi moſtraſſi a tributarle queſto lieve dono da' pregj de' medeſimi, che congiunti colle virtù dell' animo ſuo gentiliſſimo la rendono degna di tributi incomparabilmente maggiori; perciò dovrò contentarmi di affermare, che la divozione ſua ſpeciale verſo il predetto Ven. Servo di Dio, l' occhio benigno, la Carità profuſa, e il tenero amore, con cui, e riſguarda, e ama, e opportunamente, qual Sindaco Apoſtolico, ſollieva i Figliuoli della povera mia Serafica Religione, furono i potenti ſtimoli, che mentre a martoriare m' incitarono l' umiltà ſua con queſti mo-

moderatiſſimi encomj, ſfogare inſieme mi fecero una qualche picciola parte di quell' obbligata ſincera venerazione, che con tutti i miei Confratelli a Lei profeſſo, e a tutta la ſua nobiliſſima Famiglia.

Degniſi pertanto la magnanimità ſua di condonare il mio ardimento, e di gradire la tenue offerta; mentre, e l'una, e l'altra grazia ſperando dall' animo ſuo dolciſſimo, colla più oſſequioſa riverenza mi prendo la gloria di coſtantemente intitolarmi.

Di V. S. Illma

Umo, Divmo, Obblmo Servidore
Fra Giuſeppe Amadeo di Torino
Min. Oſſerv. Poſtulatore della Cauſa.

FR.

FR. CLEMENS
DE PANORMO

Lector Jubilatus, Catholicæ Majestatis in Regali Matritensi Congressu pro Immaculata Conceptione Theologus, ac totius Ordinis S. P. N. Francisci Minister Generalis, Visitator, ac Reformator Apostolicus, & Servus.

CUM opus a Religioso Nostri Ordinis compositum, cujus titulus est: *Compendio della Vita, Virtù, e Miracoli del Ven. Servo di Dio P. Tommaso di Cori &c. tratto dal Sommario de' Processi &c.* a duobus Patribus Theologis, quibus id commisimus, revisum, & approbatum fuerit, vigore præsentium facultatem concedimus, quatenus, servatis servandis, illud Typis mandari possit.

Datum Romæ ex Aracæli die 16. Julii 1760.

Fr. Clemens de Panormo
Minister Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

De mandato Rmi in Christo Patris
Fr. Vincentius Scutarj Ex-Definitor Generalis, & Secretarius Generalis Ordinis.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Giordani Archiep. Nicomed. Vicesgerens.

APPROBATIO.

JUssu Reverendissimi Patris Sacri Palatii Apostolici Magistri F. Thomæ Augustini Ricchinii Ordinis Prædicatorum legi librum, cui titulus: *Compendio della Vita, Virtù, e Miracoli del Ven. Servo di Dio P. F. Tommaso di Cori Sacerdote dell' Ordine de' Minori della Regolare Osservanza*; nihilque in eo reperi, quod Ecclesiæ legibus esset adversum; quin immo præclara virtutum exempla miratus sum ad Regularem præcipue observantiam in Religiosis viris excitandam, & promovendam idonea. Quare &c.

Romæ ex Collegio Calasanctio octavo Idus Septembris 1760.

Faustus Marronus Scholarum Piarum Sac. Rit. Congreg. Consultor.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

AVVI-

AVVISI, E PROTESTE
AI LEGGITORI.



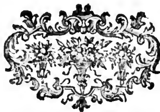
Egli spazj marginali di questa Storia di Vita &c. voi spesso troverete de' numeri, ed anche alle volte in buona quantità: sappiate per tanto, che quando ivi altro non si esprime, tali numeri dinotare vogliono le pagine del Sommario *de' Processi, fatti per la Causa della Beatificazione, e Canonizzazione del Vener. P. Tommaso, dalle quali pagine di tal Sommario si sono tratte le narrazioni, che leggonsi di contro, o poco sopra, o poco sotto di tali numeri. E allorchè v'incontrate, per così dire, in un gruppo di somiglianti citazioni, quelle vi dinoteranno, che la narrazione dipende dal riscontro di tutti quei numeri, per farsi conoscere fondata ne' predetti Processi in qualunque sua espressione, o parte; sebbene alcune volte significheranno ancora, che la medesima narrazione è contenuta più volte nel mentovato Sommario. Nella seconda, e terza parte, le quali ci sono parute assai più interessanti della prima, come quelle, che contengono il nerbo della Causa del servo del Signore, e insieme sostengono varie semplici asserzioni della prima parte, oltre le già riferite citazioni delle varie pagine del Sommario, si è posta a dirimpetto di quasi tutti i titoli de' varj Capitoli l'espressa citazione di qualche numero dell'enunciato Sommario, per significare, che nella maggior parte almeno le cose di quel Capitolo sono prese dall'indicato numero, cioè da quella parte di Sommario, che è contenuta sotto quel numero; mentre*

tre

tre l'accennato Sommario è distribuito in trentaquattro successivi numeri, come se fossero trentaquattro libri, o capitoli.

Quantunque superfluo sia per le persone perspicaci il dato avviso, ci è paruto nondimeno spediente per ottenere, che tutta sorta di Leggitori ben comprenda l'idea dell'operetta, che con semplicità di stile, e sincerità di animo, a gloria d'Iddio, e a sodisfare la divozione de' Fedeli verso il suo Servo, umilmente presentiamo.

Qualora poi nella medesima leggesi dato il titolo di Beato, o fatta commemorazione di miracoli, rivelazione &c. il tutto vogliamo, e ci protestiamo, che debba intendersi con salvare la debita riverenza ai Decreti della S. Sede, della fel. mem. di Urbano VIII., e della Sagra Romana Inquisizione, non esigendo da i nostri Leggitori maggior credenza di quella, che meritano i fondamenti, su cui vengono appoggiate cotali espressioni, e narrazioni, sottoponendo il tutto alla censura della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.



COM-


Vera Effigies Ven.lis Servi Dei P. Thomę à Cora
Sac. Ord. Min. Regul. Obs. S. Francisci
Ob. die 11. Ian. an. 1729 ętat. an. 74.



COMPENDIO DELLA VITA
VIRTÙ, E MIRACOLI
DEL VENERABILE SERVO DI DIO
P. F. TOMMASO DA CORI

PARTE PRIMA
IN CUI SECONDO L'ORDINE DEGLI ANNI SI COMPENDIA LA STORIA DEL VIVER SUO.

CAPITOLO I.
De' Genitori, della nascita, e de' primi anni del Ven. P. F. Tommaso da Cori.



EL rinomato Lazio tra Velletri, e Sezza, situata trovasi l'antica Città di Cora, detta volgarmente *Cori*. Soggetta è nel temporale immediatamente ai Signori Conservatori di Roma, e nello spirituale agl' Emi Vescovi di Ostia, e di Velletri. Nella medesima allorchè sul Vaticano sedeva Alessandro VII. Sommo Pontefice della nobilissima famiglia Chigi, nell' anno 1655. il dì 4. Giugno venne alla luce (*a*) il Ven. Servo di Dio P. Tommaso.

A Nomi-

(*a*) Summ. Process. pag. 19.

Nominavasi Natale il suo Genitore, il quale per esser stato allevato in Casa Placidi della Città di Cori, fu sempre appellato Natale Placidi. Ed Angela Cardilli era la Genitrice, nativa, ed originaria di Cori. Amendue poverelli vivevano con vita rustica, e pastorale, governando un piccolo gregge di pecore, e penando sotto le fatiche per sostentarsi. Ma sebbene la povertà potè tormentarli, forza per altro non ebbe di farli discostare dalle sante leggi Cristiane; sul tenore delle quali per tutta la vita loro cotanto si mantennero, che ne' Processi, (a) fatti poi per la Causa di Beatificazione, e Canonizzazione del Venerabile loro Figliuolo, da più testimonj ebbero le qualifiche di persone sempre timorate di Dio, di ottimi, e piissimi Cristiani con tutta la loro famiglia, di accorti educatori della loro prole, e di persone così oneste, ed esemplari, che fino all' ultimo fiato vissero senza che alcuno mai si dolesse di loro.

Nel giorno stesso, in cui nacque al mondo, rinacque al Cielo per mezzo del santo Battesimo (b), che ricevette dal R. Signore D. Servilio Stampilla Rettore della Chiesa Parocchiale della Santissima Trinità di Cori, ed ebbe allora i nomi di Francesco-Antonio, cioè de' due principali Santi della Minoritica Religione, in cui era egli per essere aggregato, e per condurre, e conchiudere santamente i suoi giorni mortali. Conservasi pur anche in Cori presso alla Porta Signina, o del Monte a mano destra di chi entra nella Città, la casa, in cui nacque il Servo dell' Altissimo, e visse fin che non si fece Religioso: la qual casa credesi, che fosse della sua Genitrice Corana.

Compiuto l' anno terzo dell' età sua, cioè nel dì 16. Giugno 1658. il felice fanciullino ricevette (c) il Sagra-

(a) Summ. p. 16. 18. 20. 21. (b) Pag. 19. (c) Ibid.

Sagramento della Cresima nell' insigne Collegiata di Santa Maria della Pietà della sua Patria da Monsignor Vescovo Ridolfo Dolcino, che faceva le veci dell' Emo d' Ostia, e di Velletri. E può credersi, che gl' abondanti doni di grazia santificante, e di virtù infusi nell'anima di esso, allorchè fu battezzato, e cresimato, non mai da lui si perdessero per tutta la sua vita, ma si accrescessero anzi ogni giorno più coll' eroico esercizio delle virtù sante, e col ricevimento di altri Sagramenti, siccome potrà dedursi dal tenore della santa sua vita.

Veniva intanto crescendo negli anni, e insieme l' indole sua scoprendo tutta inclinata alla pietà: e gli accorti Genitori nella pietà procuravano di educarlo (a). Alle sante premure de' pietosi Genitori corrispondeva l' innocente fanciullo; mentre ne' suoi portamenti quasi nulla traspirando di fanciullesco, e mostrando più tosto una maturità di senno, e seria divozione, dava a conoscere il felice viaggio, ch'era per fare nelle vie de' Santi, e l' eminente perfezione, a cui era già stato predestinato dall' Altissimo; laonde in mezzo alle asprezze della povertà era quel figliuolino la consolazione de' suoi Genitori.

CAPITOLO II.

Della Puerizia, e dell' Adolescenza del Ven. P. Tommaso.

PEr secondare adunque i disegni, che del buon figliuolino mostrava aver fatti il buon Padre Iddio, i fortunati Genitori terreni pensarono, che l' educazione sua consistere non dovesse ne' soli ammaestramenti loro, e in ciò, che ogni anima volgare può bere da'

(a) Sum. pag. 18. 21.

Paſtori delle Chieſe, e da' Miniſtri d' Iddio; laonde riſolverono di fare per amor ſuo qualche violenza alla povertà loro, con mandarlo alla ſcuola, in cui meglio apprendeſſe le dottrine della noſtra ſanta Cattolica Religione, e inſieme le umane lettere.

In Cori allora nella Parocchia di S. Pietro della Regione del Monte faceva pubblica ſcuola *(a)* di lettere, e di grammatica nella propria caſa il Sig. Canonico D. Gio: Battiſta Melita a cinquanta ſcolari in circa, ed a queſta ſcuola inviato venne il noſtro Tommaſo. Piacevole coſa era il vederlo fino da quel tempo grave nel portamento, pacifico, modeſto, ed umile con tutti, non mai traſcorrere in coſa veruna, che ſembraſſe leggerezza puerile, o che dal Maeſtro, o da altri poteſſe con ragione eſſer ripreſa *(b)*, cattivandoſi per ciò l'altrui amore, e riverenza, e ſomminiſtrando ſicuri indizj d'aver ad eſſere un Santo.

Ammiravano il Maeſtro, e i Condiſcepoli la ſemplicità del di lui tratto, la cuſtodia delle di lui labbra, e la morigeratezza de' coſtumi, colla bontà di vita, che indefeſſamente menava nella ſcuola, e fuori di eſſa, oltre l' ordinario di quella età puerile; e inſieme notavano la ſpeciale ſua diligenza, ed attenzione agli ſtudj, coſicchè con prontezza di memoria eſattamente recitava le ſue grammaticali lezioni, ſolendo riſcuoterne lodi dal Maeſtro, che lo ſtimava il migliore fra tutti quei della di lui claſſe. Specchio vivo *(c)* per tanto egli era di bontà di vita, e di attenzione alli ſtudj, e ſerviva di tacita riprenſione ai fanciulli, e giovinetti poco modeſti, e poco diligenti nello ſtudio.

Dava a conoſcere di aver ſortito da Dio un' Anima buona; ma con tutto queſto fino da quell' età uſando

(a) Sum. pag. 20. *(b)* Pag. 21. *(c)* Pag. 22.

do buone cautele, per sempre più piacere a Dio, fuggiva la non necessaria compagnia degl'altri, e qual altro Tobia se ne stava, o se ne andava soletto (*a*), attendendo con molta premura alla vita divota, e a porre in pratica le buone regole di ben servire all'Altissimo, le quali di giorno in giorno andava imparando. Dietro la scorta di queste sante regole fino dall'età tenera intraprese la guerra contro le sue passioni per soggettarle alla ragione, e si pose a frenare in se medesimo tutti gli appetiti delle sensibili cose, mediante la mortificazione, e la ritiratezza.

Con questo tenore di vita cristiana congiungendo la frequenza delle divozioni esteriori, e de' santissimi Sagramenti, nella sua Patria ottenne anche da giovinetto d'esser stimato communemente irriprensibile, santo, ed innocente, dalla quale ottima fama (*b*) non mai decadè in alcun tempo, essendosi anzi avanzato sempre nella medesima, siccome nell'esercizio delle virtù venne facendo avanzamenti.

CAPITOLO III.

Della vita Pastorale del Ven. P. Tommaso.

Sarebbe stato spediente, che un giovinetto cotanto bene incamminato negli studj, da altra mondana occupazione non fosse stato frastornato: ma la povertà de' Genitori, che con le loro industriose fatiche dovevano procacciare per loro, e per la famiglia il sostentamento (*c*), volle, che di quando in quando attendesse anche alla custodia di un piccolo gregge di pecore. Ubbidiente Tommaso abbracciò eziandio la paterna pastorale vita, le pecore accompagnando ai pascoli, ma senza

(*a*) Pag. 24. (*b*) Sum. pag. 22. & seq. 23 24. 25. (*c*) Sum. p. 19.

senza punto decadere dalla vita divota, e dall'intrapresa applicazione agli studj: onde anche facendo da Pastore frequentava la Scuola (a), i Sagramenti, e le Chiese, cogl'altti suoi esercizj di mortificazione, e di divozione. Ad imitazione del Santo Francescano Pasquale andava in cerca de' pascoli più solitarj, dove staccato dalla conversazione cogli uomini potesse pascolare anche il suo spirito per mezzo dell' orazione, e della lettura di libricciuoli divoti.

Passando, e ripassando per le pubbliche strade nel pastorale suo esercizio, mostravasi così avaro del tempo, che non ne sapeva perdere un momento; anzi come desideroso di raddoppiarlo a se medesimo, teneva quasi sempre nelle mani qualche libro (b), in cui o studiava le sue lezioni della scuola, alla quale andar soleva prima di condurre fuori le pecore, o leggeva cose appartenenti al profitto dell' anima.

Infocato fino in quegl' anni giovinili della vera carità verso Dio, e verso il prossimo, poneva ogni attenzione in procurar d' osservare con esattezza i comandamenti d' Iddio, e della Chiesa (c), stimolando all' osservanza de' medesimi anche i suoi prossimi. Laonde quando gli occorreva il dover conversare per qualche spazio di tempo co' compagni scolari, pastorelli, o altri, erano di cose sante i suoi ragionamenti, ed attraenti a vita Cristiana, e divota, e alla conquista del Paradiso; mostrando sempre gran zelo per l' onore d' Iddio, e per la salvezza delle anime: dopo i quali ragionamenti più presto che poteva, si riduceva in solitudine, fuggendo i vani discorsi, ed attendendo ai suoi studj, o a pascere il pietoso suo spirito.

Ma per quanto fosse diligente, contenere tuttavolta non

(a) Sum. pag. 23. 24. (b) Pap. 23. (c) Pag. 18. 25.

non sempre poteva le sue pecorelle in guisa, che ad onta delle sue cautele, uscite, o dalle strade, per cui passavano, o da limiti de' luoghi, ne' quali era lecito il lasciarle pascolare, non entrassero in qualche altrui possessione a cagionare al prossimo qualche lieve danno. E allora il giovane Tommaso senza aspettare d' essere riconvenuto del fatto occorso, e senza considerare, se vi era, o no, di tale riconvenzione il pericolo, andava in cerca de' Padroni, ch' ei credeva dalle sue pecorelle danneggiati (*a*), e con santa sincerità dicendo loro il caso avvenuto, manifestava il danno, che ne' loro beni potevano aver sofferto, e quantunque leggerissimo fosse, si offeriva a compensarlo, e lo compensava nella meglior maniera possibile, e colla maggiore sollecitudine.

CAPITOLO IV.

Degl' ultimi anni della vita secolare del Ven. P. Tommaso, e del suo passaggio alla vita Religiosa.

ARdeva nel petto del Ven. P. Tommaso anche Pastorello il fuoco del divino amore (*b*), che formentato di giorno in giorno dalle sante Orazioni, dalla pratica delle virtù, dalla frequenza de' Sagramenti, gl' eccitava desiderj di servire a Dio con più calore di quello, con cui allora il serviva, quantunque il tenore della sua vita lo facesse già credere un Santo. Dispose l' Altissimo, che passati all' altra vita i suoi Genitori, Tommaso rimanesse libero di se medesimo, eccettuato il solo pensiero delle sue nubili sorelle.

Voltato egli allora lo sguardo al modo di sapere onestamente, e con prudenza le sue brame, resi al Genitore ultimo defunto gli ufizj di Cristiana pietà, risolvette

(*a*) Sum. pag. 20. (*b*) Ibidem.

vette di liberarsi dalla cura delle sorelle. Presentatasegli pertanto buona occasione di accasarle amendue (*a*), e da quelle accettata, vendè tutto il gregge, dandone alle medesime per dote il prezzo, e impoverì maggiorgiormente se stesso per maritar quelle onestamente, quanto mai potè. Rimasto adunque soletto ringraziava Iddio, che sciolto lo avesse dalle cure mondane, e già ridotto ad uno stato, in cui vicino si vedeva a potersi gittare nelle braccia, e nel pensiero di lui solo.

Era qualche tempo, da che andava meditando di farsi figlio, e seguace del S. Patriarca de' poveri Francesco d'Assisi tra i frati Minori della Regolare Osservanza. Raccomandatosi adunque a Dio, acciocchè, se era sua volontà, lo facesse giugnere all'adempimento di questo suo desiderio, si pose a far uso de' mezzi umani. Dell'età sua già correva l'anno ventesimo secondo, quando con umiltà, e schiettezza di cuore presentossi al P. Guardiano de' Minori Osservanti del Convento di S. Francesco, situato presso la Città di Cori, e a lui con fervorosa istanza espose le brame dell'animo suo.

Piacque al P. Guardiano il fervore del Giovine e senza punto nausearsi della povertà della di lui condizione, la quale per altro compensata veniva colla preziosità dello Spirito, a tenore della Regola, e delle costituzioni de' Frati Minori lo indrizzò al suo P. Ministro Provinciale, che stava allora in Roma nel sagro Convento di S. Maria d'Araceli, ed era il P. Vincenzo da Bassiano, Religioso di singolare prudenza, e zelo per la disciplina regolare, e perciò di molto credito. Non tardò Tommaso in esseguire quanto a lui venne proposto: e perciò portatosi a Roma, espose al P. Provinciale i suoi desiderj, e supplicollo d'esser consolato.

Com-

(*a*) Ibidem.

Comprese il savio Superiore nel fervoroso Giovine la vocazione divina, il calor dello spirito, la serenità dell' animo, e altre belle doti, che di lui promettevano una buona riuscita: onde fece, che in pieno Definitorio fosse canonicamente ricevuto per novizio Chierico, e destinollo al Convento della Santissima Trinità presso Orvieto, a ricevervi l'Abito religioso, e a farvi il noviziato.

Quale assetato Cervo al fonte (*a*), così con sollecitudine inviossi il buon Giovine verso Orvieto al mentovato Convento de' Minori Osservanti della Provincia Romana, ed ivi nel dì 7. Febbrajo 1677. stando per anco nell' anno 22. dell' età sua, fu vestito del Sagro Abito dal P. F. Angiolo di Lucca, attuale Guardiano, e cangiatogli il nome di Francescantonio in quello di F. Tommaso fu annumerato tra i Novizj Chierici, e diè principio all' anno di provazione.

Può ciascheduno immaginarsi, quanta di F. Tommaso fosse la consolazione in vedendosi colle lane vestito, e colla corda cinto del S. Patriarca de' Minori, giusta il suo desiderio (*b*). Ma non così facile a me riesce l'esprimere, con quanta risolutezza, e con quanta generosità, e coraggio questo valoroso Giovine intraprendesse allora più caldamente la guerra contro il Demonio, il Mondo, la carne, e procurasse di uccidere in se l'uomo vecchio, per farsi tutto d' Iddio, ad immitazione del Santo Istitutore Serafico.

Esattissima era la sua ubbidienza in ogni cosa (*c*), o grande, o minima, o ardua, o facile, avendo in tutto, e per tutto rinegata la propria volontà fino da' primi passi dell' intrapresa religiosa carriera: di modo che preveniva i comandamenti de' Superiori, e de' Maestri.

B Vive-

(*a*) Sum. pag. 26. 31. (*b*) Pag. 25. 26. (*c*) Pag. 27. 30.

Viveva contento delle sole cose necessarie in altissima povertà: ed Angelica sembrava la sua Purità, non facendo un gesto, non movendo un passo, non formando parola, che non vi risplendesse la modestia, e la candidezza. Con tutto questo non ardiva nè in pubblico, nè in privato alzare un' occhio da terra, se non che per necessità, vivendo sempre in guardia per custodire una cotanto preziosa virtù.

Lo studio poi dell'Orazione, il raccoglimento interno, l'esercizio della presenza di Dio, l'odio Santo contro a se stesso, e l'indefessa cura di sempre più avanzarsi nella via della perfezione, per rendersi degno Figliuolo del Santo Patriarca Francesco, erano le continue sue applicazioni. A tutte queste cose congiungendo una vilissima stima di se medesimo, e un'alta stima de' suoi prossimi (*a*), teneva se stesso pel maggior peccatore del Mondo (*b*); e con questo concetto, che sempre ebbe di se stesso fino alla morte si soggettava a tutti umilmente. Non mai parlava ad alcuno, o quegli fosse Superiore, o Suddito, o Sacerdote, o Laico, se non che genuflesso in terra, e con testa inchinata.

Attendeva con gran serietà nel tempo stesso a ben apprendere gl' obblighi della Regola, e vita de' Frati Minori, la qual'era per professare. Ammiravano i Religiosi del Convento in un tal Novizio le doti, che facevano sembrarlo un Professo anche provetto, il quale a molti potesse darsi per esemplare di religiosa osservanza: onde con giubilo delle loro anime formavano di lui fausti prognostici; bene accorgendosi, che il tenore della vita condotta da quel divoto Novizio dava speranza alla Religione Serafica d'aver ad essere decorata dal medesimo appresso Iddio, e appresso gli uomini: laonde volen-

(*a*) Sum. pag. 53. (*b*) Pag. 26.

lentieri lo ammisero con segreti, e concordanti suffragj, secondo le loro leggi, alla Professione solenne.

Per questa F. Tommaso apparecchiato già si era in tutto l'anno del Noviziato, in cui sempre aveva desiderato quel giorno, nel quale si legasse indissolubilmente con Gesù. Approssimandosi adunque la sospirata da lui santa giornata, rinforzò gli apparecchj con meditazioni sante, con ben purgare da ogni neo la sua coscienza, con invocare il patrocinio di Maria Santissima, del Patriarcha San Francesco, e di tutto il Paradiso, affinche gli ottenessero l'unirsi talmente con Dio, che sempre più si stringesse con esso lui, e lo amasse, e lo servisse. Fra queste, e simili preparazioni giunse al di 8. di Febraro del 1678. (a), nel qual giorno avendo egli perfettamente compiuto l'anno del Noviziato, fece la solenne Professione de' Frati Minori nel già detto Convento d'Orvieto, con gaudio del fervoroso suo spirito.

CAPITOLO V.

Come il Ven. P. Tommaso attese agli studj, e pervenne alla dignità di Sacerdote.

LA già fatta solenne Professione talmente impressa rimase nell'animo di questo Servo del Signore, che sempre conforme alla sua vocazione, non mai per tutto il resto della sua vita potè esser notato d'alcuna, benchè minima trasgressione volontaria di quei Voti, o precetti, all'osservanza de' quali si era obbligato professando tra i Frati Minori; anzi non mai punto s'intiepidì nella via della perfezione religiosa (b). Venuto poscia il tempo di lasciare i Conventi di Noviziato, e portarsi agli studj della Filosofia, e della Teologia, dal suo

(a) Sum. pag. 31. (b) Pag. 49. 50. 52. 54.

suo P. Ministro Provinciale fù mandato prima nel Convento di S. Maria del Paradiso presso la Città di Viterbo, e poscia in quello di S. Lorenzo della Città di Velletri, ambidue della Romana sua Provincia, e Religione.

Ubbidì egli, applicando con tutto il potere agli studj suddetti. Ma siccome sapeva dalla professata Regola, e dalle frequenti esortazioni, a' suoi figlj lasciate dal S. P. Francesco, e da' Religiosi zelanti del suo Instituto, che lo studio delle scienze, e qualunque altra opera, quantunque onestissima, da i Frati Minori non dee talmente intraprendersi, o continuarsi, che vengasi a tralasciare la santa Orazione, o ad estinguere lo spirito della divozione, a cui principalmente è tenuto ad incombere il Religioso; così studiava egli le scienze umane, e divine in maniera, che nulla in lui si perdesse degl' esercizj divoti, e del suo primitivo fervore, con cui correva per la via della virtù.

La sua mira nello studiare era di piacere a Dio, di fare l' ubbidienza, e di apprendere a meglio amare l' Altissimo, e servirlo anche ajutando i suoi prossimi. Per ciò, quantunque dotato di sufficiente ingegno per potere in tempo debito esser promosso alle Cattedre, tuttavolta nulla curando questi decorosi impieghi de' Letterati, aveva particolar cura di bene imbeversi della Teologia Morale, e di varie sentenze de' libri divini, o de' Santi Padri, per poter poi attendere alla conquista delle Anime, amministrando il Sagramento della Penitenza, e predicando. Ed in fatti in questi due Apostolici esercizj riuscì egli a maraviglia, ed anche superò nell' efficacia, e nell' ottenerne frutto, molti altri riputati comunemente de' più letterati, come si dirà.

Mentre era nella condizione di studente, ricevette gli Ordini Minori, e i Sacri fino al Presbiterato, del qua-

quale pervenuto all' età canonica nella Città di Velletri, lo ricevette in essa, e l'esercitò la prima volta solennemente (*a*), cantando la Messa novella nella Chiesa de' suoi Religiosi, alla quale, giusta la consuetudine del Paese, assistè come Madrina la Signora Buzj. Calde furono le lagrime del Servo del Signore, ed accesi i sospiri di ringraziamento, di adorazione, e di affetti, allorchè non più pastorello di pecore, qual era stato secondo i suoi natali nel secolo, ma ministro dell' Altissimo nel tremendo Sagrificio trovavasi al Sacro Altare. E qui fa bisogno avvertire, che la divozione, con cui celebrò questa prima volta la santa Messa non mai si diminuì nel di lui spirito, ma crebbe, e fece conoscersi maggiore per tutta la sua vita mortale come si dirà (*b*).

In questo Convento di Velletri terminò il corso de' suoi studj, e avendo dato saggio a bastanza delle virtù, che possedeva nella sua bell' anima, dal Superiore dela Provincia fu applicato ad altri impieghi, come seguo a narrare.

CAPITOLO VI.

Come il Ven. Servo di Dio esercitò l'uffizio di secondo Maestro de' Novizj in Orvieto.

LA educazione de' Novizj è la cosa più importante, e più gelosa, che possa trovarsi ne' sacri Istituti; laonde di tutti questi la consuetudine, e le costituzioni, senza parlare delle Apostoliche Leggi, sogliono desiderare a tal'effetto i Religiosi più virtuosi, più prudenti, e più probi, che possansi avere nel vasto numero de' loro alunni. Lo stesso è altresì nell'Ordine Serafico, in cui per Guardiani, e per Maestri ne' Conventi

(*a*) Sum. pag. 26. (*b*) Pag. 65. 67. 69. & seq.

venti di Noviziato si assumono al possibile Religiosi delle doti preaccennate, e di età matura. Il P. Tommaso, quantunque terminati i suoi studj non avesse più di ventotto anni di età, ciò non ostante da' Superiori fu destinato (*a*) per secondo Maestro nel Noviziato di Orvieto, in cui da Novizio era stato di grande edificazione ai Religiosi.

Considerarono, ha da credersi, che il senno in lui era superiore all' età, e che la divina grazia, da cui era sempre retto, e indrizzato a perfezione maggiore, potea supplire a qualunque mancamento di sperienza nel regolare le altrui anime: onde senza punto esitare, che il provedimento non fosse ben fatto, intimarono al medesimo il doversi portare nel Convento di Orvieto ad esercitare il mentovato premurosissimo uffizio.

Arrestossi all'avviso, e tutto per lo stupore insieme, e pel timore si ristrinse in se medesima l' umiltà di Tommaso. Considerava egli quali virtù, e qual grado di perfezione si richiedessero, in chi doveva educare, e indrizzare simili piante novelle; e non vedendo in se coll'occhio suo interiore umilissimo, se non che imperfezioni, e difetti, si giudicava dal canto suo per inabile all' opera. Ma riflettendo all' obbligo certo, che aveva di ubbidire, e a ciò, che può fare il divino ajuto, in chi dal canto suo fa quello, che può, tutto confidanza in Dio piegò il capo al giudizio, e alla volontà de' Superiori, e portossi nel Convento di Orvieto, dove intraprese il conferitogli uffizio con gaudio di tutta quella Religiosa Comunità.

E ben presto si conobbe, quanto saviamente avessero di Lui disposto i Superiori; perchè Tommaso, presso l'esercizio del suo impiego, indrizzava i Novizj con tanta

(*a*) Sum. pag. 29.

tanta carità, e prudenza, e con tanto zelo, e fervore, congiunti con discretezza, che sembrava provetto in quell'uffizio. Stradavali nel santo timore d'Iddio, e nelle virtù convenevoli allo stato de' Francescani con dolcezza, e insinuazione così particolate, che notabile ne faceva conoscere il profitto. In se medesimo faceva loro il modello, e la forma, che copiare dovessero in loro stessi, mentre non tanto coll'esortazioni, quanto con l'esempio proprio insegnava un totale distaccamento dalle cose terrene, una divozione soda, un patir volentieri i rigori dell'Istituto per amore di Gesù, la frequenza nell'orare, la custodia, e mortificazione de' sensi, la modestia nel portamento, la rassegnazione ai voleri d'Iddio, e de' Superiori, il dovuto rispetto alle Chiese, e alla presenza d'Iddio, la recitazione attenta, e divota delle ore canoniche, e qualunque altra opera di religiosa virtù.

Quando poi accadeva, che taluno de' suoi Novizj cadesse in qualche errore, lo correggeva, e compativa con zelo, e carità di padre, e nel far soggiacere i medesimi a qualche penitenza, o castigo, come se anch'esso fosse stato loro compagno nel fallo, gli accompagnava nel tollerarne la pena. In somma non mai proponeva ai medesimi azione, o cosa veruna virtuosa da praticarsi, che prima non l'avesse fatta vedere praticata in se stesso. Nella qual maniera procedendo facevasi tanto amare, e stimare da' suoi Novizj, che sotto la di lui disciplina riusciva loro leggerissimo il peso del Noviziato. Sarebbe stato desiderabile, che un così utile Maestro perseverato avesse per tutta la vita in tale uffizio; ma presto con loro dispiacimento il perdettero quelle piante novelle, perchè fu destinato a cose riputate di frutto maggiore.

CAPITOLO VII.

Della vita più austera di alcuni Conventi de' Minori Osservanti, e come il P. Tommaso passò a condurla nel Convento di S. Francesco di Civitella.

E' Uso antichissimo della Religione de' Frati Minori l'avere nella Comunità sua certi Conventi, o Conventini, nei quali si pongano a dimorare i Religiosi più ferventi, e vi menino una vita più austera di quella del rimanente della loro Comunità. Di somiglianti luoghi troviamo fatta menzione dentro gli Opuscoli del Santo Patriarca Francesco, il quale appellolli col vocabolo di *Romitorj*; e come Superiore de' Frati Minori abitanti in essi, prescrisse loro alcune speciali costituzioni, da essere osservate ne' medesimi (*a*). Nella vita di S. Antonio da Padova dentro il Francescano Breviario inserita parimente si legge, che per qualche tempo questo gran Taumaturgo abitò in simili Conventi più divoti, cioè nell'Eremo di Monte Paolo in Romagna (*b*).

Anche nelle Costituzioni Farinerie, le quali ne' secoli antichi furono la norma di tutta la Religione Serafica, tali più divoti luoghi ebbero il nome di Romitorj, e si vollero abitati da i Religiosi più sperimentati, e sodi nell'osservanza, che ivi raccomandati si leggono (*c*). Con somiglianti frasi, ed energie inculcati si trovano nelli Statuti generali Martiniani, fatti per tutto l'Ordine Minoritico per comandamento, e autorità di Martino V. Sommo Pontefice (*d*); e in quelli di Giulio II. fatti similmente per tutto l'Ordine di com-

(*a*) Opusc. D. Franc. tom. 3. collat. 3.
(*b*) Brev. Franc. ad diem 13. & 17. Jun.
(*c*) Constit. Far. cap. 3. Ap. Chronol. Ser. pag. 68.
(*d*) Ap. Chron. Ser. pag. 95.

commiſſione di queſto Papa (*a*), rinovellandoſi negl'uni, e negl' altri la ordinazione medeſima delle vetuſte Coſtituzioni Farinerie, e cogli ſteſſi vocaboli raccomandandoſi i Conventi, e i Frati di vita più divota.

Negli Annali Minoritici abbiamo (*b*) ſimilmente, che in una congregazione generale dell' oſſervante famiglia Oltramontana dal Superiore generale fu ordinato, che in ciaſcheduna Provincia delle Spagne ſi deſtinaſſero alcuni Conventi per li Frati più fervoroſi, dando loro il nome di Conventi di Ricollezione. Lo ſteſſo dopoi fecero i PP. Miniſtri generali Franceſco Licheto, e Franceſco Quignoni. Tali Conventi pertanto, ne' quali ſi viveſſe con più ſtrettezza, e rigore, che altrove, ſono nell'Ordine Minoritico d' antichiſſima invenzione, contemporanea al Santo Patriarca, ſiccome moſtrano gli allegati fondamenti, e altri, che allegare ſi potrebbero, ſe foſſe neceſſario. Ebbero in varj tempi varj nomi, ora di Romitorj, & Eremi, ora di Luoghi divoti, ora di Conventi di Ricollezione, e ora, cioè, ne' dì noſtri, di Conventi di Ritiro; perchè tra i Conventi di Ricollezione, altri ſono di Ricollezione meno auſtera, e altri di Ricollezione, e vita più auſtera, e a queſti ſi dà frequentemente il nome di Ritiri.

Oltre le Coſtituzioni generali dell' Ordine, e quelle, che fatte furono per tutti gli altri Conventi di Ricollezione, queſti di vita più auſtera, detti Ritiri, oſſervano alcune altre Coſtituzioni preſcritte dai Superiori della Religione, e più ſtrette aſſai di quelle delle famiglie, che diconſi di oſſervanza più ſtretta. Con tutto queſto i Religioſi abitatori di ſimili Conventi non formano Congregazione, o Comunità veruna diſtinta da quella degli altri Minori Oſſervanti, non veſtono alcu-

C ni

(*a*) Cap. 10. particula 14. (*b*) Ad ann. 1502. num. 28.

ni Novizj precisamente perchè menar debbano quella loro più stretta vita, ma sono semplici Frati Minori Osservanti obbligati a quella vita, finchè abitano ne' Conventi di Ritiro, e disobbligati da essa, allorchè colla licenza de' Superiori ne partono. Le loro leggi speciali sono semplicemente locali: sono soggetti ai superiori, e al Definitorio delle loro Provincie Osservanti non meno de' Religiosi degl' altri Conventi, e hanno voce, come i medesimi, a tutte le cariche delle loro respettive Provincie.

Venne in mente al zelante Sommo Pontefice Innocenzo XI., ed espresse il desiderio suo, che in ciascheduna Provincia dell' Italia fra i Minori Osservanti si ristabilissero i già detti Conventi di vita più divota. Coerentemente alla volontà Pontificia il Capitolo generale di tai Religiosi, adunato in Roma nel *1679.* comandò, che in ciascheduna delle accennate Provincie, anzi in tutta la parte Cismontana dell' Ordine si destinassero tre, o quattro Conventi di Ricollezione, e pel buon regolamento de' medesimi fece fare alcuni statuti, che furono confermati in forma specifica dallo stesso Innocenzo XI.

Ubbidirono i Religiosi delle mentovate Provincie, e in quella di Roma per uno di tali Conventi nel *1683.* fu determinato quello di S. Francesco presso la terra di Civitella nella celebre Abbazìa *Nullius* di Subiaco, situato ln una valle, a cui corona fanno varj vicini Colli, e Monti, coperti da folte selve. Dicesi, che quel povero luogo fosse illustrato dalla presenza, e da i Miracoli del P. S. Francesco, allorchè portossi alla visita del sacro Speco di S. Benedetto vicino a Subiaco. Colla licenza de' Superiori di quella Provincia portaronsi al nominato Convento alcuni ferventi Religiosi, e vi diedero principio ad una vita più austera di quella degl' alrri

Con-

Conventi, osservandovi esattamente le già promulgate leggi per le Ricollezioni.

Volonne presto per la Provincia la buona fama: Onde il P. Tommaso con umili suppliche dimandò al suo P. Superiore Provinciale la grazia d' esser collocato anch' esso di famiglia in quel Convento (a). Fù facile a graziarlo il P. Superiore, che di tali spiriti appunto andava in cerca, per meglio stabilire nella Provincia sua quella più austera vita. Ottenuta per tanto la bramata licenza il P. Tommaso con santo gaudio si partì dal Convento d' Orvieto, e inviossi a quello di Civitella, portando seco il solo Breviario, che era il più ricco avere dell' estrema sua povertà.

Giuntovi con suo piacimento notò la situazione di quel Convento, che lontano essendo dalla predetta Terra più d' un miglio, e circondato in oltre da folti boschi, spirava un sacro orrore, che rassomigliare il faceva ad un Romitorio piantato in un deserto. E più gli si accrebbe il gaudio, quando entratovi lo trovò in ogni sua parte angusto, e povero, e vi conobbe introdotta già già un osservanza, o vita assai rigida, e forte, custodita dalla solitudine, dalle longhe Orazioni, e dalle macerazioni della carne.

Altrettanto giubbilarono i Religiosi, di quel divoto luogo all' arrivo del P. Tommaso, di cui già per fama sapevano, quanto fosse il valsente, e quanto conferire potesse coll' Angelica sua vita, e soave attrattiva allo stabilimento dell' ivi introdotta forma di vivere.

(a) Sum. pag. 32.

CAPITOLO VIII.

De primi anni del Ven. P. Tommaso in S. Francesco di Civitella, e delle sue sante occupazioni, e brame.

FErmatosi il servo del Signore nel Convento di Civitella, come se nulla avesse fatto per Iddio fino a quel punto, cominciò a correre con più fervore la via della Religiosa perfezione. Viveva estremamente povero, di una tonica rappezzata vestito: affliggeva del continuo la sua carne, radoppiando le asprezze delle discipline, de' cilizj, e de' digiuni, sempre più aspirando a frenare ogni sua passione. Oltre le ore della comune orazione, altre vene spendeva soletto, così di giorno, come di notte, e in quelle operazioni esteriori più volentieri si esercitava, le quali a lui riuscivano più faticose, e più umilianti.

Non sapendosi tener ristretta in quell' orrida selva, anzi neppure tra i confini vastissimi del Cristianesimo la sua gran carità, (*a*) con impeto generoso lo portava a considerare l' infelice stato, in cui languivano gl' infedeli senza la retta cognizione del vero unico Iddio, affliggevasi compassionandoli, e bolliva nel desiderio di portarsi a faticare fra di loro a costo de' più crudeli martirj, per guadagnarli alla fede, e all' amore di Gesù Cristo. Questo pio desiderio molto più gli si accese nell' anima, quando seppe, che alcuni Religiosi di quel Convento di Civitella erano destinati a portarsi nella Cina alle Missioni tra quei Popoli idolatri.

Santamente allora invidiando ai medesimi la bella sorte, palesò loro l' ardente desiderio di seguitarli, e d' impetrarne da' Superiori la necessaria licenza. E così certamente sarebbe avvenuto, se l' ubbidienza, e il consiglio

(*a*) Sum. pag. 68. 85. 96.

figlio altrui non l' aveſſero arreſtato fra i Cattolici a ſpargere con utilità maggiore i ſuoi ſudori contro al peccato, e per lo ſtabilimento di una vita più divota, e oſſervante tra i ſuoi Confratelli. Tra quei, che fanno fede di queſto ſuo ſanto propoſito, uno è il Venerabile P. Teofilo di Corte ſuo degno compagno, e imitatore (*a*), il quale afferma, che adempiuto avrebbe queſto ſanto ſuo deſiderio, ſe altrimenti conſigliato non lo aveſſero il P. Antonio Linaſco Spagnuolo, morto dapoi in concetto di Santità, ed il P. Giambattiſta d' Iliceto tra gl' Infedeli martirizzato, amendue Minori Oſservanti.

Il P. Giambattiſta dalle parti ſteſse degl' Infedeli, ove ſi trovava, ſcriſse al Servo di Dio, che maggiore ſarebbe ſtato il frutto, ſe ſi foſse impiegato per la Converſione de' peccatori tra i Fedeli, che ſe foſse andato nella Cina, dove ſperimentava, ch' era minore il frutto, a cagione delle poche, e non durevoli converſioni. Lo ſteſso conſiglio ebbe dal P. Antonio Linaſco Apoſtolico Miſſionario, da lui richieſto del ſuo ſentimento. Si arreſe adunque umilmente il P. Tommaſo, e depoſto il penſiero di andare nella Cina, tutto ſi diede alla conquiſta delle Anime tra i Cattolici, mediante la Santa Predicazione, le Miſſioui, l' eſortazioni amichevoli, l' aſſiſtenza tutta caritativa, e aſſidua ai Confeſſionali, e le continue preghiere al Signore, accompagnate ſpeſſo dallo ſpargimento di ſangue, e di lagrime, come a ſuo luogo ſi dirà.

E in fatti fu lodevoliſſimo l' ottenuto conſiglio; mentre rimaſto nella ſua Romana Provincia il Ven. Servo dell' Altiſſimo (*b*) guadagnò a Dio moltiſſimi Peccatori anche de' più atroci, impedì gran numero di colpe col ſuo infaticabile zelo, fu ſpecchio d' ogni virtù ai Reli-

(*a*) Sum. pag. 96. (*b*) Pag. 27.

Religiosi, e ai Secolari, e stabilì nell' Italia quella più austera specie di Conventi di Ricollezione, i quali anche si appellano *Ritiri*, forse perchè, quantunque la vita in essi menata non sia più austera di quella degl' antichi Ritiri, o Romitorj, o Luoghi più divoti della Comunità dell' Ordine Minoritico, è nondimeno più austera di quella, che praticasi negli altri Conventi di semplice Ricollezione.

CAPITOLO IX.

Come il Ven. P. Tommaso fu istituito Guardiano del Convento di S. Francesco di Civitella, e più perfettamente vi introdusse, e stabilì la Vita, ivi, e altrove oggi osservata.

PArtitisi per la Cina i destinati Religiosi Missionarj, dispose Iddio, che il P. Tommaso foss' eletto Guardiano del Convento di S. Francesco presso Civitella: Questa elezzione avvenne l' anno 1686., e molto nuova pervenne alla notizia del Venerabile Religioso, che abile appena riputavasi ad ubbidire, ed aveva a cuore l'esser sempre soggetto a tutti, e non mai superiore ad alcuno. Ciò non ostante riconoscendo nella volontà de' Superiori quella di Dio, piegò il capo, e confidando in Dio accettò la carica.

Propostosi quindi per fine il rinovare in quella sua Religiosa Famiglia l'antico fervore de' seguaci del Santo Patriarca Francesco, non contento de' rigori contenuti nelle comuni Leggi dell' Ordine suo, e nelle Costituzioni fatte per li semplici Conventi di Ricollezione, si pose ad esortare i suoi sudditi al risvegliamento dell'antico predetto fervore, e all'osservanza esattissima eziandio

dio del disusato rigore de' più vetusti secoli Francescani, andando sempre avanti coll' esempio, ed esortando più colla forma del vivere, che colle parole della lingua. Si astenne per altro da tutte quelle novità, che potessero dar sospetto di aversi a frangere l' unità desiderata con darsi principio a qualche Congregazione speciale: Onde non variò punto la forma dell'Abito comune tra i Minori Osservanti, non cercò Lettere Apostoliche, nè veruna esenzione dagli Ordinarj Superiori dell'Osservante sua Romana Provincia, da' quali anzi in tutto, e per tutto volle sempre dipendere.

Dilatatasi fra tanto la buona fama delle virtù di questo novello P. Guardiano, portaronsi da varj luoghi al Convento di Civitella altri Religiosi a riempiere il numero scemato per cagione di quelli, ch' erano partiti per la Cina. Ricevutili con carità di Padre, e distribuiti a ciascheduno di essi giusta l' abilità gl' impieghi del Convento, diè di mano ad ordinare una vita tutta conforme al fervore de' più antichi Frati Minori, e alla volontà del Santo Istitutore Serafico.

Propose per tanto, e ordinò, che il Mattutino fosse recitato indispensabilmente sulla mezza notte, e così questo, come le altre parti del Divin' Offizio, si sodisfacessero con molta esterna divozione, e pausa. Che fra la notte, e il giorno il tempo dell'Orazione mentale comune fosse due ora, e mezza. Che i Confessori assistessero indefessamente ai Confessionali, nè indi partissero, finche non avessero sodisfatte tutte le persone, le quali aspettavano per confessarsi. Che tutte le Messe fossero applicate per li Benefattori generalmente, e per li Religiosi, della morte de' quali si fosse ricevuto l'avviso; vietando il ricevere alcun' obbligo di Messe da celebrarsi, eccettuato qualche rarissimo caso.

Che

Che i Religiosi non Sacerdoti, come anche i Terziarj, si communicasʃero due volte la settimana. Che in ogni dì festivo si visitasse solennemente la *Via Crucis*; e si facesse al popolo un ragionamento sopra la Passione, e Morte del Salvatore. Che arrivando Religiosi forestieri si lavasʃero loro i piedi, cantandosi in quel mentre alcuui Salmi, e certe Orazioni. Che con le persone Secolari non si tenesse commercio più di quello, che chiedesse la necessità, alle quali volle negato l' ingresso, non solamente nelle Celle de' Frati, ma altresì nel Dormitorio, e nel Claustro, non permettendolo se non che ai Prelati, o a qualche altro grave Ecclesiastico.

Prescrisse un perpetuo rigoroso silenzio ne' luoghi publici, e specialmente nel tempo della Refezione, in cui volle, che successivamente sempre da tutti si facesse la lezione spirituale di qualche buon libro. Che oltre i digiuni di precetto, così della Chiesa, come della Regola de' Frati Minori, si osservasse il digiuno di quaranta giorni, il quale principia dall' Epifania, e si dice della Benedetta, per cagione della Benedizione del Signore, la quale il P. S. Francesco volle, che scendesse sopra quei, che un tale digiuno osservasʃero posto in libertà di chiunque. Che si digiunasse in tutte le Vigilie delle Feste solenni della Beatissima Vergine, in quelle di S. Francesco, e di S. Antonio da Padova, mangiando in ginocchioni in terra senza pietanza veruna, la quale in altri tempi soleva permettere tre volte la settimana; non volendo però, che per l' ordinario fosse di carne; perchè questa alle persone sane, e di buona età leggesi proibita ne' rigidi (*a*), oggi quanto a ciò disusati, statuti generali Narbonesi, fatti nel Generalato di S. Bonaventura.

(*a*) Sum. pag. 112.

tura. Per l' osservanza de' quali statuti, disse una volta ad un Superiore Provinciale, ch' era stato eretto il Ritiro: E con pena lasciò indursi a dare due Minestre, dopo essersi vivuto molti anni in quel Convento con una sola porzione, o vivanda a somiglianza de' più antichi Francescani.

Ordinò in oltre, che tre volte la settimana si tenesse il Capitolo delle Colpe, congregandovisi processionalmente tutti i Religiosi ad accusare l'uno dopo l'altro genuflessi ai piè del Superiore le loro mancanze, e a chiederne correzione, e penitenza; cosa, che si faceva con esemplarissima umiltà anche dal Ven. Superiore genuflesso avanti al suo P. Vicario. E benchè tutta la Vita degli Abitatori di quel divoto Convento fosse un continuo spirituale esercizio, nondimeno il P. Tommaso ordinò ancora, che una volta l' anno da tutti i Religiosi fossero fatti gli Esercizj spirituali per otto giorni con raccoglimento maggiore, e con più austere pratiche di penitenza, tra le quali la disciplina, imposta negli altri tempi tre volte la settimana, in tale Ottavario dovesse da tutti farsi ogni notte.

Queste per allora furono le ordinazioni speciali a tale più stretta Ricollezione date dal P. Tommaso Guardiano giusta la volontà de' Superiori maggiori. Passati poi 19. anni in circa, e ridottosi alla stessa forma di vivere anche il Convento di Palombara della osservante Provincia medesima, quei ferventi Religiosi ricorsero al Definitorio della suddetta loro Provincia, per avere una diffusa, e stabile direzione. Onde nel 1706. l' Eminentissimo F. Lorenzo Cozza da S. Lorenzo, essendo Ministro Provinciale di tal Provincia, in una Congregazione intermedia, di consiglio, e consenso di tutto il Definitorio, fece, pubblicò, e diè loro le particolari Costitu-

zioni, ſotto le quali dapoi ſempre viſſero, e vivono in ſomiglianti Conventi.

Sono diſtribuite in dodici Regole, nelle quali ſi comprendono le Ordinazioni del P. Tommaſo, e molte altre pel buon regolamento della vita più auſtera, e del viaggio per l' oſſervanza dell' Iſtituto de' Frati Minori in grado di più eminente perfezione; comandandoſi in fine, che a niun Superiore locale ſia lecito gloſſarle a ſuo talento, o aggravare i Religioſi con altri peſi, e preſcrivendoſi nella prima Regola, che niuno de' Religioſi abitatori de' Ritiri ardiſca nominarſi, o farſi in alcun modo nominare col titolo di *Riformato*, o di *Ricolletto*, del *Ritiro*, o di qualunque altro nome, o titolo, fuori che di *Minore Oſſervante*: e nella Regola ottava, che la forma dell' Abito ſia onninamente quella de' Minori Oſſervanti, nè abbiano diverſità veruna nel Cappuccio, nel Mantello, o nel legame del Mantello, o in altra parte di veſtimento, coſicchè per l' eſterior modo di veſtire, non poſſano eſser diſtinti dagl' altri Minori Oſservanti.

Queſte coſtituzioni ſi leggono nella prima parte della continuazione della Cronologia iſtorico=legale dell' Ordine Serafico, dopo le quali aggiunge il P. Continuatore Carlo Maria da Perugia, non eſſer maraviglia, ſe per li Conventi di Ritiro ei non riferiſce alcuna Coſtituzione Pontificia, o alcun decreto delle Sacre Congregazioni, perche le famiglie di tali Conventi vivono contente delle Coſtituzioni ſudette, e ſe qualche coſa occorre, fanno ricorſo ai Superiori dell' Ordine, e al Definitorio delle proprie reſpettive Oſſervanti Provincie, e a quelli ubbidiſcono.

Tornando ora al P. Tommaſo, le ſue ſante Ordinazioni ſopraccennate, e altre di corporale fatica, e mor-

mortificazione, di buona voglia furono abbracciate da' Religiosi ivi rimasti dopo la partenza di quei, che andarono nella Cina, ma non così da quei, che sopravvenero, i quali cominciarono a tentare, che mitigato fosse in gran parte quell'austero tenore di vivere. Trama fu questa del comune Avversario, la quale servì a far maggiormente risplendere quel zelante Superiore, che qual Giosuè animava i pusillanimi, procurava d'incalorire i tiepidi, precedeva cogli esempj nella santa osservanza, inculcandone spesso i vantaggj, suppliva egli stesso per questo, e quello mancante, e non ostanti le ripugnanze di alcuni faceva, che fra tanto venisse tutto adempiuto.

E qui non so dire, quanta fosse la pena dell'afflitto P. Guardiano rimasto quasi solo alle fatiche più principali con un scarsissimo numero di Religiosi, costretto perciò a dover fare da Portinajo, e da Cercatore, e ad assistere da per se stesso in altri impieghi, e insieme facendo da Prelato, dover assistere al Confessionale, al Coro, e alla continuazione de' già introdotti esercizj di più rigorosa osservanza; imperocche non ostante la dolcezza, e l'attrattiva del buon P. Guardiano, quei sopravvenuti Religiosi, abbattuti di animo, se ne partirono, tornando ai Conventi d'Osservanza più mite. Passarono quasi otto mesi senza che sapesse trovarsi alcuno, il quale volesse portarsi a riempiere il luogo de' già partiti Religiosi: onde il Servo del Signore fù sorpreso da tentazione vementissima d'abbandonare anch'esso quel Convento, alla quale però faceva giornalmente valida resistenza col divino ajuto, armandosi con incessanti Orazioni, e con fiducia costante in Dio, per la di cui maggior gloria viveva egli zelante, ed affannoso.

Un giorno fra gli altri di quella misera vita, sen-

tendosi molto angustiato, e affaticato gittossi per terra, e a Dio rivolto disse (a): Ajuto, mio Dio, mi mancano le forze del corpo, non posso più resistere in questo laboriosissimo stato. Per la vostra maggior gloria volentieri sopporto, quanto mai posso, ma sono ormai al punto, in cui prevedo, che se il vostro soccorso non è sollecito, dovrò partirmene anch' io da questo Convento, e abbandonare l'impresa. Efficaci furono del forte Superiore le umili suppliche, i sospiri, e le lagrime: perchè mosso finalmente Iddio a pietà verso di lui, fece, che alcuni fervidi Religiosi da varj luoghi, e Provincie, colle dovute licenze si portassero al Convento di Civitella, a farsi sudditi, e seguaci del Ven. P. Tommaso.

Comparsi questi a prestargli ubbidienza, rese grazie all'Altissimo, e dilatato il suo cuore con santa allegrezza, distribuì ai medesimi i varj uffizj del Convento, alleggerendo anche se stesso dagli eccessivi pesi, che sopportati aveva per otto mesi in circa passati. E molto più rallegrossi, allorchè dopo l' esperienza d' alcuni giorni comprese, che i Frati del suo Convento erano tutti del suo stesso sentimento, risoluti di continuare ad ogni costo la santa speciale Osservanza, giusta le ordinazioni sue fatte, e da farsi a suo piacimento.

CAPITOLO X.

Del prudente, zelante, e fruttuoso modo, con cui governava il Ven. P. Tommaso i suoi Sudditi.

POste, in questa guisa in buono stato, le cose di quel divoto Convento, il Servo di Dio proseguì con santa pace gli anni del suo Guardianato, vigilante, e attento alla perfezione di se medesimo, e dei suoi Sud-

(a) Sum. pag. 121.

Sudditi, e alla ſantificazione de' Proſſimi. Aveva un'occhio perſpicaciſſimo, per minutamente ſpeculare tutte le feſſure, per cui dal tentatore infernale (*a*) poteſſe introdurſi tra i ſuoi la tiepidezza. Laonde qual buon paſtore, e buon padre di famiglia riputando ſuoi ſteſſi i danni del ſuo gregge, frequentemente avvertiva i ſuoi Religioſi a non volerſi fermare, ma a voler ſempre correre pel dritto ſentiero della intrapreſa divota vita. E ſe qualche coſa in loro ſcorgeva meno retta, con prudenza, e carità inſieme la correggeva; e occorrendo paternamente anche la caſtigava.

Di tanta ſoavità, e dolcezza egli era nel trattare col Proſſimo, che ordinariamente niuno ſi offendeva per le ſue correzioni, ricevendo ciaſcheduno dalla benedetta ſua bocca con animo tranquillo, quanto a lui venivà impoſto. Le ſteſſe penitenze anche gravi, alle quali ſuole averſi più ſpeciale averſione (*b*), come ſono lo ſtraſcinare pubblicamente per terra la lingua, e coſe ſomiglianti, quando venivano impoſte da lui, erano eſeguite con gaudio, e ſenza ripugnanza. E quel piccolo Convento, in cui viveaſi in carità e pace, ſervendo con generoſo cuore all'Altiſſimo, e vicendevolmente animandoſi alla perfezione, ſembrava un Seminario di ſantità, ed un'abitazione di Angioli in terra.

Non contento il Servo del Signore di eſercitare il caritativo ſuo zelo fra le ſole domeſtiche mura coi Fratelli, ſtendere lo volle a benefizio ancora del ſecolo. Per la qual coſa non ſolo aſſiſteva indefeſſo al Confeſſionale anche per tutto il giorno ad ogni richieſta de' Fedeli, ma con ſante iſtruzioni, ed eſortazioni, anche fuori del Confeſſionale procurava di giovare a tutti, e ſpecialmente alle Anime più biſognoſe (*c*). Voleva, che il

(*a*) Sum. pag. 170. (*b*) Pag. 175. (*c*) Pag. 153.

il suo Convento sempre fosse apparecchiato per quelli, ch' erano risoluti di fare gli esercizj spirituali, e a tutti assisteva con ammirabile amorevolezza, e con frutto delle anime loro. Predicava, faceva le Missioni, ed usava ogni artifizio per guadagnare i Prossimi a Dio.

Sviscerato verso i poveri voleva, che a tutti si facesse la limosina (*a*), ancorchè pochissima fosse in Convento la provisione per sostentamento de' Religiosi. Lo stesso faceva verso gli ospiti, volendo, che tutti fossero ben trattati. Questa sua liberalità fomentata da una eroica fiducia in Dio (*b*) faceva di quando in quando ammirare gli effetti della Provvidenza divina, siccome avvenne un giorno, in cui mancandogli per la mensa de' Religiosi il vino (*c*), fece apparecchiare l' acqua sola, e all' improviso si vide comparire un barile, e mezzo in circa di vino in soccorso de' Religiosi, degli Ospiti, e de' Poveri. Ed un altro giorno, in cui entrati all' ora solita i Religiosi in Refettorio, nè trovandovi di che cibarsi, il P. Tommaso gli condusse tutti in Chiesa a fare il consueto rendimento di grazie: il che facendosi, fu sonato il Campanello della porta del Convento, dove accorso il Portinajo trovovvi due some, una di pane, e l' altra di vino, mandate da alcuni Benefattori (*d*): onde tornati i Religiosi nel Refettorio si posero a ristorarsi col opportuna provisione. Molte altre volte avvennero simili casi, i quali vieppiù animavano quei Religiosi a confidare in Dio.

Alla confidenza medesima spronati erano dal Ven. superiore, il quale proponeva loro la benignità del divino Padre, a servirlo esortandoli, con ferma speranza, ch' ei non mai avrebbe deposto il pensiere di loro, fatti

(*a*) Sum. pag. 117. 118. 121. 123.
(*b*) Pag. 116. 123.
(*c*) Pag. 53.
(*d*) Pag. 76.

ti poveri volontarj per amor suo; e che quando la circostanza delle cose avesse portato, che meno vi fosse da sperare nel soccorso, e ne' mezzi umani (a), allora maggiormente si gittassero con la confidenza in Dio, e riputassero vicino il suo ajuto. In questa maniera manteneva quella sua famiglia in un totale distaccamento dalle sollecitudini del mondo, nell'osservanza, e nell'amore d'una povertà estrema, e in una forte conformità de' divini voleri.

Quindi ne derivava, che in essa continuamente albergava la pace, e la quiete dell' animo, con cui servivasi a Dio, e al Prossimo con santa armonia, sotto la pastoral cura del Servo del Signore, quando questi era Superiore, e sotto i suoi consigli, e buoni esempj, quando era suddito. Ciò dico, perchè in amendue gli stati fu egli abitatore per lungo tempo in quel Convento, in cui dava di mano a tutta sorta di uffizj, cioè di Lettore della Teologia Morale, e Mistica, di Espositore di Regola, di Maestro di Cerimonie Ecclesiastiche, di Confessore, di Assistente agl' Infermi, co' quali la sua carità era tenera, e indefessa, di Cercatore, di Portinajo, e di ogni altro mestiere.

Fra tanto per l'Italia tra i Religiosi girò la fama della santa vita, la quale con allegrezza, e con pace menavasi nel Convento di Civitella sotto la direzione del Ven.P.Tommaso. Molti per ciò, e al P. Superiore Provinciale Romano, e al P. Generale fecero calde istanze, per entrare nel numero degl' abitatori del già detto Convento. Ma non essendo quello capace di dare a tutti loro il ricetto, e volendo i Superiori maggiormente promuovere dentro la Communità de' Minori Osservanti quella forma dell' antica più rigorosa vita Francescana, determinarono di farla stendere anche in un altro Convento della Romana Osservante Provincia. CA-

(a) Sum. pag. 122. 123.

CAPITOLO XI.

Come il Ven. P. Tommaso introdusse la rigida, Ricollezione, o Vita del Convento di Civitella, anche nel Convento di San Francesco di Palombara.

NElle già descritte, e in altre maniere il P. Tommaso attendeva a servire Iddio, e il Prossimo, e a coltivare la rigida vita piantata nel Convento di Civitella. Tra gli ottimi Religiosi, che lo seguivano con più calore nella santa impresa *(a)*, spiccavano il P. Ilario di Guaitella Corso, il P. Francesco Boyvin Francese, il P. Gio: Francesco d' Acquapendente, il P. Gabriele Antonio da S. Giovanni Rotondo, il P. Marcantonio di Villadada, detto da Bergamo, il Ven. P. Teofilo di Corte, il P. Gio: Battista d' Aliceto, ed altri *(b)*, i quali colle sante loro virtù maggiormente accreditavano l' intrapresa rigida vita, e la rendevano tanto desiderabile, che ormai il solo Convento di Civitella più non era capace di ricevere quei, che richiedevano di menarla. Per la qual cosa nel 1703. essendo Ministro di quella Provincia il P. Desiderio di Lucca, dal Definitorio di essa fu decretato, che la speciale divota vita, e ricollezione del Convento di Civitella s' introducesse ancora nel Convento di S. Francesco presso la Terra di Palombara nella Sabina.

Per l'esecuzione di questo decreto fu scielto lo stesso Ven. P. Tommaso, a cui fu comandato l' assumere questa alquanto malagevole impresa. Pienamente conformatosi egli ai voleri de' Superiori come alla stessa volontà di Dio, partì da Civitella nel Mese di Maggio dell'anno suddetto in qualità di Guardiano del Convento di

(a) Ex Chronol. Seraph. tom.3. par.1. pag.498. (b) Sum. pag.30.

di Palombara, munito di tutta la facoltà necessaria per trarre a fine l'opera disegnata, ma sopra tutto confidato nell'ajuto di Dio. Viaggiò con un Compagno a piè scalzi: e pervenuto al Convento di Palombara, con una fune al collo, e col Crocifisso nel petto dimandò a quei Religiosi l'alloggio per amor di Dio, e specialmente a quello, che ivi allora presedeva. Introdotto nel Convento, e con umiltà, e prudenza fatti chiamare tutti i Religiosi, notificò loro l'ordine datogli da' Superiori (*a*), consentendo anche il Sommo Pontefice, di ridurre quel Convento ad uno stato di Ricollezione, simile a quella del Convento di Civitella (*b*). Soggiunse quindi, che chiunque di loro avesse voluta accettare una tal vita, rimaner poteva a suo beneplacito; e chi non l'avesse voluta accettare, stava in suo arbitrio il partirsene, andando ai piè del P. Ministro Provinciale, da cui proveduto sarebbe d'altro Convento di meno rigida Osservanza.

Ventisette erano i Religiosi abitatori di quel Convento, i quali non trovandosi in grado di soggettarsi a tanto rigore, tutti dentro tre giorni se ne andarono, eccettuato un solo, che più fervoroso nello spirito rimaner volle col P. Tommaso (*c*). E quì a favore de' ventisei suddetti Religiosi avvertir conviene (ciò, che ne' Processi altresì affermò il divoto P. Ignazio di Roma Guardiano del Convento di Civitella), che ne' Conventi di tali più rigide Ricollezioni molte sono le pratiche divote supererogatorie, cioè, che non sono necessarie per la sostanziale stretta Osservanza della Regola, e vita de' Frati Minori, ma semplicemente servono ad osservarla con maggior perfezione, e strettezza. *Ne' Conventi di Ritiro*, disse il detto P. Ignazio, *sono più altre Rego-*

E *le*,

(*a*) Sum. pag. 37. (*b*) Ibid. pag. 36. (*c*) Ibid. pag. 193.

le, e Costituzioni particolari, niente però contrarie al nostro Ordine, ma più rigorose, le quali aggiungono altri obblighi, e pesi particolari, come le Orazioni mentali più longhe, continuo silenzio, a riserva del tempo d'una modesta ricreazione, digiuni più frequenti, ed altre cose, alle quali non obbliga la Regola del nostro P. S. Francesco. Queste cose pertanto, all' Osservanza delle quali non è obbligato il Frate Minore, benchè sieno di maggior perfezione, abbracciar non vollero i detti Religiosi: Onde da Palombara partirono, senza che per tale partenza possano esser notati di poca osservanza de' loro doveri.

Così presto a riempiere il numero vacuo giunsero altri Religiosi di generoso spirito (*a*), che tra pochi giorni il Convento divenne pieno, anzi dai Secolari neppure si avvertì, che il giusto numero di abitatori vi fosse mai mancato. Veduti questi bei principj il P. Tommaso, tosto diè di mano a ridurre quel luogo al rigore di povertà, di solitudine, e di silenzio, che era convenevole alla ideata Vita da stabilirvisi (*b*). A tal'effetto levò dalla Sagrestia gli argenti destinati al servizio della Chiesa, e gli mandò all'altro vicino Convento della sua Religione in Tivoli: fece svellere alcuni alberi d'Olivo; che stavanq dentro il recinto dell'Orto, cosa, che molto dispiacque alla gente di Palombara, la quale per questo minacciava di non voler dare limosina, specialmente in oglio; proibì le cerche di grano, e di vino nelle raccolte, e l' associazioni de' cadaveri, acciocchè i Religiosi non dovessero mancare ai Divini Offizj, e all' Orazione mentale (*c*).

Non volle, che si accettassero limosine di Messe; e fece tutte le altre ordlnazioni, che aveva fatte nel Con-

(*a*) Sum. Ibid. pag. 36 (*b*) Ibid. pag. 125. (*c*) Pag. 36.

Convento di Civitella, con vietare ai Secolari il libero ingreſſo nella Clauſura del Convento, in cui pel paſsato erano ſoliti andare a divertirſi fra di loro, e coi Religioſi, e con fare ſtringere la detta Clauſura, laſciando fuori di eſſa, e rinunziando alla Comunità di Palombara due Prati, che da lui ſi giudicarono ſuperflui al tenore di Povertà più rigida, che ivi piantare, e ſtabilire doveva *(a)*.

CAPITOLO XII.

Supera varie oppoſizioni fatteli per cagione dell'auſtera vita introdotta nel Convento di Palombara.

I Principi delle tenebre, aſſuefatti ad opporſi quanto poſsono ad ogni coſa buona, sforzaronſi molto per attraverſare i diſegni del P. Tommaſo, contro di lui ſuſcitando diſturbi, e tempeſte per mezzo de' Popoli. Conciosiacchè, non toſto ſi ſeppe dalla gente di Palombara ciò, che avea egli fatto, e diſpoſto, e che di più avea fatta proibire la pubblica Fiera, la quale ivi facevaſi nel Perdono di Agoſto, per evitare gli ſconcerti, e i peccati, de' quali era eſſa l'origine: non toſto, io diceva, ciò ſi ſeppe da quella gente, che altamente ſdegnata contro il P. Tommaſo cominciò a parlarne malamente, e a farli intendere, che non era per dare limoſina veruna ai ſuoi Religioſi.

Rideva dentro ſe ſteſso il Servo di Dio a queſte minacce, come quello, che non fondava la ſua confidenza nella benevolenza degli uomini, ma nell'ajuto di Dio, e del ſuo bene operato avea teſtimonio irrefragabile l' ordine avuto da Superiori, e la ſua propria coſcien-

(a) Ibidem Sum. pag. 132.

ſcienza. Per quanto dunque apparteneva ad alcuni oſtacoli contrapoſti da certi tiepidi Religioſi, ſe ne liberò per mezzo dell'autorità de' ſuoi Superiori (*a*), che lo garantivano nella bella opera intrapreſa, e mediante l'aſſiſtenza del Reverendiſſimo P. Michel' Angelo Farolfi di Candia già Commiſsario Generale di Curia, Ptedicatore Ceſareo, e Apoſtolico, di varie Sacre Congregazioni Conſultore, e poi Veſcovo di Traù, che molto amava, e venerava il P. Tommaſo pel concetto, che ne aveva, di uomo Santo (*b*), di cui volle portar ſeco al Veſcovato il Mantello, laſciatoli in cambio con bella maniera il ſuo.

Per quanto poi ſi apparteneva agli oſtacoli de' Secolari (*c*), col divino ajuto, facendo uſo della pazienza, e della manſuetudine, e vivendo eſemplarmente nel ſervizio di Dio, e de' Popoli, reſtò parimente vincitore. Imperocchè andati i Cercatori alla Terra di Palombara ad aquiſtare olio, ſe ne tornarono al Convento co' vaſi voti, e con varie ambaſciate di rimprovero al P. Tommaſo, a cagione degli Olivi fatti ſvellere: Onde annojati, e confuſi quei poveri Religioſi non avevano più coraggio di andar mendicando, ſpecialmente l'oglio, alle caſe di coloro, che ſcorteſemente li licenziavano.

Di ciò avvedutoſi il P. Tommaſo, un giorno, in cui la neceſſità dell'olio era maggiore (*d*), preſe il conſueto vaſo, ed entrato nella Terra di Palombara ſi poſe a dimandarlo umilmente, caſa per caſa, per amore di Dio (*e*). Ma i Palombareſi malcontenti per lo ſvellimento degli Olivi, e per la perduta libertà di andarſi a divertire nel Convento, ſulla prima per lo più lo caricavano di rimproveri, ai quali il Servo del Signore con

(*a*) Ibidem Sum. pag.35. (*b*) Pag.41. 47. (*c*) Ibid. pag.34.
(*d*) Pag.37. (*e*) Pag.230.

con dolcezza rifpondeva, allegando, che così richiedeva il tenore della loro vita, che per maggior gloria di Dio, e vantaggio della loro Patria vi avevano fatta introdurre i Superiori, e ch'ei perciò non fi era potuto difpenfare dal recar loro quefto difpiacimento. In quefta guifa placati alquanto, facevano a lui qualche limofina anche d' olio.

Non per altro quefte belle parti del P. Tommafo ebbero fubito l' effetto di acchetare del tutto quei malcontenti; i quali benchè depofto avefsero il propofito di non far limofina ai detti Religiofi, nondimeno feguitarono verfo i medefimi le amarezze, e le ciarle quafi per un' anno intiero (*a*). Ma finalmente avendo effi conofciuto a baftanza la Santità del Servo di Dio, la virtuofa vita de' fuoi Frati, l'affiduità ne' Confeffionali, e nell' affiftere agl' infermi, il fervore delle Prediche, e de' Sermoni, e i fanti efercizj, ne' quali tenevano frequentemente occupato il popolo con gran profitto delle anime, depofero del tutto l' amarezza, pentiti d'averla avuta, e cominciarono a decantare per uomo Santo il P. Tommafo, e ad avere ftima de' fuoi Religiofi. Onde fodisfattiffimi cangiarono il contragenio in amore sì grande, che al detto Ven. Padre più volte conveniva rimandare in dietro le limofine, fpontaneamente portate al Convento dai Palombarefi, per non ricevere provifioni fuperflue.

In oltre fi offerirono di foccorrere a quel Convento anche con dar denaro in limofine di Meffe: ma il P. Tommafo rinunziò coftantemente un tal foccorfo, affermando (*b*), e afficurandoli, che la vita ivi introdotta a fomiglianza di quella del Convento di Civitella richiedeva, che tutte le Meffe de' Religiofi quotidiana-

(*a*) Sum. pag. 231. (*b*) Ibidem.

namente si applicassero per li benefattori in generale, senza prendersi limosina veruna a titolo di Messe celebrate, e che lo stesso era di molte orazioni fatte, così in comune, come in particolare: la qual cosa da essi osservavasi costantemente, e voleva continuarsi ad osservare. Sorpresi rimasero a questa risposta quei divoti Palombaresi: e sparsa pel paese la fama della buona vita di quei Religiosi (*a*), e delle Messe, ed orazioni continue per li benefattori in generale, maggiormente s' affezionarono di beneficarli, riputando il P. Tommaso qual Angelo sceso a favor loro dal Cielo.

CAPITOLO XIII.

Stabilisce pacificamente nel Convento di Palombara la vita divota, gia stabilita in quello di Civitella.

Cessate nella detta guisa le avversità, e ridotto pacificamente il Convento in quel grado di povertà, di silenzio, e di libertà religiosa, in cui era l' altro di Civitella, il P. Tommaso si diè tutto a coltivare le anime de' Religiosi suoi sudditi, accendendoli di santo zelo per la gloria di Dio, per la mortificazione delle proprie passioni, per l' edificazione de' prossimi, e per la perseveranza nella divota intrapresa vita. Precedeva sempre col suo esempio, e con tanta dolcezza s' insinuava negl' altrui cuori, che quanto proponeva di più arduo, e perfetto, era con prontezza accettato, ed eseguito.

Siccome aveva fatto nel Convento di Civitella, così in questo di Palombara con quattordici Croci (*b*) di legno eresse le sacre Stazioni della *Via Crucis*, rappresenta-

(*a*) Sum. pag. 230. (*b*) Pag. 32.

ſentativa di quella, che fece per noi Gesù dal Pretorio di Pilato al Monte Calvario nel colmo de' ſuoi patimenti. Queſto ſanto eſercizio inculcava con gran fervore a' popoli, affinchè, nel meditare quanto per noi patì il noſtro Divino Redentore, ſi moveſſero a riamarlo, e a odiare il peccato, che di tutte le di lui pene fu la cagione.

A tali, e ſimili rifleſſioni, e affetti eccitava egli ſovente i Fedeli (*a*) con efficaci, e teneri ragionamenti, e voleva, che foſſero eccitati anche da' ſuoi Religioſi. In oltre voleva, che ne' giorni feſtivi da uno de' ſuoi Sacerdoti con alta voce in Chieſa alla preſenza del popolo ſi recitaſſero, parola per parola, gl' atti delle Virtù Teologali, e di Contrizione prima, o dopo la celebrazione della ſanta Meſsa, ripetendo il popolo le parole pronunziate dal Sacerdote, affinchè l' imparaſsero bene quei, che non li ſapevano, e tutti li faceſsero ſeriamente colle loro anime: voleva ſimilmente, che in detti giorni con breve ſermone ſi dichiaraſse al popolo il Vangelo corrente, e ſi faceſse qualche morale iſtruzione.

Allettati così a poco a poco i Fedeli, ne volò per le vicine parti la fama, e da per tutto cominciarono a concorrere in gran uumero al P. Tommaſo, e ai ſuoi Religioſi, lodando queſte belle divote pratiche, e ſopra tutto l' indefeſsa loro aſſiſtenza nel miniſtero de' Sagramenti; mentre i Confeſsori di quel Convento, imitando il loro Superiore, aſſiſtevano ai Fedeli ne' Confeſſionali con ſomma aſſiduità, e pazienza, non partendoſi da quei ſacri Tribunali di penitenza, finchè non erano ſpedite le Confeſſioni di tutta la gente accorſa. Per lo che alle volte avveniva, che negaſsero ai corpi il ri-

(*a*) Pag. 102.

il ristoro, trattenendosi nel santo ministero dalla mattina fino alla sera.

In questa guisa le persone di Palombara si confermarono sì fattamente nell'affetto verso quei buoni Religiosi, e specialmente verso il P. Tommaso, che trattavano di non volerlo più lasciar partire dalla loro Patria, riputandolo un uomo santissimo. Della quale cordialità, e stima avvedutasi l'umiltà del servo del Signore, e conoscendo, che la sua presenza non era più necessaria nel Convento di Palombara, dove assai bene era stabilita la osservanza volutavi da' Superiori, pensò di ritirarsi alla sua solitudine di Civitella. Segretamente pertanto ne pregò i Superiori, e avutane la permissione licenziossi da' suoi Religiosi, e partì, lasciando al governo loro un'altro Religioso molto idoneo, e portando seco al suo solito il solo Breviario.

Non sì tosto s'avvidero i Palombaresi della partenza del P. Tommaso, che ne diedero segni di grave dispiacimento. Cominciarono a ripensare i vantaggi, che dalla di lui presenza riportavano le loro anime, i sollievi, che ne avevano gl'infermi, gli afflitti, e i bisognosi di consiglio, e la dolce maniera, con cui tutti induceva ad abbracciare il bene, e a fuggire il male; e dolendosi della perdita, che fatta ne avevano, si protestavano, che se avessero potuto prevedere il suo disegno di lasciarli, avrebbero fatta ogni forza per attraversarglielo mediante l'autorità de' Superiori. Ma veggendo vani questi loro lamenti si appresero al partito di procurarne il ritorno. A tal fine pregarono, e ripregarono i Superiori del P. Tommaso, esponendo il vivo desiderio di riaverlo nella loro Patria, ma trattenuto altrove, da essi non mai più si riebbe.

CA-

CAPITOLO XIV.

Come il P.Tommaso tornato nel Convento di S.Francesco di Civitella seguitò a vivere in santi esercizj fino alla morte, appartenendo sempre alla famiglia di tal Convento, ed essendo in concetto di Santo.

Tornato il servo del Signore nel Convento di Civitella rallegravasi nel suo cuore desideroso di terminare ivi i suoi giorni mortali in vita solitaria, e da suddito. Con indicibile contento il ricevettero i Religiosi di quella divota famiglia, e se ne rallegrarono gli Ecclesiastici, e i Secolari di tutta l'Abbazia di Subiaco, ai quali erano assai note l'eminenti virtù (a), con cui più, e più volte era stato loro di edificazione, di ajuto, e di consolazione in varj loro bisogni, e travagli. Godeva eziandio l'umile spirito del P. Tommaso, e congratulavasi seco medesimo, che sciolto affatto dalle brighe del comando, si trovava in istato di semplice suddito, in cui poteva servire a Dio, e al prossimo con maggior quiete.

In questa a lui carissima condizione gli riuscì di vivere per qualche tempo, in cui col suo esempio era specchio di ubbidienza, e di ogni virtù ai Confratelli, aggiungendo ai medesimi di continuo stimoli, e coraggio per aspirare a perfezione maggiore. Ma presto ebbe fine quella sua vita da privato; perchè da' Superiori fu a lui nuovamente imposto il governo di quel Convento, come a quello, che riputato era il più idoneo ad assodare l'austera Osservanza, la quale piantata vi aveva. E per verità le doti, e le grazie del servo del

(a) Sum. pag. 45. 46.

Signore per reggere, e guidare i proffimi, erano tali, e tante, che riufciva difficile il trovarne tra quei buoni Religiofi uno più abile, o a cui più volentieri s'arrendeffero le altrui volontà.

Sagrificata allora il P. Tommafo all' ubbidienza la fua maggior pace, che godeva in vita privata, prefe umilmente le redini del governo di quel Convento, e fi pofe a regolarlo sù quelli fteffi principj, sù cui altre volte regolato, e in più auftera offervanza ftabilito lo aveva. Dopo il fuddetto fuo ritorno nel Convento di Civitella (*a*) fopraviffe anni venti, ne' quali per lo più, o fu Guardiano, o fu Vicario di tal Convento, e fempre in afprezze di penitenze, e di mortificazioni, caftigando di continuo il fuo corpo, e correndo più frettolofo ad eminente perfezione.

Infaziabile della conquifta delle Anime, e della converfione de' Peccatori non ricufava fatica, nè mezzo per promoverla ad onta delle fue penofe infermitadi (*b*); conciofiache aveva in una gamba una piaga, la quale a poco a poco gli fi fece profonda fino all'offo, e lo tormentò parecchj anni fino alla morte, con dolore acerbiffimo, oltre alcune altre piaghe nelle gambe, la rottura del baffo ventre, e quafi quotidiani malori, e indifpofizioni di ftomaco (*c*). Non oftanti quefte penalità del fuo corpo, e fpecialmente l'acerbiffima piaga della gamba, di mala voglia accettava quei follievi, che, mentre li diminuivano il patimento (*d*), gli parevano di meno riverenza a Dio; la onde fe l'ubbidienza non lo aveffe coftretto a recitare in Coro l'Offizio Divino fedendo, o a ripofare la gamba addolorata fopra un'acconcio fgabello, ei di buon' animo farebbe ftato fempre in piè, benchè foffrendo ecceffivi dolori. Suc-

(*a*) Sum. pag. 39.
(*b*) Ibid. pag. 144.
(*c*) Ibid. pag. 231. 235.
(*d*) Ibid. pag. 148.

Succedeva talvolta, che qualcheduno accorgendosi de' gravissimi patimenti del medesimo, e che con tutti questi ei non si esentava punto dalle asprezze della vita comune, e da altri suoi particolari consueti rigori, mosso a compassione di lui lo esortava ad aversi qualche poco di riguardo, e a non volersi cotanto strapazzare (a). A chi così diceva, il P. Tommaso rispondeva: *Figlio, sono sull' ultimo della carriera, bisogna correre adesso per guadagnare il palio*. Così appunto rispose al suo P. Guardiano prima dell' ultima sua infermità. Onde se v' erano fatiche da intraprendersi per la gloria di Dio, come visite, e assistenza d' infermi lontani, viaggi notturni, e per fanghi, e nevi, e somiglianti disastrose operazioni, non ostanti le sempre inferme sue gambe, e le altre sue continue indisposizioni, il P. Tommaso con ilarità grande subito se le addossava.

Per queste, ed altre cose della virtuosa sua vita, per quanto egli si appellasse gran peccatore (b), e fugisse tutte le umane lodi, svegliossi di lui, e largamente si propalò la fama, che sempre crebbe, e fu costante, di uomo Santo, avendo cominciato a seguitarlo fino quando era nel secolo. Dilatossi questa fama per Civitella, e Palombara, e dovunque abitò, per l' Abbazìa di Subiaco, per le Diocesi di Palestrina, di Velletri, d' Anagni, e di Tivoli, in Cori sua Patria, e in Roma; anzi penetrò eziandio fuori della Provincia di Roma fino nella Francia.

E questa fama, o credenza di lui era comune tra le persone, e dotte, e ignoranti, e nobili, e plebee, e Religiose, e del secolo, così Ecclesiastiche, come laiche (c). Laonde moltissimi a lui ricorrevano, per venerare il suo merito, e raccomandarsi alle sue orazioni,

(a) Sum. pag. 144. (b) Pag. 40. & seqq. (c) Pag. 44.

ficcome anche per avere i fuoi configli, e per effere ajutati nelle occorrenze loro temporali, e dell'anima. Dovunque compariva, pareva, che ai popoli compariffe un'Apoftolo; fubito fe ne fpargeva la nuova, e ufcivano le genti a vederlo, a baciarli le vefti, ed alcuni anche a raccomandarfi genufleffi alle fue orazioni (*a*).

L'ifteffi Superiori della fua Religione facevano di lui un' altiffima ftima, e molti gravi Religiofi dell' Ordine fuo dire folevauo: *Se non fa miracoli il P. Tommafo da Cori, non crediamo più ai Frati del Ritiro.* Anche il M. R. Signore D. Felice Lorenzo Martini Arciprete della Terra d' Olevano, vicino a Civitella, ebbe a dire, che *fe non faceva miracoli il P. Tommafo, non fapeva, chi altri poteffe operarli* (*b*). Le nobiliffime Oblate del celebre Monaftero di Tor di Specchi in Roma ebbero la confolazione di vederlo, e dopo aver afcoltata la fua Meffa accoftaronfi a baciarli la Vefte con gran venerazione, e raccomandarfi alle fue Orazioni.

La Gente de' Paefi, in cui avea l' abitazione il P. Tommafo, converfando in Roma, più volte udiva dirfi: *Beati voi altri, che avete in quelle parti un uomo così Santo* (*c*).

Con bella maniera, e con deftrezza, e arditezza infieme procuravano alcuni di arricchirfi con qualche parte, o particella delle vefti, o cofe avutefi da lui: onde ficcome fopra fi è detto, il P. Michelangelo Farolfi di Candia volle il di lui Mantello, commutatolo col fuo, e portoffelo al Vefcovato di Traù nella Dalmazia: il Signor Dottore Medico Giufeppe Maria Carpeftri di Olevano (*d*) ebbe un fuo Cucchiajo di legno, e proteftoffi di volerlo far legare in argento: Il Signor Ar-

(*a*) Ibid. pag. 42. 43.
(*b*) Pag. 41.
(*c*) Pag. 43.
(*d*) Pag. 47.

Arciprete della Terra di Valle-Pietra presso a Subiaco (*a*) soleva conservare i tozzi del pane, che al P. Tommaso avanzavano in occasione di portarsi in quel luogo; e li distribuiva poi agl' infermi, a prò de' quali ne vedeva effetti maravigliosi (*b*). Ed una donna dentro la Chiesa di Civitella inoltrossi a strapparli dall' estremità dell' Abito alcuni pezzetti di esso, nell' atto, in cui il P. Tommaso andava in Processione; nulla vergognandosi essa nella publicità di tal fatto.

Questo gran credito di Santità, il quale aveva il Servo di Dio fino da' principj della Religiosa sua vita, anzi anche fino dal secolo, non gli mancò mai per tempo veruno, ma gli venne più tosto crescendo, siccome cresceva egli sempre nell'eroico esercizio di tutte le virtù, come or' ora si dirà, e rendevasi sempre più fruttuoso, e caro a Dio, e agli uomini.

PARTE SECONDA.

IN CUI TRATTASI DELL' EROICHE VIRTU' DEL VEN. SERVO DI DIO P. TOMMASO.

CAPITOLO I.

Della Fede eroica del Ven. P. Tommaso, dimostrata colla frequenza degl' atti, e colla premura di bene istruire, e infervorare il Prossimo in questa virtù (*c*).



ESsendo invisibili, e impercettibili alle potenze nostre corporali gli abiti delle virtù, non meno, che le Anime stesse, in cui hanno essi la residenza, quindi è, che per discernere, se in qualcheduno si trovino, e in qual grado vi sieno, ci è necessario disaminare i segni esteriori: siccome

(*a*) Sum. pag.43. (*b*) Pag. 41. (*c*) Summar. Proces. num.12.

come appunto dai segni esterni di vita giudichiamo, in qual corpo alberghi l'anima, ed in qual manchi. Dovendosi adunque trattare delle virtù del Ven. P. Tommaso, altro non si farà, che narrarne gl'indizj esteriori, che balenarono nella santa sua Vita, e sensibili si renderono ai varj testimonj, esaminati per la Causa della sua Beatificazione.

Cominciando pertanto dall'eroica Fede, di questa il detto Servo del Signore diè bellissimi contrasegni al di fuori, non contentandosi di racchiudere nell'intimo del suo spirito questo imprezzabile dono (*a*), con cui dalla fanciullezza fino all'ultimo fiato sempre credè, quanto crede la Santa Madre Chiesa Cattolica (*b*), e con tanta fermezza, che ad ogni momento lo avrebbe confessato col sangue, se presentata a lui se ne fosse l'occorrenza; ma in oltre di un tal dono di fede facendo con frequenza comparire i segni al di fuori, con recitarne divotamente gli atti, e in altre maniere.

Tutto desiderio di ottenere, che anche ne' Prossimi fosse ben radicata, e fruttificasse questa fondamentale virtù, nelle sue Prediche (*c*), ed esortazioni ai popoli procurava di bene istruire ne' misterj di essa, e fare, che chinassero il capo all'autorità d'Iddio infinitamente verace, ed infallibile. Ciò faceva con fervore sì grande, che gli Ascoltatori (*d*) potevano accorgersi, e in fatti anche si accorgevano della gran fermezza dell'interna sua credenza. Pareva, che non sapesse parlare, se i suoi ragionamenti non erano circa le dottrine della santa Fede, e le cose d'Iddio (*e*).

Ne' Tribunali di Penitenza, ove per lo più trattenevasi a comodo di chiunque, impiegava molto studio

(*a*) Sum. pag.90. (*b*) Pag.76. 87. (*c*) Pag.49. 72. 90. 94.
(*d*) Pag. 86. (*e*) Pag.52. 59. 60. 61.

dio in ammaestrare le persone penitenti (a) nelle materie di questa virtù, e in procurare, che ben facessero gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità. Così nel Convento di Civitella, come in quello di Palombara, essendo Guardiano, deputò Religiosi particolari (b), che ogni giorno di festa facessero fare pubblicamente al popolo adunato in Chiesa gli atti di Fede, e delle altre virtù Teologali; la qual consuetudine ivi per anche si conserva. Predicava un giorno avanti al Santissimo Sagramento (c), quando sì fattamente esercitò la sua fede, e la sua carità verso Gesù realmente presente, che tutto infiammato comparve nel volto, parendo rapito verso quell' Ostia Sagrosanta: e nel tempo stesso alla vivezza di quella sua fede sentironsi intenerire gli Ascoltatori, e fecero a Gesù profonda adorazione.

In molte altre maniere questo fervido Religioso dava indizj al di fuori dell' interno esercizio di questa sopranaturale virtù, e specialmente con alzare frequentemente, e per così dire in ogni occorrenza gli occhi al Cielo (d), donde attendeva soccorso dal Celeste Padre.

CAPITOLO II.

Della Fede medesima, dimostrata colla vita interamente osservante, e colla divota frequenza de' SSmi Sagramenti.

COll' incessante corso delle sue buone operazioni il servo del Signore per tutta la sua vitá mortale diè chiara testimonianza della sua fermissima fede (e). Conciosiachè per quanti fossero gli obblighi moltissimi, ai qua-

(a) Summ. pag.72. 90.
(b) Pag.132.
(c) Pag.72.
(d) Pag.73.
(e) Pag.49. & seqq.

ai quali fu soggetto, e come Cristiano, e come Religioso, e come Superiore, e come abitatore di Conventi di Ricollezione; visse di tutti talmente osservante, che ne' rigorosi Processi fabbricati circa la sua vita non si legge, che mai fosse conosciuto reo di alcuna volontaria inosservanza, ma più tosto in buon numero concorrono i testimonj dell'illibata vita, ch'ei menò, sempre con esattezza osservando, e compiendo tutte le obbligazioni del suo stato, segnalandosi di più sopra tutti gli altri Religiosi, che con esso lui abitavano ne' Conventi di Ricollezione più austera.

Le virtù, che possedeva in eminente grado, nascondevano ai di lui sensi l'aspro, e il duro, che la depravata nostra natura talvolta apprende nell'adempimento de' nostri doveri: onde veniva egli adempiendoli con ilarità, e con pace, con prontezza, e con dilettazione del proprio spirito. Donde avveniva, che se qualche volta da' Superiori per cagione delle sue indisposizioni era dispenzato da qualche comune osservanza, interpretava le dispenze con somma strettezza, accettando tanto di esse, quanto bastava per far l'ubbidienza, e nel rimanente sagrificandosi alle divote pratiche della vita comune. Dispenzato, per esempio, dal dover intervenire alla cena con gli altri Religiosi, perchè a cagione della penosa sua indigestione doveva soletto cenare più tardi, egli non mai mancava d'intervenire all'ora solita *(a)* nel Refettorio cogli altri, per udirvi la lezione spirituale, che in tal tempo suol farsi. Dispenzato dall'andar in Coro al Mattutino sulla mezza notte per le sue infermità, si asteneva ubbidiente dallo scendere in Coro *(b)*, ma sull'ora medesima si alzava anch'esso a recitarlo dentro la sua cella, e fattosi

(*a*) Sum. pag. 125. (*b*) Pag. 134. 140.

tosi appena giorno andava in Chiesa a compensare con santa industria tutto quel tempo, che non avea potuto ivi impiegare al suo solito in orazione la notte. E così faceva in molte altre circostanze, volentieri sempre patendo per adempiere perfettissimamente i doveri del proprio stato, e aggiungendo molte opere di supererogazione, come si dirà (*a*).

A questa esattissima osservanza la viva sua Fede aggiungeva un odio sì grande contro le offese d'Iddio, e un cotanto fervente desiderio di servire a Dio con purità di coscienza (*b*), che confessavasi per lo più ogni giorno, e con tanta umiltà, e compunzione, espressa anche esteriormente con calde lagrime, e battimento di petto, che i Religiosi vicini si accorgevano tosto, senza vederlo, ch' egli era a i piè del Confessore (*c*). Ma quantunque agl' umili sguardi suoi sembrasse un mostro di enorme ingratitudine la propria coscienza; nondimeno i suoi Confessori più volte esaminati giuridicamente, fecero costante, e chiara testimonianza (*d*), che in lui non trovavano materia sufficiente per l' assoluzione sagramentale, quando per la sua umiltà non si fosse accusato di qualche colpa antica, non già mortale (mentre non trovasi, che dopo il Battesimo questa colpa abbia mai avuto accesso all' anima di esso) ma veniale, appellata perciò dal Confessore *piccolo difetto della vita secolare* (*e*). La sua compunzione congiunta con tanta purità di coscienza, che sembrare lo faceva un Angiolo in carne umana, e la esteriore umiliazione, con cui presentavasi, e stava genuflesso, scalzo del tutto, e colla corda al collo a i piè del Confesso-

(*a*) Summ. pag 135.
(*b*) Pag.69. 73. 91.
(*c*) Pag.69.
(*d*) Pag.53. 71. 82. 91.
(*e*) Pag.66. 67. 98. 102. 140.

feſſore, lagrimare faceva per tenerezza, e inſieme compungerſi anche lo ſteſſo ſuo Confeſſore.

E quantunque la frequenza de' Sagramenti nel Sommario de' Ptoceſſi (*a*) non leggaſi eſpreſſamente comprovata per rapporto agl' anni della vita Secolare del Ven. P. Tommaſo, poſſiamo nondimeno argomentarla dall' eſſer ei ſempre ſtato tenuto il più morigerato, e modeſto Giovinetto della ſua Patria, dall' aver ſempre condotta una vita irriprenſibile, dalle lodi, che tutto dì faceva di lui il ſuo Maeſtro, il quale non ebbe mai di che correggerlo, ſpecialmente in materia di coſtumi, dall' eſser ſtimato fino d'allora di bontà ſtraordinaria (*b*), ſanto, ed innocente, dalla quale ſtima non mai decadè, ma crebbe anzi in eſſa col creſcere nell' età. Queſte, e ſimili coſe portano con eſso loro l' eſatta oſſervanza de' proprj doveri, la frequenza de' Sagramenti, e una vita impiegata in divoti eſercizj.

Divenuto Sacerdote celebrava quotidianamente la Santa Meſsa (*c*), tolti i giorni, ne' quali dalle ſue infermitadi era impedito, e maſſimamente quando il Superiore giudicava, che ſe ne doveſse aſtenere; mentre anche da infermo pativa pena in reſtar privo del pane degli Angioli, del quale ſempre comparve avidiſſimo (*d*). La ſua celebrazione era accompagnata non ſolamente dalla eſatta oſservanza di tutte le cerimonie ſacre, dell' adempimento delle quali fu ſempre geloſo (*e*), ma inoltre da una divozione cotanto rara, e ſingolare, che le perſone preſenti alla ſua Meſsa regolarmente s'intenerivano ammirandola, e ſi compungevano.

Il modo, in cui preparavaſi al tremendo Sagrificio,

(*a*) Sum. pag. 20. 21. 22.
(*b*) Pag. 23. 24.
(*c*) Pag. 65. & ſeqq.
(*d*) Pag. 71.
(*e*) Pag. 84. 85.

cio, e al ricevimento di Gesù Sagramentato (a), era per lo più il premettere un'ora d'orazione mentale, nella quale ſtava in tal guiſa immobile (b), che ſembrava non ſoggetto a diſtrazione veruna, parendo anzi rapito fuori de' ſentimenti corporei. Aggiunſe dapoi anche un quarto d'ora in circa di flagellazione, che ſoleva farſi nella notte (c). Con uguale raccoglimento impiegavaſi mezz'ora in circa nel rendimento di grazie, purchè, o non doveſse portarſi al Confeſſionale, o la volontà de' Superiori non l'occupaſse altramente.

Nell'atto di celebrare con tanta vivezza eſercitava la fede, che a chi l'oſservava, pareva, ch'ei non ſolamente credeſse, ma vedeſse ancora Gesù preſente ſotto le ſpecie Sacramentali (d). Imperocchè fatta la Conſagrazione, il ſuo volto compariva fuori dell'ordinario ilare, ſplendente, acceſo, e bello: e nel *memento* de' Defonti, ſiccome preſso anche alla Comunione ſtava con ſomma gioja guardando l'Oſtia conſecrata, e con bocca come ridente, e vezzeggiante. Dal che gli ſpettatori inferivano, ch'ei vedeſse allora Gesù preſente, e con Lui paſsaſse amoroſe finezze.

CAPITOLO III.

Della Fede medeſima paleſata colla riverenza al Sommo Pontefice, e a tutta la Gerarchia Eccleſiaſtica, col zelo pel riſpetto della Chieſa, e del Santiſſimo Sagramento, e col deſiderio di propagarla tra gl' Infedeli.

DEll' occhio ſicuriſſimo della Santa Fede più aſſai, che delle corporali fallaci pupille ſervendoſi il Ven. P. Tommaſo riguardava il Sommo Romano Ponte-

(a) Summ. pag. 73.
(b) Pag. 98.
(c) Pag. 67. 73.
(d) Pag. 76. 77. 79. 88. 145. 146.

tefice (*a*), come il vero Vicario dl N. S. Gesù Cristo; e per tale lo predicava, e procurava farlo dagli altri riguardare. Qualunque volta lo nominava, o udiva nominare, chinava con gran riverenza il capo: e quando leggevansi Bolle, o Brevi, o Costituzioui Papali, siccome spesso avvenir suole ne' Refettorj delle Comunità Religiose, oltre il chinare il capo, come sopra (*b*), stava attentissimo alla lezione, e con avidità somma di ben apprenderne il contenuto, per poterlo interamente osservare (*c*). Per ajutare, come poteva, il detto visibile Capo della Santa Chiesa a portare il grave peso del governo, a Lui commesso, porgeva a Dio ferventi Orazioni.

Con ossequio proporzionato venerava gli Eminentissimi Signori Cardinali, i Vescovi, e Prelati delle Chiese, e i Superiori della sua Religione (*d*). Trovandosi davanti ai medesimi, o dovendo con essi trattare, si cavava il Mantello, e s' inginocchiava, bagiando ad essi la mano, o la veste. La stessa riverenza soleva praticare anche co' Religiosi graduati dell' Ordine suo Serafico. Zelava attentamente, che rispettati fossero, e ubbiditi anche dagli altri. Essendo avvenuto una volta, che un Religioso ripreso dal P. Vicario del suo Convento mostrasse di soffrire mal volentieri la riprensione, fu questi acremente sgridato dal P. Tommaso (*e*), e talmente ammonito della riverenza dovuta al Superiore, qual era il P. Vicario in assenza del P. Guardiano, che il Religioso compunto s' inducesse a fare un' atto pubblico di umiliazione in Refettorio.

An-

(*a*) Sum. Pag. 74. 82. 84. 87. 90. 108.
(*b*) Pag. 79.
(*c*) Pag. 101.
(*d*) Pag. 74. 82. 87. &c.
(*e*) Pag. 94.

Anche verſo gl' altri Sacerdoti, benchè non ſuoi Superiori, era tutto riverenza, mirando in eſſi coll'occhio della fede la gran dignità di Miniſtri dell' Altiſſimo (*a*). Laonde qualora per viaggio s'incontrava in qualche Sacerdote Secolare, o Regolare, facevali profondiſſima riverenza, li baciava umilmente la ſacra mano (*b*), e anche alle volte genufleſſo li dimandava la benedizione, ſpecialmente ſe l' incontrato era qualche Parroco. Riceveva le loro parole con ſomma venerazione, e ubbidiva ad eſſi alla cieca, come ſe tutti foſſero ſuoi Superiori (*c*). Rammentava ſpeſſo, e raccomandava ai Religioſi l'eſempio, e il conſiglio del Serafico Patriarca nel ſuo Teſtamento (*d*), in cui ſi eſpreſse, di voler temere, amare, e onorare, come ſuoi Superiori, tutti i Sacerdoti, quantunque poverelli, ſenza conſiderare la loro vita, o buona, o triſta, ma ſemplicemente diſcernendo, e onorando in loro Gesù, di cui ſono Miniſtri.

Con queſte, e ſimili maniere ſpeſſo eſortava i Religioſi a voler ſimilmente oſſequiare i Sacerdoti; e ſpecialmente a quelli, che andavano a predicare (*e*), inculcava il mantenere co' medeſimi buon'armonia, e perfettiſſima concordia. Che ſe, quando era Superiore, trovava qualche ſuo ſuddito mancante nel dovuto riſpetto ai Sacerdoti, lo correggeva ben preſto, e occorrendo lo caſtigava (*f*); come fece ad un ſuo Religioſo Laico, del quale eſſendoli ſtato riferito, che riſpoſto aveſſe ad un Sacerdote con qualche riſentimento, gli fece ſtraſcinare per terra nel Refettorio pubblicamente la lingua.

Riſguardando le Chieſe come caſe di orazione, e di Dio, vi entrava, e trattenevaſi dentro eſſe con tan-

ta

(*a*) Sum. pag. 70. 71. 74. &c.
(*b*) Pag. 64.
(*c*) Pag. 96.
(*d*) Pag. 77. 104. 105.
(*e*) Pag. 66.
(*f*) Pag. 80.

ta esteriore compostezza (*a*), che grandemente edificava gli spettatori. Viaggiando, in tante voleva entrare ad adorare il Signore, quante ne trovava, e se non poteva entrarvi, s'inginocchiava alle porte loro. In esse, e nel tempo de' Divini Offizj (*b*), e anche fuori di tal tempo, eziandio mentre si pulivano, o si adornavano, aveva in odio ogni vano discorso, ed ogni atto meno che riverente. Quando ne ragionava soleva dire, che, chi nelle Chiese non si tratteneva con tutta la modestia era peggiore degli stessi Demonj (*c*). Occorrendo, che, mentre stava nel Confessionale, udisse qualche rumore, o bisbiglio, o indizio di poca riverenza, benchè altrove pieno fosse di urbanità con tutti, non sapeva allora tollerare, ma alzata la tenda, che teneva davanti al Confessionale, e veduti i delinquenti (*d*), usciva pieno di zelo a sgridarli, chiamandoli tal volta, *male allevati*, *gente*, *che non sà portar rispetto neppure alla Casa di Dio*, *e peggiori del Demonio*. Nella Chiesa di S. Francesco di Civitella minacciò di volere scacciar fuori di essa alcune persone (*e*), che vi stavano discorrendo, se non avessero desistito da tale irriverenza.

Tutto divozione verso Gesù presente sotto le specie Eucharistiche, non sapeva saziarsi di visitare il Santissimo Sagramento (*f*). Quando entrava in qualche Paese, la prima visita era sempre a Gesù Sagramentato, e così anche quando tornava in Convento, passando sempre per la Chiesa per farli adorazione (*g*). Passandoli davanti non mai li mancava di profonda riverenza, baciando più volte la terra, percotendosi il petto, e facendo atti di amore. Voleva, che a Gesù Sacramen-

(*a*) Sum. pag. 70. 72. 73.
(*b*) Pag. 65. 75. 78. 96.
(*c*) Pag. 81. 86. 87.
(*d*) Pag. 74. 87. 100. 105.
(*e*) Pag. 70. 71.
(*f*) Pag. 36.
(*g*) Pag. 69. 84. 129. 131.

mentato niuno mancasse del dovuto ossequio. Per lo che se avvertiva, che taluno in passandoli avanti si fosse contentato d' una riverenza semplice, lo riconveniva con prudenza, rammentandoli la Maestà infinita di Dio, ivi presente per nostro amore, e lo induceva a fare la riverenza col ginocchio fino a terra (*a*).

Quando in orazione trattenevasi davanti al medesimo, il che accadeva sovente, per l'ordinario era veduto estatico, e con gli occhi fissi verso il sacro Ciborio (*b*); sebbene lo stesso avveniva, qualunque volta orava mentalmente, sembrando sempre una immobile statua. Altre volte sfogandosi in affetti alla presenza del Sagramento Santissimo, co' frequenti, e profondi sospiri faceva mostra di volersi struggere, e consumare qual vittima di carità sugli occhi d' Iddio (*c*), secondando il sicuro lume della santa Fede, la quale gli additava presente sotto l' Eucaristiche specie l'amato suo sommo Bene Gesù. Ma con tutto questo non contento il suo spirito, desiderava, che la Fede medesima si diffondesse maggiormente, e Gesù fosse riconosciuto, adorato, e amato anche da i popoli barbari, tra i quali era egli risoluto di portarsi a predicarla, come già si disse nell'ottavo capitolo della prima parte.

CAPITOLO IV.

Della Fede medesima palesata colla gran divozione a Dio, alla Beatissima Vergine, e ai Santi, e coll' osservanza de' Sagri Riti.

QUanto procurasse questo servo del Signore di onorare Iddio giusta i dettami della santa Fede, può dedursi dall' infaticabile suo ardore per sempre promoverne la gloria. Era tanto assuefatto ad operare per Iddio,

(*a*) Sum.pag.135.140.141.152. (*b*) Pag.132.133.144.146. (*c*) Pag.152.

Iddio, e a gettare in lui tutta la sua confidenza, che niuna cosa riputare soleva per malagevole (*a*), se era per risultare in maggior gloria d'Iddio. Pareva, che, secondo lui, nell'universo altre cose non fossero, fuorche Iddio, ed egli (*b*); mentre i suoi pensieri erano sempre indrizzati a Dio, il quale considerava presente a tutte le sue operazioni. Esortava i suoi Religiosi, affinchè si assuefacessero a sempre tenerlo dinanzi alle loro menti, e ai loro cuori, e a ben servirlo, e amarlo (*c*). E posciachè aveva pieno d'Iddio il cuore suo, e lo spirito, non sapeva contenersi dal gittarne fuori alle volte a sorsi a sorsi con sante aspirazioni gl' indizj (*d*). Perciò quando nella pubblica mensa faceva ai Religiosi le consuete lezioni di Teologia mistica, era ben conosciuta da' medesimi la ricca infocata sorgente, da cui traeva le sue parole: anzi alle volte, quasi in isfogo d'amore, soleva terminare la lezione con queste parole: *Dolcissimo Gesù non ci lasciar mai più : E' tanto il ben, che aspetto, che ogni pena mi è diletto.*

Era tenerissimo verso Gesù addolorato per noi, meditandone spesso la Passione acerbissima, e celebrandola in tempo debito con rigorosi digiuni, e flagelli (*e*). Alla disciplina comune soleva far aggiungere un *Pater*, & *Ave*, dimandando la conversione de' peccatori a Gesù addolorato, per li meriti della sua Passione. Verso tutti i Misterj della nostra santa Fede era divotissimo, e specialmente verso l'augustissima Trinità. Qualunque volta nominava Essa, o le tre Divine Persone, accompagnava la parola con profonde adorazioni, e inchini (*f*). Quando ne spiegava il sublime mistero, lo faceva con tanta

(*a*) Summ. pag. 78.
(*b*) Pag. 97. 146.
(*c*) Pag. 150. 151.
(*d*) Ibidem.
(*e*) Pag. 78. 81. 100. 105.
(*f*) Pag. 78. 83. 90. 93. 100. 105.

tanta tenerezza, e riverenza, che dava agli ascoltanti ammirazione, e consolazione (*a*). Similmente quando la invocava, il che era frequente, lo faceva con ossequio grande, e anche con genuflessioni (*b*). Ne' viaggi era solito recitare assieme col compagno tre *Pater*, & *Ave* ad onore della medesima, e spesso la ringraziava pe' tre doni, che fece a Maria Santissima nella di Lei Assunzione al Cielo (*c*).

In Coro così nel dirsi il *Gloria Patri*, come nelle chiuse degl' Inni, e delle Orazioni, soleva chinarsi profondissimamente, e voleva, essendo Superiore, che i suoi Religiosi facessero lo stesso (*d*), altrimenti gli riprendeva, e anche castigava, facendo, che si appendessero de' sassi al collo in mortificazione, e pena. Era desideroso, che tutti fossero riverenti, e divoti a questo sacrosanto Mistero, del quale spesso formava discorso. Nel 1712. portatosi a stabilire la *Via Crucis*, e fare in qualche parte la Missione (*e*) in Valle-Pietra della Diocesi d'Anagni, e saputo, che nella cima della Montagna era una Chiesa dedicata alla Santissima Trinità distante dalla nominata terra tre, o quattro miglia di montuoso cammino, tutto che avesse le gambe inferme, e piagate, volle portarsi a visitarla, e a celebrarvi la santa Messa, il che fece con gran divozione.

Venendo poi la solennità del Natale di N. S. Gesù Cristo pareva, che non capisse in se medesimo per la santa allegrezza, che gli riempiva lo spirito (*f*). Discorreva di questo gran Mistero ai Fedeli, che intervenuti erano alla sagra notturna funzione: e dopo terminata la Messa rimaneva in Chiesa col popolo fino a giorno, can-

 tando

(*a*) Summ. 81. 82.
(*b*) Pag. 74.
(*c*) Pag. 71.
(*d*) Pag. 83. 93. 100. 105.
(*e*) Pag. 106.
(*f*) Pag. 105. 149.

tando sempre lodi a Gesù, e alla Vergine sua Madre con estraordinario giubilo.

Di questa Regina delle altezze parimente era egli divotissimo, essendosela eletta per Madre, e Avvocata, e col titolo di Madre sovente nominandola (*a*). Ricorreva alla medesima in tutti i bisogni proprj, e altrui; e in ogni congiuntura parlando, o ai Religiosi, o ai Secolari, tutti esortava a riconoscerla per Madre, e Avvocata (*b*), ad averle divozione sincera, e a ricorrere al di lei patrocinio. Anche nel Confessionale co' Penitenti, e nel Capitolo delle colpe co' Religiosi sudditi promoveva la divozione verso la medesima (*c*), spesso imponendo per penitenza gli ossequj a questa gran Madre di Misericordia.

Soleva ogni giorno recitare la Corona di sette imposte ad onore della medesima, e ne' viaggi sempre stava occupato in recite di Corone, e di Littanie. Nel nominarla, o udirla nominare chinava ogni volta con divozione la testa, e desiderava, che lo stesso si facesse da tutti: onde quando osservava, che per inavvertenza qualche Religioso in Coro non lo facesse (*d*), bastava, che il P. Tommaso fosse il più anziano tra i presenti nel Coro, acciocchè si movesse ad ammonirlo: non sapeva tacere vedendo mancato alla Misericordiosa Madre un simile ossequio (*e*). Nelle Vigilie delle di Lei principali Feste digiunava mangiando genuflesso in terra; e fu autore, che una tal forma di digiuno si facesse comune a tutti i Frati de' due Conventi di Civitella, e di Palombara, dove per anche si osserva, e come altresì viene praticato nel Convento di Valentano, detto della

(*a*) Sum. pag. 64. 65. 66. 81. 84. 96.
(*b*) Ibidem.
(*c*) Pag. 75. 100.
(*d*) Pag. 78.
(*e*) Pag. 64. 84. 105.

della Madonna della Salute, in cui si stabilì il terzo Ritiro della Romana Provincia cinque anni dopo seguita del P. Tommaso la morte, e vi si osserva quel medesimo tenore di vita più austera, che il Ven. Servo di Dio introdotto, e stabilito aveva ne' due predetti di Civitella, e di Palombara *(a)*. Non andava a dormire, andandovi gli altri, se prima non visitava gli Altari del Santissimo Sagramento, e della Immacolata Concezione.

Era divoto altresì de' Santi, de' quali ne aveva molti per particolari Avvocati, e solevali più frequentemente invocare, ed ossequiare *(b)*. Uno di questi era il S. Patriarca Francesco, di cui studiava essere imitatore al possibile nell'esercizio delle virtù *(c)*. Era un'altro il glorioso S. Pietro d' Alcantara di ammirabile austerità di vita: e questo aveva egli eletto per speciale Protettore suo, e di ambidue i Conventi di più austera Ricollezione, cioè di quello di Civitella, e di quello di Palombara da lui governati. Tanto nell' uno, quanto nell'altro Convento istituì, che ogni sera i Religiosi prima di ritirarsi al riposo recitassero comunemente in Chiesa il Responsorio coll'Orazione di questo Santo implorandone la protezione.

Faceva una grande stima delle Sacre Cirimonie, o Riti della Chiesa, procurando di osservarle, e di farle osservare con diligenza, così in Coro *(d)*, come in Chiesa. Egli n' era maestro pratichissimo, e genialissimo, e ne faceva spesso lezione ai Sacerdoti, e ai Chierici, siccome anche ai Preti, e Chierici Secolari, quando andavano a fare gli Esercizj Spirituali al Convento *(e)*:

H 2 e ne

(a) Sum. pag. 133.
(b) Pag. 64. 73. 84. 100. 105.
(c) Ibidem.
(d) Pag. 74. 84. 90. 94.
(e) Pag. 101.

e ne parlava con tanta divozione, che alle volte pareva rapito. Ogni sua lezione, siccome anche ogni volta, che doveva ascoltare qualcheduno per consiglio, era preceduta dall' Orazione *Actiones nostras &c.* (a) Se si accorgeva di qualche trasgressione delle Cirimonie Sacre, essendo Superiore (b) la riprendeva, e alle volte anche la castigava con qualche penitenza imposta al trasgressore.

CAPITOLO V.

Dell' eroica medesima Fede, in quanto si fece manifesta per le Vittorie, che ottenne il Ven. Servo di Dio contro al Demonio, e per altri segni esteriori.

UNO degl' indizj della Santa Fede è certamente l' impero sopra i Demonj, e il vincere la loro pertinacia, e i loro inganni. Aveva il P. Tommaso (c) la cura d' una Fanciulla della Terra di Pisciano, maltrattata dallo Spirito maligno, massimamente quando voleva, o Confessarsi, o Comunicarsi: Perocchè nel Confessarsi con diversi strapazzi la interrompeva: ed il Servo di Dio armato di gran Fede, con un precetto frenava l' impeto dell' Avversario, e la rendeva tranquilla. Si sforzava parimente quel mostro infernale d' impedire alla medesima la Comunione: onde apertosi dal Ven. P. Tommaso il Tabernacolo, la strascinava nel fondo della Chiesa. Ma il detto Servo del Signore terminato di dire tre volte l' *Ecce Agnus Dei &c.* comandava con grand' energia al Demonio, che la lasciasse libera; ed ella subito accostavasi all' Altare a Comunicarsi. Dopo Comunicatasi, nuovamente il maligno Spirito la strapazzava per farle vomitare il Sagramento, ed

(a) Sum. pag. 74. (b) Pag. 82. 108. (c) Pag. 68.

ed ei con altri precetti lo costringeva a cessare da ogni insulto, il che accadeva con gran vantaggio della paziente fanciulla.

Frequentavano la Chiesa di S. Francesco di Civitella alcune Ossesse (a), le quali niun Sacerdote di quel Convento poteva comunicare; tante erano le insolenze de' Demonj, quando trattavasi di Comunione. Il Padre Tommaso per altro le comunicava tutte con quella medesima facilità, con cui comunicava gl' altri Fedeli, senza che accadesse veruno strepito, o veruna insolenza delli Spiriti ribelli. Anzi avendo esso una volta dato l'ordine di comunicarle ad uno de' suoi Sacerdoti, questi le comunicò subito con somma quiete delle medesime, quando prima di tal' ordine non aveva potuto comunicarle a cagione delle grand' insolenze de' Demonj.

Ammoniva i suoi Religiosi a vegliare contro le fraudi del Demonio, e non fidarsi delle apparizioni, e rivelazioni fallaci; perocchè quell' astuto nemico, quando non può rovinare l'Anima, tenta di rovinare almeno il corpo, siccome fece con uno (b), a cui con varj inganni faceva porre la cenere nelle vivande; per la qual cosa già cominciato aveva ad infermarsi, e sarebbe andato di male in peggio, se non avesse ubbidito a lui, che gli ordinò di non far più tale mescolanza, nè alcun' altra penitenza esteriore di suo capriccio.

Ad un Religioso appariva il Demonio in sembianza di S. Gio. di Capistrano, e gli faceva menare una vita assai più rigida di quella degli altri Religiosi del Convento. Lo seppe il P. Tommaso, e ordinò a quel Religioso, che la prima volta, in cui tornava ad apparirgli quel S. Giovanni di Capistrano, gli sputasse in faccia, e non vi avesse scrupolo, perchè glie lo coman-

(a) Summ. pag. 78. 79. (b) Pag. 82.

mandava per ubbidienza. Tornando quel falso S. Giovanni, il Religioso ubbidiente gli sputò in faccia, e subito sparve l' ingannatore, facendo conoscere, che era un Demonio, il quale voleva rovinare al Religioso almeno la sanità del Corpo, non potendolo danneggiare nell' Anima.

Era nel Convento di Civitella un novello Professo Chierico, il quale ogni giorno nella sua Cella si disciplinava (*a*). Saputolo il P. Tommaso, che era Guardiano, glie lo proibì. Altri Religiosi procuravano di far credere al P. Tommaso, che quel Giovinetto non si disciplinava per inganno del Demonio, ma per vero spirito di penitenza. Il P. Tommaso per ciò si portò un giorno alla Cella del Giovinetto, dove appunto faceva quegli la disciplina: e appena entrato dentro vide come un' ombra, lasciandovi fetore di solfo, e lampi di fuoco: nel qual'atto il Giovinetto cadde tramortito in terra. Ma dopo qualche tempo riavutosi, narrò, e confessò al Servo del Signore, qualmente non ostante la sua proibizione di non più disciplinarsi, aveva continuato come prima; perchè così era stato persuaso dal Demonio, che gli appariva in figura di S. Andrea per ingannarlo; anzi gli aveva anche portata una disciplina, di cui si avesse a servire in vece di quella, che già gli aveva tolta il P. Tommaso, acciocchè non più si disciplinasse nella Cella.

Per animare i tribolati, e i pusillanimi, soleva dir loro il Venerabile Padre (*b*), che avessero fede, e confidanza in Dio, il quale tutto poteva, e nulla temessero del Demonio, da cui anch' egli era tentato, e tormentato frequentemente con interne suggestioni. Anzi una volta lo assalì anche sfacciatamente con esteriori ingan-

(*a*) Sum. pag. 106. (*b*) Pag. 101. 106.

ingannatrici apparenze. Così accadde in un viaggio, che il P. Tommaſo faceva dal Convento di Civitella al luogo detto San Vito, della Dioceſi di Paleſtrina. Imperocchè giunto nel folto d'una Selva di Caſtagni, non molto diſtante da San Vito, e rimaſto in dietro in qualche piccola diſtanza dal ſuo Compagno, gli ſi fece incontro una Donna, la quale sfacciatamente cominciò a tentarlo (*a*), e il Servo di Dio preſe a ſgridarla con alta voce, e a ſcacciarla da ſe con aſpre parole, alzando anche il baſtone. Furono sì forti le ſtrida, che giunte alle orecchie del Compagano, queſti tornò in dietro per vedere, che coſa occorreſſe al medeſimo. E quando li fu a viſta, oſſervò, che poco lungi da lui vi era una Donna, la quale, all'avvicinarſi maggiormente il Compagno, ſparì, facendo congetturare, chi foſſe ſtato in quell'umana ſembianza.

Nelle già deſcritte, ed in moltiſſime altre maniere ſpiccò l'eroica Fede nel P. Tommaſo, e ſpecialmente ne' Miracoli, che operò in vita mortale, de' quali ſi darà un ſaggio nella terza parte, e nella cultura di tutte le altre virtù convenevoli al ſuo ſtato, delle quali eccoci a proſeguire la narrazione.

CAPITOLO VI.

Della Speranza Eroica del Ven. P. Tommaſo (b).

INdrizzato dalla Santa Fede il P. Tommaſo alzava l'occhio dell'Anima ſua verſo gli eterni beni del Cielo, e tutto fiducia in Dio (*c*), che gli ha promeſſi a quelli, da cui è amato, e ſervito, ſperava di conſeguirli, e di avere inſieme tutti i mezzi ordinati al conſegui-

(*a*) Summ. pag. 214.
(*b*) Sum. Proceſ. num. 13.
(*c*) Pag. 52. 109. & ſeqq.

ſeguimento di un fine così degno, per li meriti del Noſtro Signor Gesù Criſto (*a*), e di tale Teologica virtù frequentava gli atti anche ſenſibilmente. Non era baſtevole alcun caſo, per quanto pareſſe diſperato, a fare, ch' ei ceſſaſſe di ſperare in Dio, o che punto titubaſſe nella ſua fiducia. Anzi, allorchè pareva, che in qualche preſente, o imminente neceſſità mancaſſe del tutto la confidenza ne' mezzi, e ajuti umani, maggiormente ſperava nell' ajuto Divino, e paziente lo aſpettava (*b*).

Laonde benchè foſſe tempo di careſtia, rifiutava, e rimandava in dietro ai Benefattori le ſuperflue provviſioni di comeſtibili, dicendo, *che Iddio avrebbe provveduto di tutto, e che perciò non occorreva ricevere limoſina maggiore al biſogno del Convento* (*c*). Nè la ſperanza del Servo del Signore andava a voto; perchè ſe qualche volta mancava il vino, all' improviſo da qualche Benefattore era portato a ſufficienza (*d*): ſe mancava il pane, all' improviſo accadeva lo ſteſſo, non oſtanti l' aſprezza del viaggio, le pioggie dirotte, e le alte cadute nevi, che circondavano il Convento di Civitella. Quando i ſuoi Religioſi erano in qualche grave neceſſità di vitto quotidiano, e non potevano ajutarſi per trovarlo, i Benefattori alcune volte, ſenza eſſere ſupplicati da veruno, ſentivano dentro di loro un' impulſo, da cui erano ſpinti a portare (*e*), o mandare ai medeſimi queſta, o quell' altra coſa neceſſaria, ſiccome confeſſarono di propria bocca. Nel 1701. era careſtia d' olio, e il P. Tommaſo andatone in cerca nella ſua Patria, con maraviglia ne portò tanto, che baſtò fino alla nuova raccolta. Sem-

(*a*) Sum. pag. 52. 114.
(*b*) Pag. 111. 123.
(*c*) Pag. 112.
(*d*) Ibid. & ſeqq.
(*e*) Pag. 113. 115.

Sempre conforme a ſe ſteſſo nello ſperare in Dio, voleva, che gli Oſpiti (*a*), e i poveri foſſero ben trattati: e fuvvi uno, il quale con ſuo ſtupore notò, che la quantità del pane, il quale nel Convento di Civitella ſi dava ai poveri (*b*), era maggiore di quella, che in tal Convento era portata da' Benefattori, e da' Religioſi cercatori. Ciò narro dal Sommario de' Proceſſi, non per altro, che per far conoſcere, che facendo egli diſtribuire ai poveri moltiſſimo pane, moſtrava di avere in Dio moltiſſima ſperanza di eſſer ſempre ajutato; e proveduto. Per cagione di queſta eroica confidenza, che aveva nell'ottimo Padre Iddio, eſſendo ſuddito eſortava i PP. Guardiani a non mancar mai di limoſina ai poverelli, e di oſpitalità a quei, che richiedevano oſpizio: ed eſſendo Superiore così nel Convento di Palombara, come in quello di Civitella (*c*) diede ordine ai ſuoi Religioſi uffiziali, che a tutti ſi deſſe la poſſibile ſodisfazione. Concorrevano tal volta gli Oſpiti in conſiderabile numero (*d*), concorrevano affollati i poveri, ed egli voleva, che tutti foſſero ben trattati, e conſolati in ogni giuſto deſiderio; ricevendoli con volto allegro, ſenza riguardo alle annate penurioſe, animando i Frati con dire, che il Signore non mai avrebbe fatto mancar loro il neceſſario provvedimento. Accadde più volte, che molti foſſero i poveri alla porta del Convento avanti l'ora del pranzo, o della cena de' Religioſi, e che nel Convento ſi trovaſſero pochi pezzi di pane, i quali erano neceſſarj pe' Religioſi. Avviſatone il Padre Tommaſo tutti li fece diſtribuire ai poveri, dicendo, che Iddio avrebbe proveduto; come in fatti avveniva,

I

(*a*) Summ. pag. 109. 111. 115. 122. 117.
(*b*) Pag. 116.
(*c*) Pag. 119. 120.
(*d*) Pag. 115. 117. 119. 120 122. 126.

niva, perchè non ostanti gli impedimenti delle vie, e de' tempi malagevoli, presto veniva la provisione.

Lo stesso faceva capitando Ospiti; onde alla venuta loro avvisato dal Portinaro, che vi era poco pane, *non importa*, rispondeva, *riceveteli pure*, *che Iddio provederà* (*a*). Ed una volta poco prima dell' ora del pranzo in tempo di neve, e vento impetuoso tanto, che non permetteva l' uscire di Convento, essendoli esposto dal Religioso Canevaro, che non v' era pane per desinare, lo riprese fortemente, con dirli, che *bisognava confidare in Dio*, *e ricorrere a Lui* (*b*); e ciò detto, gli ordinò, che andasse in Chiesa a fare orazione, dove stando anche i Sacerdoti a recitare Sesta, e Nona, comparve alla porta del Convento un Benefattore, che portando per carità un poco di pane provide al bisogno con abondanza.

Era tanto abbandonato in Dio, e con la speranza in lui, che discorrendo col prossimo non si udiva mai parlare delle cose del Mondo, nè delle raccolte abondanti, o scarse, o di somiglianti cose (*c*); ma i discorsi, ch' ei moveva, erano sempre di cose attenenti al bene dell' Anima. Tutto attento a cercare, e far cercare il Regno del Cielo, e il servizio fedele al Monarca dell' Universo, dire soleva (*d*), che *Iddio ha il pensiero di sovvenirci*; *che il mostrare tanta sollecitudine per le cose temporali è un legare le mani alla Divina Providenza*. *Fratelli*, era solito dire ai suoi Religiosi (*e*), *più ci mostriamo solleciti nelle cose temporali*, *più Iddio ci abbandona*; *più collochiamo le nostre speranze in Dio*, *più ci provede*. Quando i Frati si trovavano in

(*a*) Sum. pag. 121.
(*b*) Pag. 114. 115.
(*c*) Pag. 133.
(*d*) Pag. 114. 117.
(*e*) Pag. 123.

in qualche grave necessità per mancanza di vitto, o per altro, incoraggiva i medesimi, dicendo loro: *Jacta cogitationem tuam in Domino, & ipse te enutriet* (*a*). Con simili parole anche gli esortava a ricorrere a Dio in qualunque avversità, e a fare Orazione a Lui, come faceva egli medesimo (*b*).

L' unica cosa, che alle volte lo angustiasse, giusta le varie contingenze dell' umana vita, era il vedere, che il Divino servigio non fosse fatto, come richiedeva il suo zelo (*c*). Fuori di questa cosa non vi era sinistro accidente veruno, che sparger potesse alcun segno di tristezza sopra il suo volto, per ordinario sempre allegro, e giocondo (*d*), indicante l' interna pace, che albergava di continuo nell'anima sua. Quando anche udiva discorrere delle disgrazie del Mondo, e della sua Religione, sperando, che Iddio avrebbe rimediato ogni cosa (*e*), con faccia modesta diceva: *Sia lodato Gesù Cristo*: e così nelle occorrenti avversità, solendo alzare a Dio la mente, e dire: *Sia lodato Iddio; sia benedetto Iddio*. Non mai lo rendevano afflitto (*f*) neppure i dolori delle sue piaghe, e delle sue infermità, ma rallegrandosi anzi per aver questo comodo di far penitenza, cantava alle volte, dicendo: *Viva Iddio*, *sia benedetto Iddio*.

Predicava la Quaresima nella Terra di Cantarano, quando entrato una mattina in Campanile a sonare per la Messa, nell' atto, in cui tirava la fune della Campana, gli cadde sulla testa un sasso, facendoli una grave ferita (*g*). Niente commosso il Servo di Dio per questo accidente, col riso sulle labbra, e con segni di

I 2 alle-

(*a*) Sum. pag. 126.
(*b*) Pag. 111. 114. 115. 109.
(*c*) Pag. 126.
(*d*) Pag. 109. 111.
(*e*) Pag. 112. 114. 119. 124.
(*f*) Pag. 48 53. 122.
(*g*) Pag. 124. 125.

allegrezza, a quei, che andavano a condolersi con esso lui, diceva: *Gesù Cristo mi ha tirata una sassata*. Nell' andare un giorno a Montefortino incontrossi in alcuni Cacciatori (*a*), uno de' quali con mano insolente più volte lo percosse, dicendoli: *Lasciaci tirare, che non faccio caccia:* del quale affronto egli non fece alcun risentimento neppur minimo, sopportando tutto volentieri per guadagnare il Paradiso.

A questa beata Patria sospirando, spesso ne' suoi discorsi diceva (*b*), che *quantunque egli fosse un gran peccatore, e meritasse non uno, ma mille inferni, nulladimeno confidato nell' infinita Bontà, e Misericordia di Dio, per li meriti, Passione, e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo, sperava di salvar l'anima sua* (*c*). La fermezza, ed efficacia della quale speranza ei dimostrò colle molte sante opere, nelle quali si esercitò sempre fino alla morte, senza mai raffreddarsi, anzi crescendo nel fervore per assicurarsi l' eternità beata.

Di questa bella, e necessaria virtù procurava accendere le anime ancora de' suoi Prossimi ne' discorsi, nelle Prediche (*d*), e ne' Confessionali, facendo ben concepire la Misericordia di Dio, e i meriti del N. S. Gesù Cristo, la Divina fedeltà, e la gran ricchezza del premio preparato per le nostre buone operazioni. Visitava gl' infermi, e gli animava alla pazienza, ungendo le loro pene coll'oglio di santa Speranza, e spesso ripetendo: *è tanto il ben, ch' aspetto, che ogni pena mi è diletto* (*e*). Con che gli lasciava molto consolati. Visitando un Sacerdote Secolare moribondo, al primo ingresso gli fece animo abbracciandolo, e dicendoli: *Siamo*

(*a*) Sum. pag. 50.
(*b*) Pag. 118.
(*c*) Pag. 120. 125. 127.
(*d*) Pag. 109. 112. 113. 120. 126. 127.
(*e*) Pag. 114.

mo giunti al palio (*a*) : e con tali amorose parole, e fervorose maniere l'infermo si dispose a ben morire, rimettendosi alla Divina volontà.

Questa santa conformità, e sommissione ai Divini voleri procurava di eccitare in ogn' uno, quantunque tribolato (*b*). Laonde visitando gl' infermi inculcava loro, che quella malattia veniva dalle mani del dolce Padre Iddio, il quale mandata l' aveva per loro bene. Se sapeva, che qualche suo Religioso fosse afflitto, o infermo, presto il P. Tommaso lo visitava esortandolo alla suddetta santa rassegnazione. Voleva, che si servisse Dio con allegrezza, dicendo, che dopo un breve patire si conseguisce una gloria eterna (*c*).

Nel 1703. venne un molto gagliardo tremuoto, pel quale un Religioso Napolitano cominciò assai a temere; del qual timore riprendendolo il P. Tommaso, gli disse, (*d*) *mi maraviglio, che un Religioso di S. Francesco abbia timore della morte;* con le quali parole, e con altre simili confortò lui, e gli altri Religiosi impauriti. Altre volte diceva, (*e*) *esser vergogna, che i Servi di Iddio stiano malinconici*. Era poi soave cotanto, e dolce le maniera, con cui esortava i prossimi a rimettersi al divino beneplacito ne' loro travagli, e malori, che ne rimanevano consolati: (*f*) perlochè nel partirsi esso dalle loro case ringraziavano Iddio di aver avuta la visita di quel Venerabile Religioso, parendo loro d' esser stati visitati da un' Angelo del Paradiso.

Consimili uffizj passava generalmente co' suoi prossimi, esortandoli (*g*) a non lasciarsi opprimere dall' eccessivo timore della morte, ponendo loro in considera-

zio-

(*a*) Sum. pag. 116.
(*b*) Pag. 110. 121.
(*c*) Pag. 119.
(*d*) Pag. 123.
(*e*) Pag. 117.
(*f*) Pag. 118.
(*g*) Pag. 113. 116. 123.

zione l' infinita bontà d' Iddio, e animandoli ad abbandonarsi nelle sue misericordiosissime braccia. Quanto a se medesimo parlava spesso, (a) e con tanta intrepidezza, e indifferenza della morte, che mostrava di desiderarla più tosto, in cambio di averne timore. Tutta volta mentre intrepido, e a Dio rimesso l' aspettava, (b) si veniva altresì sempre apparecchiando, per ben riceverla. In una grave malattia, e specialmente nell' ultima, che fu conchiusa colla morte stessa, (c) per quanto se la vedesse vicina, e imminente, la sua faccia non mai perdè la sua solita ilarità; onde anche nello stesso spirare mantenne il suo volto giulivo. Tanto in lui potè fare la speranza de' beni eterni, i quali aspettava dal Misericordioso, Onnipotente, e Giusto Padre Iddio.

CAPITOLO VII.

Della Carità eroica del Ven. P. Tommaso verso Iddio (d).

UNita alla fede, e alla speranza il P. Tommaso ebbe sempre un' ardente carità verso Dio in grado sublime, ed eroico, amando il sommo Bene con tutta la svisceratezza del suo cuore (e). In ogni tempo, e azione faceva conoscersi unito con Dio, camminare alla Divina presenza, e conversare con esso lui nell' Orazione con tanto genio, che sembrava non potersene mai distaccare. Frequentava gl' atti d' amore verso l' amato Bene così fervidi, veementi, e sublimi; che recava ammirazione. Conoscevasi l' ardore dell' anima sua, occupata in questi atti (f), coll' osservare le amorose aspirazioni, trat-

(a) Sum. pag. 110. 118.
(b) Pag. 116.
(c) Pag. 123.
(d) Summar. Procef. num. 14.
(e) Pag. 128. 129. 130., & seqq.
(f) Pag. 134. 138. 150.

tratte dal fondo del suo cuore, e anche le parole sensibili, che alle volte proferiva facendo tali atti. Comparivano essi così accesi, e straordinarj, che gli ascoltanti potevano discernere, qualmente il P. Tommaso amava Iddio sopra tutte le cose, non solamente quanto alla stima somma, ch' ei faceva d' Iddio (*a*), ma quanto anche alla gran tenerezza, e profondità di affetto, che aveva verso Iddio.

A Dio andavano a terminare i suoi pensieri, (*b*) Dio teneva l' abitazione dentro la sua mente, e niuna cosa era sufficiente a dividerlo da Dio, neppure per poco tempo. Ne' suoi atti d' interno amore voltava spesso gli occhi al Cielo (*c*), sede eterna del suo amato, a cui sospirava. Frequentemente parlava, e udiva parlare d'Iddio con tanta dilettazione (*d*), che nel volto stesso gli apparivano esterni segni di gaudio, con istupore de' circostanti. Cominciandosi con esso lui qualche discorso indifferente, secondo le varie occasioni, egli sempre lo faceva cadere in Dio, dando a conoscere, dove fissa tenesse la mente, e indrizzato il cuore.

Compiacevasi del bene d' Iddio, e desiderava con ardente brama, che da tutti fosse lodato, servito, ubbidito, adorato, e ringraziato de' continui suoi beneficj (*e*). Quando vedeva ben fatte queste cose, era allora tutto allegro, e per ciò s' impiegava ne' confessionali, nell' esortazioni, nelle Prediche, e Missioni, volendo, che a Dio si pagassero questi giustissimi tributi (*f*). Specialmente nelle Sacre Missioni, quando osservava occupati i popoli in cantare divote laudi a Dio, si mostrava tutto festoso e giulivo, al contrario accorgendosi, che

(*a*) Sum. Pag. 149.
(*b*) Pag. 128. 130. 132. 133.
(*c*) Pag. 136.
(*d*) Pag. 131. 132. 134. 136.
(*e*) Pag. 128. 130. 135. 141, 147.
(*f*) Pag. 152. 131.

che Iddio non fosse ben trattato, era tutto zelo per impedirne le offese, e procurarne la gloria, al qual effetto indrizzava le sue orazioni, pregando per la conversione de' Peccatori, e le sue premure, facendo correzioni fraterne, e quanto il prudente suo fervoroso zelo gli suggeriva, del tutto pospostì gli umani rispetti. Non sapeva soffrire, che l' Offizio Divino recitato non fosse alle volte con tutta quella pausa, e divozione, che a lui pareva convenevole (*a*), per lo che facendo riprensione ai difettosi in questo punto raccomandava loro il pensare, che stavano alla presenza di Dio. Usciva una mattina dalla Sagrestia del Convento di Palombara cogli abiti Sacerdotali, andando all'Altare a celebrare la Santa Messa (*b*), e parendoli, che in quel tempo in Coro l'Offizio Divino si dicesse con troppa sollecitudine, non potè contenersi dal gridare: *Adagio*, volendo significare, che si uffiziasse con maggior pausa, e gravità. Quantunque mansueto, e dolce, si opponeva alle persone poco curanti d' Iddio, facendo comprendere loro la gravezza de' lor peccati, e spesso gli riusciva renderle penitenti, e farsele amorevoli (*c*).

Con ugual zelo promoveva la maggior gloria dell'Altissimo, e procurava di ritrarre i Fedeli dall'amore alle vanità del mondo, conducendoli ad ossequiare Gesù, e a piangere seriamente i loro peccati. Eletto a predicare nella Quaresima al popolo della Terra di Cicigliano, comparve egli in detta Terra negl' ultimi giorni del Carnovale, quando il popolo stava ascoltando una ridicola composizione recitata, e rappresentata in una pubblica contrada (*d*). Veduta questa vana occupazione di quella gente il servo d' Iddio, e acceso dal desiderio

(*a*) Sum. Pag. 139. 151.
(*b*) Pag. 152.
(*c*) Pag. 149. 135.
(*d*) Pag. 158. 159.

rio di cominciar tosto a promovere in quel paese la maggior gloria del suo Signore, senza punto riposarsi portossi a dirittura nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria, dove preso, e inalberato un Crocifisso, insieme col Religioso suo compagno presentossi al luogo, in cui era eretto il palco, e stavasi recitando l'operetta ridicola, detta *Giudeata*; ed entrato in mezzo al popolo ad alta voce disse: *Chi è d'Iddio, seguiti la Croce, e chi è del Demonio resti quì*. Ciò detto avviossi, e tutto il popolo, conosciutolo, immantinente abbandonò il profano spettacolo, e si pose a seguire il P. Tommaso, da cui fu condotto fuori della Terra verso la Chiesa di Santa Liberata. Per la strada fece fare a tutti la *Via Crucis*, ivi appunto eretta: e nella Chiesa gli fece ascoltare una fruttuosa, e compuntiva sua Predica. Rimasti gl'Attori della Giudeata senza spettatore veruno, il principale di essi facendo giustizia al buon credito del servo del Signore, disse: *Niun' altro fuori del P. Tommaso poteva farmi questa botta*: volendo significare, che niun'altro in tal tempo, e circostanza sarebbe stato seguito dal popolo, fuorche il P. Tommaso, riputato da tutti per Santo.

Affaticavasi volentierissimo per amore d'Iddio con orazioni, con assistenze ai Prossimi, con esatta osservanza del suo Istituto, e coll'eroica cultura di tutte le virtù (*a*). Non vi era cosa malagevole, o ardua, la quale potesse punto arrestare il suo fervore, se quella ridondare doveva in gloria d'Iddio (*b*). Laonde non ricusava soggettarsi alle dicerie delle genti, e a tutti gl'incomodi, che potevano attorniarlo per zelare l'osservanza maggiore nella sua Religione, e nel comune de' Cristiani. La piaga d'una sua gamba era tormentosa

(*a*) Summ. pag. 129. 130. & seqq. (*b*) Pag. 78.

cotanto, che obbligato avrebbe ogn'altra persona a stare in letto (*a*), oltre molte altre sue infermità: e contuttociò di notte, e di giorno interveniva egli sempre al Coro, stando in piè, col capo scoperto, se per comando del Superiore non era costretto a sedere alquanto, o a trattenersi qualche notte in cella. Gli fu fatto fare un sgabelletto, su cui mentre celebrava riposare dovesse la gamba piagata; ed egli dopo essersene per ubbidienza prevaluto alcuni giorni, supplicò a volerlo esentare dal più prevalersene per maggior riverenza del Sagrificio, e li fu permesso. Essendo pertanto la sua Messa ordinariamente di tre quarti d'ora, possiamo immaginarci quanto soffriva per amore d' Iddio; perocchè in altre funzioni appena poteva stare in piè un solo quarto d' ora, essendo costretto a cercare di sostenere in alto la piagata gamba, per mitigare il dolore.

Tra tutti questi, e molti altri patimenti, che nulla meno giulivo il rendevano, era così premuroso d'intervenire a tutti gl'atti della vita comune (*b*), che tornando di fuori, o dalle cerche, o da qualche opera di pietà, se al Convento giungeva in tempo de' divini uffizj, o di altro esercizio comune, subito benchè stanco, e talvolta anche bagnato dalla pioggia, andava cogl'altri Religiosi all'opera comune. Ripreso una volta di questo suo, che alcuni stimavano eccessivo, rigore, rispose (*c*): *Lasciatemi fare adesso*, *che ho tempo*, *perchè il tempo mi manca*.

Sopravenne una volta in cella di esso un Religioso nell'atto, in cui sfasciatasi la gran piaga della gamba se la curava, e pieno d'orrore in vederla restò (*d*). Accortosene il P. Tommaso, quasi riprendendolo, sorriden-

(*a*) Summ. pag.141.
(*b*) Pag.149. 151.
(*c*) Pag.137.
(*d*) Ibid.

ridendo disse: *che cosa vi è? eh' che questi sono regali, che ci fa l'amoroso Signore, e sono fiori, e rose*. Ammonito alle volte ad aver maggior premura per la sua corporale sanità, rispose (*a*): *che sanità! che tanta sanità! basta averne tanta, quanta sia sufficiente a servire con tutto lo spirito l'Altissimo*. Soleva in oltre dire: *Che cosa fa uno, se non sa patire qualche cosa per amore d'Iddio?* così faceva conoscere il sommo genio, con cui faticava, e pativa per amore d'Iddio.

Di tutte le sue operazioni, e di tutti i suoi patimenti il fine principale era la gloria d'Iddio (*b*), che amava con vera carità, rallegrandosi più nell' adempimento della volontà Divina, che nel proprio suo bene, quantunque il suo virtuoso operare, e patire, fosse anche indrizzato a conseguire l'eterna gloria. Mangiava per tanto, e beveva, e riposava, e parlava, quanto credeva essere volere Divino. Alcune volte fu udito dire, e ridire (*c*): *Si faccia, Signore, la vostra santissima volontà in me, di me, intorno a me, così in vita, come in morte, così nel tempo presente, come nell'eternità*. Ed avvegnachè la sua vita fosse un continuo operare, e patire per amore d'Iddio, tutta volta non li pareva di far cosa veruna considerabile per l'amato suo Signore, siccome spesso deducevasi da' lamenti, che veniva facendo (*d*). Questo santo amoroso incendio, in cui ardeva il suo spirito, procurava introdurre anche nelle anime altrui, parlando d'Iddio con espressioni sì fervide, che innamorava chi aveva la bella sorte di ascoltarlo.

(*a*) Summ. pag. 147. 148.
(*b*) Pag. 241. 242.
(*c*) Pag. 120. 121.
(*d*) Pag. 132. 143. 150.

CAPITOLO VIII.

Della carità eroica del medesimo verso il Prossimo.

SIccome il P. Tommaso segnalossi da Eroe nella carità verso Iddio, così anche segnalossi nella carità verso il prossimo (*a*), procurando per quanto poteva di giovare a tutti, così ne' bisogni corporali, come nelli spirituali. Amando tutti per amore d'Iddio, il quale era da lui considerato ne' prossimi, aveva di essi un'alta stima: Perlochè se avveniva, che di alcuno udisse qualche difetto, lo scusava, e compativa, dicendo a chi gliene discorreva (*b*): *Ah fratello caro, Iddio ha permesso così per bene di quell'anima, ed a nostra istruzione, acciò stiamo avvertiti*. Lamentandosi uno con esso lui, perchè alcuni Frati abbandonavano presto le Ricollezioni di Civitella, e di Palombara, ritornandosene ai Conventi di comune Osservanza nelle proprie Provincie, scusandosi rispose il P. Tommaso, (*c*): *Ah fratello caro, così dispone Iddio, che vengano quì per qualche tempo, dove fanno di gran bene, confessando, e predicando; ritornandosene poi alle proprie Provincie, sono di grand' edificazione ai Frati, e ai secolari*.

Per lo stesso motivo era altresì pronto a perdonare le ingiurie, e ciò, che contro di lui far potessero i suoi prossimi (*d*). Essendo Superiore nel Convento di Civitella da uno malconsigliato suo suddito ricevette una molto sensibile offesa; ed egli quantunque armato fosse d'autorità per castigarla, era disposto a non risentirsene in conto alcuno. Ma per quiete della sua coscienza, essendosene consigliato col suo spirituale Direttore, fu obbligato

(*a*) Summar. Process. num.15.
(*b*) Summ. pag.156.
(*c*) Pag.157.
(*d*) Pag.173. 174.

gato da esso a scriverne ai Superiori maggiori, affinchè punito fosse da' medesimi l'autore dell'offesa; non essendo bene il lasciarlo senza pena veruna. Ubbidì il servo d'Iddio, e l'ingiurioso ebbe da' medesimi il giusto gastigo (a). Nello stabilimento de' due Conventi di Ricollezione più rigida fu variamente ingiuriato, e sottoposto a maldicenze, come altrove si è detto; ed egli tutte queste ingiurie trangugiava con carità grande, ricompensandole con benefizj, ed orazioni.

Ne' due già detti Conventi, ed in altri di simile vita, solevano, e sogliono spesso ritirarsi Religiosi, e secolari a fare gl'esercizj spirituali b). Verso questi il P. Tommaso, così da Superiore, come da suddito, usava tutta la cordialità, e buona assistenza, acciocchè con quiete, e frutto riuscissero i loro esercizj. A due di queste persone della sua patria, portatesi a Civitella, assegnato aveva per Direttore un Religioso, che riuscì poco discreto; donde avvenne, che pochi giorni dopo cominciati gl'esercizj quelle volevano partirsene. Lo seppe il P. Tommaso, e andato a trovarle (c), offerì loro se medesimo per Direttore; ed esse accettando rimasero, terminando sotto di lui gl'esercizj, e facendo la Confessione generale. Tornarono quindi consolate, e sodisfattissime a Cori, dove fra pochi giorni morirono. Non ostanti le sue infermità, qualora trovavasi, chi volesse far esercizj spirituali, o Confessioni generali, tutti egli accoglieva, assisteva, e serviva, riducendo in buono stato gl'affari delle anime loro, serenando le coscienze, e facendo, che partissero allegri, e contenti.

Verso i tentati, e gl'afflitti aveva tutta la tenerezza, come se proprj suoi fossero i loro patimenti (d).

Gli

(a) Summ. pag. 157.
(b) Pag. 155. 161. 166.
(c) Pag. 155.
(d) Pag. 156. 158. 161. 165. 166. 174.

Gli esortava a sottoporsi alla Divina volontà, e a patire volentieri per amore d'Iddio, ajutandoli, e facendoli ajutare con frequenti orazioni, nelle quali, e in altre maniere apportava loro consolazione, e vantaggio. Una donna ragguardevole della Terra d'Olevano avendo accasato un suo figlio, e difficoltandosi poi l'esazione della dote promessa, stava molto agitata, e parecchie amarezze tra essa, e i congiunti della sua nuora erano insorte. Chiamato a consolarla il P. Tommaso, tanto seppe dire, che la fece piangere, e lasciolla tutta rimessa al divino volere (*a*). Desiderava, che i suoi Religiosi, e tutti i prossimi stessero allegri: con sante parole animava i pusillanimi, e soleva dire, che *soltanto nell' Inferno regna la malinconia* (*b*). Occorreva, che alle volte vedesse qualche Religioso stare agitato, e mesto per qualche tentazione, o altro accidente (*c*): appropriatesi egli allora le afflizioni del medesimo, dopo averlo consolato, e incoraggito colle parole, lo esortava a ricorrere all' orazione; e acchiocchè vi ricorresse, lo conduceva con esso seco in una stanza contigua al Coro, ed ivi orava col medesimo. Insegnava ad altri orazioni particolari, per difendersi contro le tentazioni: siccome fece ad un Notare, che tribolato dallo spirito della lussuria portossi a confessarsi da lui; perlochè gl'insegnò, che sul principio della tentazione si segnasse nel petto sopra la parte del cuore, dicendo (*d*): *Per immaculatam Deiparæ Mariæ Virginis Conceptionem libera me Domine ab omni suggestione carnis*. E con regolarsi così la persona tentata confessò di averne provato, e provarne giovamento, e quiete di coscienza.

Ave-

(*a*) Summ. pag.169.
(*b*) Pag.168.
(*c*) Pag.138.
(*d*) Pag.159.

Aveva una maniera d insinuarsi assai dolce, e sorprendente, con cui non solamente sollevava gli afflitti, ma riduceva ancora i traviati (*a*). Un Giovine di Genazzano se n'era fuggito dalla casa del suo genitore con gran disgusto di esso. Saputolo il P. Tommaso, portossi a Genazzano, e fattolo trovare, e condurre nella paterna casa, così bene lo convinse dell' errore commesso, che il Giovine umiliato, e pentito domandonne perdono al Padre, e gli visse dopoi sempre rispettoso, e ubbidiente.

Verso l'Infermi era una Madre amantissima. Non sì tosto era avvisato, che qualcheduno di questi lo desiderasse, ch' ei ne correva alla visita, senza riguardo alla debole sua complessione, all' infermità delle sue gambe, ed ai patimenti, che incontrava, così di notte, come di giorno, per vie aspre talvolta, lunghe, e infocate dal sole di estate, o coperte dalle nevi, o da' ghiacci d'inverno (*b*). Molte volte li visitava eziandio senza esserne stato richiesto. Presentavasi loro con somma carità, e dolcezza, gl' instruiva con santi documenti, gli esortava a confessarsi, ascoltandone egli medesimo la confessione, se mostravano di così volere, come per lo più avveniva; e quindi gli animava a soffrire con pazienza, e conformarsi ai divini voleri. Eseguiva tutto questo con tanta efficacia, che gl' infermi, da lui visitati, rimanevano tranquilli, consolati, pazienti, e al divino volere sottomessi del tutto (*c*). Onde moltissimi, così delle Terre di Subiaco, di Cammerata, e di Genazzano, come di altri luoghi del contorno di Civitella, e di Palombara, desideravano le visite del P. Tommaso (*d*): ed esso a tutti le faceva più, e più volte,

(*a*) Summ. pag. 161.
(*b*) Pag. 159. 160. 164. 168. 172.
(*c*) Pag. 161. 162.
(*d*) Pag. 171.

volte, anche in un giorno medesimo, quando poteva (*a*). Con uguale carità assisteva ai moribondi, ajutandoli nel pericoloso passaggio.

Meno caritativo non era co' suoi Religiosi, allorchè erano infermi, o afflitti (*b*). Gli compassionava estremamente, e procurava d'incoraggiarli, e farli crescere nella pazienza. Nè mancava di provederli del necessario, così per l'anima, come pel corpo, impiegando la sua persona stessa, e servendoli anche negl'uffizj più bassi; nè gli rincresceva il portarsi, ora in un paese, ed ora nell'altro in cerca di medicamenti, e di buoni ristorativi a favore, e sollievo de' medesimi. Quando era Guardiano in S. Francesco di Palombara tra i suoi sudditi aveva due Religiosi infermi pericolosi di etisia (*c*), ai quali perciò il Medico aveva prescritti i consumati di vipere. Il P. Tommaso per soccorrere ai medesimi, udite le ordinazioni del Medico, portossi tosto a Roma, non ostanti le sue dolorose piaghe delle gambe, a procurare le vipere, e avutele portolle in Palombara ad uno Speziale, supplicandolo, che per carità le volesse preparare ai detti infermi, come fù fatto, e in questa guisa i due Religiosi riebbero la Sanità, e sopravvissero al P. Tommaso per molti anni.

Non vi era fatica, nè asprezza, la quale il Servo del Signore non abbracciasse volentieri per amore del suo Prossimo (*d*). Moveva compassione di se medesimo l'essere ei veduto di notte, e di giorno correr vie disastrose, alle volte col lembo della tonica insanguinato dalle sue piaghe, per andare ad assistere agl' infermi, e ai moribondi (*e*). Giunse una sera un Messo con lettera scritta

(*a*) Summ. pag. 173.
(*b*) Pag. 164. & seqq.
(*c*) Pag. 171.
(*d*) Pag. 160. 161. 166. 167.
(*e*) Pag. 171.

ſcritta da un Reverendo Sacerdote della Terra d'Olevano al P. Guardiano di S. Franceſco di Civitella, pregandolo a mandarli il P. Tommaſo per aſſiſtere ad un moribondo, il quale all'eſortazioni, e fatiche de' molti Sacerdoti del luogo non ſi era voluto ridurre a prendere i Santi Sagramenti. L'ora era tarda, eſsendo la venteſima terza, e le gran nevi rendevano impraticabile la ſtrada, ſpecialmente ad un Religioſo languido, e ſcalzo (*a*). Per le quali coſe il P. Guardiano (ch' era il Ven. P. Teofilo di Corte) non volle ingiungere al P. Tommaſo il portarſi ad Olevano, ma ſoltanto gli ſignificò il contenuto della lettera, laſciando in ſua libertà l'andare, e il non andare. Subito il ſervo del Signore, preſo per compagno un Religioſo Laico, genufleſso, chieſta la benedizione al ſuo Superiore, partì per Olevano, dove frà grandiſſimi patimenti arrivò alle due ore della notte: e toſto ſenza nulla ripoſarſi, preſentoſſi all' infermo, e lo riduſse compunto, e raſsegnato a ricevere i Sagramenti con grandiſſima edificazione di tutti gli aſtanti, e ammirazione inſieme; e poco dopoi quell' infermo ſpirò.

Per gl'incomodi, e patimenti ſofferti, al ſervo del Signore ſopravvenne la febre (*b*). Saputolo il popolo d'Olevano ſi poſe in armi, acciocchè non partiſſe dalla loro Patria: e biſognò che il P. Guardiano di Civitella ſi portaſſe in perſona alla detta Terra, conducendo ſeco un Religioſo Laico, un Terziario, ed una giumenta, e che con gran prudenza acchetaſſe quel Popolo per riportarſi al Convento di Civitella il P. Tommaſo tenuto per Santo.

(*a*) Pag. 155. (*b*) Ibid.

CAPITOLO IX.

Della Carità medesima esercitata dal P. Tommaso nel sedare le discordie, nel ricever gl' Ospiti nel cibare i mendichi, nel vestire i bisognosi e nel pregare pe' morti.

La grande carità, che verso il prossimo aveva il P. Tommaso (*a*), lo spingeva a continuamente affaticarsi per distruggere gl' odj, e le nimicizie, pel qual' effetto Iddio gli aveva conceduta una cotale grazia, e dolce maniera, che introducendo, e lasciando la santa concordia ovunque s' insinuava, era desiderato da per tutto, e sembrava l' Angiolo della pace. Bastava, che alla sua notizia giugnesse regnare in questa, o quella Terra, o Famiglia discordie, acciocchè prendesse l' assunto di sbandirle, o ne fosse richiesto, o nò; e per ottenere questo desiderato fine non ricusava qualunque incommodo. Ma sopratutto nel tempo della Quaresimale Predicazione, e delle sacre Missioni, attendeva a questa sant' opera di carità, procurando, che tra i popoli, a i quali predicava s' introducesse generalmente, e si rimanesse stabile la pace (*b*). Di ciò informato. l' Eminentissimo Barberini di chiara memoria, ogn' anno lo destinava Predicatore a quelle terre, e a quei luoghi dell' Abbazia di Subiaco, ne' quali sapeva, che insorte fossero nimicizie, o che regnasse qualche pubblico scandalo. Questa cosa era tanto notoria, che le genti udendo destinato per Predicatore a qualche luogo il P. Tommaso, subito sospettavano, che ivi fosse qualche grave nimicizia, o scandalo, siccome infatti si avverava. Sebbene anche fuori delle due circostanze di Pre-

(*a*) Summ. pag.173. (*b*) Pag.162.

Predica, e di Miſſioni, il ſervo del Signore felicemente eſercitava un sì nobile e caritativo uffizio col proſſimo.

Era in Cori una Donna *(a)* a cui era ſtato ucciſo il proprio marito; perloche afflitta, e ſdegnata non volea dare la pace all' ucciſore non oſtanti gli sforzi, che per indurla fatti avevano i Parrochi, e Sacerdoti del Paeſe, e anche certi Miſſionarj. Andovvi il P. Tommaſo per la cerca dell' olio, e da un R. Curato, che pregollo ad intrometterſi per ottenere la detta pace, fattaſi indicare la donna, che appunto ſtava dinanzi alla porta della ſua caſa, preſentoſſi alla medeſima, e inginocchiatoſi la pregò a voler dare la pace all' ucciſore per amore d' Iddio. Cangiata quella d' animo, con ammirazione del Signor Curato immantinente la diede.

Fra un Genitore, e un Figlio di oneſta famiglia di Subiaco era una grave diſcordia *(b)*, a cagione delle robe d' un Defunto, per le quali uno all' altro aveva indrizzato l' archibuſo. Chiamato il P. Tommaſo vi ſi portò, e ſubito ne ottenne la riconcigliazione, avendo anche dopoi ſuggerito con la ſua prudenza un bel ripiego, mediante il quale avvenne, che il Figlio non rimaneſſe privo dell' eredità paterna dopo la morte del Padre *(c)*. Tra due fratelli parimente in Subiaco era una pericoloſa diſcordia: per farli rappacificare fù chiamato il P. Tommaſo, il quale entrato nella loro caſa fece le ſue parti co' medeſimi: uſcito poi diſse a quello, che chiamato lo aveva per tale rappacificazione, *mettiamoli nelle mani di Gesù Criſto*. Dopo alcuni pochi giorni ſi ſeppe, che ſi erano perfettamente rappacificati.

Ad uno era ſtato ucciſo il figliuolo, e ſtavano quindi per ſuccedere altri mali graviſſimi *(d)*; ma intromeſ-

L 2

(a) Sum. pag. 156. (b) Pag. 158. (c) Ibid. (d) Pag. 260.

messosi il servo del Signore, prontamente estinse gl'odj, e le parti irritate rimasero così bene rinconcigliate fra di loro, che più non accadde alcun male. Tre donne in Cori stavano fra loro amareggiate: e benchè molte persone avessero tentato di riunirle, non avevano potuto ottenerlo (*a*). Andò a trovarle il P. Tommaso, e tanto fece, e disse, inginocchiandosi ancora, e pregandole per amore d' Iddio, che gli riuscì l' impresa.

Una donna maritata in Civitella teneva amicizia con un uomo ammogliato (*b*), la quale molto dispiaceva al di lei proprio marito, che con animo assai alterato minacciava la morte all' uno, e all' altra, e vicendevolmente a lui era minacciata dall' amico della di lui moglie. Mandato perciò a chiamare il P. Tommaso, questi portossi alla casa della Donna, e preso con essa discorso, le fece conoscere l' indegnità della vita, così per l' offesa, che a Dio faceva, come anche pel torto, che faceva al marito; e ridottala a pentimento efficace dell' errore, chiamar fece il di lei marito, a cui persuase il contentarsi del pentimento di sua moglie, e della promessa di esserli ubbidiente, e fedele in avvenire; e perdonando a lei tutti i passati disgusti, la ricevesse in santa conjugale pace. Avvengache il marito avesse risoluto di non estinguere la sua collera, se non che col sangue della moglie, e dell' amico di essa, nondimeno alle parole del P. Tommaso mostrossi placato. Allora il Servo d' Iddio fattosi venire l' amasio della Donna, riconciliò questo ancora col marito di essa; e poscia parlando a tuttitre colla sua dolcezza gli fece tanto intenerire e compungere, che piangendo a lagrime grondanti s' inginocchiorono domandandosi, e chiedendosi scambievolmente il perdono, e facendo piangere per te-
ne-

(*a*) Summ. pag. 165. (*b*) Pag. 169.

nerezza eziandio il P. Tommaso, il quale si rallegrava nel vedere riconquistate a Gesù quelle smarrite pecorelle. Dopo una breve esortazione alla santa pace, diè loro la benedizione col Crocefisso, che seco portava, e contento partì.

Era così efficace in questi uffizj la carità del servo d' Iddio *(a)*, che dalle donne alle volte riscosse parti al loro sesso difficilissime. La moglie d' un suo nipote era caduta in disgrazia del suo marito, di modo che questi da longo tempo viveva separato dalla medesima. Il P. Tommaso pregò il nipote a voler perdonare alla sua moglie, e con essa riunirsi, mentre procurata li avrebbe una degna sodisfazione. Dopo di ciò suggerì alla donna, che volesse disporsi a dimandar perdono al popolo pubblicamente in ambedue le Chiese principali di Cori in tempo di concorso. Non ostante il rossore, da cui suol esser tormentato il feminile sesso, ubbidì ella, e chiesto nelle due principali Chiese, come sopra il perdono, tanto piacque per quest' atto al suo marito, che subito si riunì con essa, e seguitò a convivere in santa pace.

Maritata una giovine cadde in sospetto di male pratiche appresso il suo genitore *(b)*, il quale pensando, che tutto provenisse dalla poca cura del marito, la separò dal medesimo, ritirandola nella sua casa, dove, e altrove, stette molti anni in angustie, sempre dal marito divisa. Postosi il P. Tommaso nel santo impegno di riunirla col suo marito, accordò questi di accettarla, purchè prima nelle due Chiese principali di Cori, cioè nella Collegiata di Santa Maria, e nella Parrochiale di San Pietro del monte, in tempo di concorso pubblicamente domandasse perdono a Dio, e al Po-

(a) Summ. pag. 168. (b) Pag. 162. 163.

Popolo. Provava la donna una ripugnanza grandissima a questi pubblici atti; onde nel Processo ella stessa attribuì a miracolo, l'averla superata, come avvenne. Imperocchè la notte precedente alla venuta del P. Tommaso in Cori, sul farsi del giorno le parve udire una voce, con cui fosse chiamata per nome: alla quale avendo essa risposto. *Chi è?* udì soggiungersi: *fate quello, che vi dice il P. Tommaso*: da quel punto in poi sentissi tutta mutata, e pronta ad ubbidire. Giunse la sera alla di lei casa il P. Tommaso, e datosi ad esortarla al detto atto pubblico, così bene gli riuscì di persuaderla, che poi ella ubbidiente lo eseguì in due giorni di Domenica nelle sudette due Chiese in tempo di gran concorso, essendovi esposto il Santissimo Sagramento. In una di tali Chiese fù chiamata all'altare dal Signor Arciprete dopo terminata la predica, e nell'altra vi fu chiamata dallo stesso P. Tommaso dopo aver egli predicato: e in ciascheduna di esse dall'Altare del Santissimo esposto al numeroso popolo con alta voce disse. *Io chiedo perdono prima a Dio, e poi al Popolo.* Successivamente il P. Tommaso fece chiamare all'altare il di lei marito, e pubblicamente ivi li fece riconciliare, e ridarsi la mano. La quale riconciliazione da' buoni effetti, che stabilmente la seguirono, si fece conoscere sincera, e di buon cuore.

Nel ricevere, e ben trattare i Pellegrini, e gli Ospiti singolarizzavasi parimente la gran carità del P. Tommaso (*a*), come si è detto nel capitolo sesto di questa seconda parte. Tanto nel Convento di Palombara, quanto in quello di Civitella, essendo Superiore, dava ordini rigorosi, e invigilava, che ad ogni povero, il quale alla porta del Convento avesse dimandata la limo-

(*a*) Sum. pag. 156. 157. 159. 164. 165. 172. 173.

limosina, fosse pontualmente somministrata, con darli di giorno in giorno il necessario alimento. Accadeva, che alle volte in Convento fosse poco pane, il quale nondimeno dal P. Tommaso si faceva distribuire ai poverelli, che alla porta chiedevano limosina. In tempo di nevi, e freddi facea dar loro anche delle legna da fuoco, acciocchè si potessero scaldare.

Quando gli vedeva, come spesso accade, necessitosi di vestimento, dava loro gli abiti della comunità, destinati per li bisogni suoi, e de' frati, distribuendo a chi toniche, e a chi mantelli, affinchè si difendessero dal freddo (*a*). Una volta diede ancora l' abito stesso di cui si serviva. Quando non era Superiore, a forza di suppliche intercedeva consimili soccorsi a i bisognosi. Pietoso anche verso le povere Anime del Purgatorio, (*b*) introdusse ne' due suddetti Conventi di Ricollezione più rigida il farsi a ciascheduno Religioso defunto di quelle famiglie i suffragj per dieci giorni, applicandosi in ognuno de' primi cinque giorni tutte le Messe de' Sacerdoti del Convento con una cantata per l' anima del medesimo, e negl' altri cinque giorni recitandosi ogni dì l'offizio de' Morti.

CAPITOLO X.

Della Carità medesima dimostrata nel grande zelo della salvezza delle Anime, specialmente ne' ministerj della Parola di Dio, e del Sagramento della Penitenza.

QUantunque il Ven. P. Tommaso ebbe sempre un gran zelo della salvezza delle anime de' suoi Prossimi, nondimeno risplender fece più specialmente la sua carità nel dispensare la parola di Dio, e nell' ammi-

(*a*) Summ. Pag. 159. 160. 165. 172. (*b*) Pag. 138.

amministrare il Sagramento della Penitenza (*a*). Per questi due santi apostolici ministerj, che sono i più atti alla conquista delle anime si era cominciato ad armare seriamente fino dalla più tenera gioventù, e vedendo molta la messe desiderava, che molti fossero anche gli operaj (*b*): onde essendo Guardiano stimolava, ed anche obbligava i Sacerdoti suoi sudditi a studiare la Teologia morale, e ad esercitarsi nelle prediche. Quando vedeva, o udiva, che qualcheduno predicasse con freddezza, o si disanimasse nell' ascoltare le Confessioni, il servo di Dio lo compativa, e li faceva coraggio con tanta carità, che dall' efficaci sue maniere alcuni ajutati divennero eccellenti Missionarj, e furono di splendore alla sua osservante Provincia Romana e a tutta la Religione. Tra questi furono il P. Giambattista, che era stato Missionaro nella Cina, il P. Gabriello, il P. Ilario di Corsica, e molti altri, fra quali il P. Clemente di Roma, e il P. Gian Maria di Città di Castello, uomo veramente Apostolico, appellato il Dottore Serafico.

Esercitandosi dal P. Tommaso il suo zelo nella santa predicazione, o facesse discorsi dagli Altari, o predicasse da' Pulpiti, o su i palchi facesse da Missionario, o da Lettore, o Superiore parlasse ai soli suoi Religiosi, sempre il suo fine era la gloria d' Iddio, e il vantaggio delle anime (*c*). Onde nulla curando la propria gloria, parlava con simplicità, e pianezza di stile, in guisa che faceva intendersi anche dagli uditori più ignoranti e grossolani: da che avveniva, che tutti volentieri portavansi ad udirlo, e aveva concorsi numerosissimi.

Per quanto fosse insensibile agl' affronti proprj (*d*), sembrava tutta volta un Leone contro le offese fatte a Dio,

(*a*) Summ. pag. 50. 51. 155. 156. 164. 166. 167. 170. 173. 174. 175.
(*b*) Pag. 157. (*c*) Pag. 66. 67. 69. 77. 85. (*d*) Pag. 99.

Dio, le quali, senza però trasgredire i dettami della prudenza, riprendeva, e sgridava, non dando udienza a i rispetti del Mondo, e castigava colla benedetta sua lingua severamente (*a*). Era così veemente, caloroso, e zelante nel dire, che a chi lo mirava, sembrava ardere nella faccia. Non finivano le sue prediche, se prima non si vedevano bagnati di lagrime i volti degl'uditori (*b*), e non si udivano i singhiozzi, e i pianti indicativi della compunzione del cuore, e i battimenti di petto tra il popolo in detestazione del peccato. Il frutto pertanto delle sue prediche, e delle sue Missioni era moltissimo. Terminato che aveva di parlare, affollati si vedevano i fedeli ai Confessionali per confessare i loro peccati, e specialmente dove soleva ascoltare le Confessioni il P. Tommaso, il quale regolarmente ne' giorni medesimi faceva l'uno, e l'altro sacro Ministero; anzi più volte sceso dal pulpito mezzo sfiatato pel longo predicare, la sua carità lo spingeva a subito rientrare nel confessionale (*c*) per dare sodisfazione alle coscienze de' fedeli, che lo desideravano, senza prendere neppure un momento di riposo.

Predicando nella Terra di Cammerata, ascoltava quotidianamente le confessioni (*d*), trattenendosi alle volte in questo Ministero anche gran parte della notte, per comodo di quei Pastori, i quali tornavano tardi dalle campagne. Nel Convento di Civitella era un Religioso, a cui troppo rigido sembrava il modo di vivere ivi introdotto (*e*). Lo seppe il P. Tommaso, e nel fare in Refettorio la lezione sopra la Regola di S. Francesco, parlò così bene, e con tanto fervore di

M spi-

(*a*) Summ. pag. 70. 71.
(*b*) Pag. 57. 67. 69. 70. & seqq.
(*c*) Pag. 77.
(*d*) Pag. 95.
(*e*) Pag. 57.

ſpirito, che piangendo eſſo, pianger fece anche tutti gli aſcoltanti; e il ſuddetto Religioſo ne profittò talmente, che fu dopoi oſſervantiſſimo. Affinchè i popoli applicati alle faccende aſcoltar poteſſero generalmente la parola d' Iddio, negli Avventi, e nelle Quareſime, e in particolare ne' dì feſtivi ſoleva predicare due volte il giorno, cioè la mattina, e la ſera (*a*), ammonendo tutti a intervenire almeno una volta il giorno, ed eſortando i ſuoi Religioſi a fare il medeſimo. Alle volte predicò anche tre volte il giorno (*b*).

Di Carnovale vedendo la gente immerſa in vane allegrezze, e poco, o nulla penſieroſa delle coſe del Cielo, acceſo alcune volte di fervore ſi poneva al collo una fune, e con una teſta di morto nelle mani predicava (*c*), eſortando i fedeli a non voler profanare il nome di Criſtiani colle prave ſuperſtizioni del gentileſimo. Gli accadeva alle volte nella Quareſima, che ſonata la Predica, il popolo tardaſſe a comparire (*d*). Allora prendeva un grande Crocifiſſo della Chieſa, e inalberatolo andava gridando pel paeſe, e ad alta voce dicendo: *Peccatore tu dormi*, *e Criſto ſta in Croce*; e così otteneva, che la gente correſſe frettoloſa alla Chieſa ad udire la predica. Nella Terra di Cammerata era l'abuſo, ivi detto degli Affidamenti (*e*); perocchè la gioventù dell'uno, e dell'altro ſeſſo davaſi vicendevolmente la fede, e dopoi tra ſimili perſone il converſare era continuo. Ma poſtoſi il P. Tommaſo a combattere contro un tale abuſo, lo sbandì del tutto.

Più, e più volte fece ancora le ſante Miſſioni per tutta l'Abbazia di Subiaco (*f*). Levò da quei popoli l'uſo

(*a*) Summ. pag. 73. 75. 85. 97.
(*b*) Pag. 95.
(*c*) Pag. 52.
(*d*) Pag. 69.
(*e*) Pag. 56.
(*f*) Pag. 56. 145.

l'uso de' saluti profani, introducendovi la santa costumanza di salutarsi con dire, *Sia laudato Gesù Cristo*; il qual modo di salutarsi anche presentemente si pratica. Facendo le Missioni in Poggio Bustone, fece gran frutto sopra quelli, che dar solevano in ubriachezze, e quindi in bestemmie (*a*). Così nel pulpito, come sul palco, dove si accorgeva, che per muovere l'uditorio non bastavano le parole, procurava muoverlo con l'esempio della penitenza, ch'ei pubblicamente faceva (*b*), disciplinandosi con gran rigore più volte, anche con flagelli di ferro.

Un testimonio, esaminato ne' Processi, così depose (*c*). Io sò, che era tanta l'efficacia del P. Tommaso di Cori nel predicare la parola divina, che maravigliosamente compungeva, e moveva gli animi degli ascoltanti: onde nell'anno 1713. essendo andato nella Terra di Marano per fare a quel popolo alcuni ragionamenti preparativi alla Visita, che doveva farvi l'Eminentissimo Barberini, raccontò l'Arciprete del luogo, essere stato tanto il fervore del P. Tommaso in fare quei discorsi, e muovere gl'ascoltanti, che di quanti Missionarj aveva uditi, comprendendovi anche il P. Baldinucci Missionario di gran nome, e di santa vita, certamente non aveva trovato uno, che arrivato fosse a pareggiare il zelo, e l'efficacia del P. Tommaso.

Non si risparmiava punto per esercitarsi in questo santo Ministero (*d*). Nell'anno 1709. era destinato Predicatore al popolo di Cammerata; e non ostanti l'asprezza del Monte, su cui è situata quella Terra, il freddo eccessivo, e le nevi di quell'annata, che con dieci palmi di altezza coprivano ivi le strade, la gracilità

M 2 della

(*a*) Summ. pag.80.
(*b*) Pag.85.
(*c*) Pag.103.
(*d*) Ibid.

della compleſſione, e delle piagate gambe il continuo incomodo, che ſoffriva, ſi accinſe al viaggio. Per la via fu tanto il ſuo patimento, che li venne un deliquio.

Nella medeſima Terra in altro tempo trovavaſi a fare le Miſſioni il Rev. Signore D. Paolo Felici *(a)*, dove impedito dalla raucedine fece pregare il P. Tommaſo, che ivi trovavaſi a caſo, queſtuando lana, a voler per lui ſupplire predicando la ſera. Il ſervo d'Iddio accettò l'impegno, e predicò in quella ſera, e nella mattina ſeguente con tanto fervore, e con tale efficacia, che il Signor Miſſionario D. Paolo, il quale era ſempre ſtato ad udirlo diſſe, che la materia uſcita dalla bocca del medeſimo, *era ſtata un dettame dello Spirito Santo: mentre da un uomo non poteva ſentirſi tal modo di predicare per pura arte umana*.

Parimente nel miniſtero di Confeſſore aveva una grazia ſpeciale, e riuſciva di ſomma utilità, e conſolazione alle anime de' ſuoi proſſimi *(b)*. E molte volte accadeva, che negli altri Confeſſionali della Chieſa ſedeſſero i Confeſſori, quaſi del tutto diſapplicati; e che per ſollevare dalle fatiche il P. Tommaſo invitaſſero a i loro Confeſſionali i penitenti, affollati a quello di eſſo P. Tommaſo: e quelli, facendo i ſordi a tali inviti, ſeguitavano ad aſpettare quanto mai biſognava, per avere la conſolazione di confeſſarſi da lui. Con carità maraviglioſa dall'altra parte il ſervo del Signore voleva, che tutti partiſſero ſodisfatti *(c)*, e non laſciava di aſcoltare le confeſſioni, finchè non aveva contentata ogni perſona.

Quindi avveniva, che ſpeſſe volte, e ſpecialmente ne' giorni di feſta, e di concorſo, e anche in alcuni giorni feriali, ſtava digiuno a confeſſare dalla matti-

(a) Summ. pag. 95. *(b)* Pag. 86. 93. *(c)* Pag. 67. 77. 80. 88. 172.

mattina, e alle volte anche dall'aurora fino alla sera (*a*), non cessando tal volta neppure nella notte, per ascoltare le confessioni de' suoi Religiosi, che parimente desideravano lui per Direttore, e quelle de' Pastori, e Contadini, che non potevano confessarsi di giorno. In somma la sua vita, e nel Convento, e fuori di esso per le Prediche, o per le Missioni, o per le cerche, o per altro, era quasi un continuo assistere ai penitenti (*b*), mentre ogni giorno assisteva loro longamente; e quantunque mal sano era pronto ad ogni chiamata per questo sacro Ministero, a favore di tutta sorta di persone, così la mattina, come il giorno, la sera, e la notte. Nè fino alla morte si raffreddò mai in questa grand'opera di carità verso il prossimo, servendo a tutti con amore indicibile (*c*), serenando le coscienze inquiete, e dando ad ognuno sollievo, anche a quelli, ai quali non aveva giovato l'ascoltare altri Confessori.

Siccome più volte si espresse nelle conferenze sopra i casi di coscienza, e in altre occasioni, il suo desiderio era di avere ai suoi piedi tutti i più abituati, e ostinati peccatori per poterli ridurre a vera penitenza (*d*). Verso questi la sua carità era più svicerata, nella guisa in cui era maggiore il gaudio nel riceverli per istrapparli dalla servitù del demonio, a cui stavano più fortemente che gl'altri incatenati. Simili peccatori allettava a bella posta per averli penitenti, e li soccorreva, e provedeva anche del vitto (*e*). Soleva dire, che quando spediva la confessione di qualcheduno di costoro, sembravali di raffigurarsi all'Arcangiolo S. Michele, che tiene ai suoi piedi il demonio.

Ave-

(*a*) Summ. pag. 66. 77. 92. 93. 95. 96.
(*b*) Pag. 67. 69. 71. 86. 92. 93. 170.
(*c*) Pag. 167.
(*d*) Pag. 69. 73. 86. 89. 104.
(*e*) Pag. 73. 75. 104.

Aveva una maniera, e facilità particolare d' indurre i penitenti alla detestazione del vizio, e all'amore alla virtù (*a*). Ajutava i recidivi eziandio con alcune salutevoli, o medicinali penitenze, molto atte a preservarli dalle ricadute (*b*). Le stesse penitenze sodisfattorie imposte da lui riuscivano ai penitenti così fruttuose, e grate, che fuvvi tra essi, chi tenendosele tutte a memoria, se le prescrisse per sue quotidiane divozioni, adempiendole in ogni giorno, benchè non ne avesse l' obbligazione (*c*).

Spesso fra l' anno andava alle cerche d' olio, di lana, di pane, e di altre cose necessarie pel Convento (*d*), e portavasi in Cori, in Subiaco, in Genazzano, Cammerata, Olevano, e in altre Terre, o Castelli di quelle parti; e dovunque compariva, trovava persone desiderose di confessarsi da lui: onde lasciate le cerche, si poneva a confessare mattina, e sera, e giorno, e notte, secondo le occorrenze. Iddio per altro faceva, che per questa sua carità verso il prossimo il Convento non patisse detrimento veruno; anzi fu notato, che le limosine portate, o mandate al Convento dal P. Tommaso, dopo aver lasciato di farne la cerca per più, e più giorni, attendendo alle confessioni de' fedeli, erano più abondanti di quelle degl'altri Religiosi cercatori (*e*), che con tutto lo studio avevano atteso a sempre questuare. Disponeva il Signore, che, mentre il P. Tommaso spendeva il tempo in sodisfare alle coscienze de' fedeli, gli stessi secolari si ponessero a questuare in sua vece, uniti al di lui compagno, e che altri spontaneamente mandassero la loro limosina alla casa, in cui

(*a*) Summ. pag. 66. 67.
(*b*) Pag. 55.
(*c*) Pag. 70.
(*d*) Pag. 65. 74. 75. 86. 89.
(*e*) Pag. 99. 100. 104.

in cui ſapevano adunarſi dal ſervo d' Iddio le coſe queſtuate, ovvero al Convento, per cui ſi facevano da eſſo le cerche.

Moltiſſimo era il frutto del caritativo ſuo zelo nell'amminiſtrare il Sagramento della Penitenza (*a*); perocchè mentre tutti accoglieva con amore di Padre, ſanava inſieme da buon Medico, iſtruiva, e giudicava da prudente Maeſtro, e da giuſto Giudice. Dopo aſcoltate amoroſamente de' peccatori le colpe, e fatta ben aprire la loro coſcienza, ſoleva far diligenza, per meglio diſporli all'aſſoluzione. Per ottenere ciò, dove l'occorrenza il richiedeva, moſtrava al penitente la gravezza del peccato, la malizia dell'offeſa fatta a Dio, e il miſero ſtato dell'anima rea. Ciò facendo cagionava ſpavento, e orrore così grande, che un ſuo penitente raccontò ad un teſtimonio eſaminato ne' Proceſſi (*b*), qualmente facendoli il P. Tommaſo queſta parte in confeſſione, lo fece tanto intimorire, che li pareva di avere attualmente dietro le ſpalle il demonio, il quale voleſſe portarſelo via.

Dopoi cangiata la ſcena del timore moſtrava l'infinita miſericordia del buon Padre Iddio, e gl'infiniti meriti di Gesù Criſto morto per noi, animando il già ſpaventato penitente con ſoavi parole, ed eſortandolo a darſi nelle braccia dell'amoroſo Divino Padre pentendoſi delle offeſe a lui fatte, e riſolvendo di non offenderlo in avvenire mai più. Quindi a chi non conoſceva per anche aſſai diſpoſto, differiva l'aſſoluzione ad altro tempo, eſortandolo con gran dolcezza, e carità a tornare opportunamente, e ad eſeguire fra tanto alcune ſalutevoli penitenze (*c*). Dalle di cui ſoavi, e ſante maniere allet-

(*a*) Summ. pag. 65. 66. 73. 80. 89. 99. 104.

(*b*) Pag. 104.

(*c*) Pag. 65. 89.

allettati i peccatori si conformavano al suo volere, e a lui tornavano con frutto dell'anime loro.

Era cosa pubblica, e notoria (*a*), che *chiunque andava a confessarsi due, o tre volte dal medesimo, mutava il tenore del suo vivere, riducendosi a fare una vita veramente cristiana*. Confessandosi da lui un giovane Speziale (*b*), e spaventato, e animato, come sopra, per quella confessione, rimase talmente compunto, e acceso dal desiderio di miglior vita cristiana, che lasciata la professione di Speziale, si fece ecclesiastico, e divenne un'esemplarissimo Sacerdote (*c*). Un bestemmiatore parimente raccontò, che dopo essersi confessato dal P. Tommaso non aveva mai più bestemmiato (*d*). Capitolli al Convento uno Sbirro, e il Servo d'Iddio lo trattenne ivi più giorni, e tanto operò con esso, che li fece fare la Confessione generale.

Venendo dal Convento di Palombara, trovò alle Fornaci sotto Tivoli due facinorosi Banditi (*e*). Accostossi a loro, e con somma carità prese con essi a discorrere, mostrando il pericolo grande, in cui stavano di cadere nell'Inferno, ed esortandoli a portarsi a lui nel Convento di Palombara, che incamminati gli avrebbe per la via del Paradiso. A tanta carità s'arresero li due Banditi, e nella seguente Domenica puntualmente si presentarono al Servo del Signore nel detto Convento. Egli allegro li ricevette, ascoltò le loro Confessioni, e fece dar loro una religiosa refezione; dopo la quale, stando essi nell'atto di partirsene, diè loro la benedizione, ed essi tutti consolati, e bagnati con lagrime di tenerezza, e divozione, ringraziando Iddio se ne andarono. Fu

(*a*) Sum. pag. 73.
(*b*) Pag. 70.
(*c*) Pag. 89.
(*d*) Pag. 75.
(*e*) Pag. 80.

Fu ferito mortalmente un Bargello *(a)*, accorse subito il P. Tommaso per confessarlo, e sapendo, che teneva una donna spacciandola per sua moglie, benchè tale non fosse, adoprò il suo zelo per farla dal ferito licenziare. Piangeva l'infermo, dando così a sospettare della ripugnanza a questo distaccamento; e il P. Tommaso, non ostante l'incomodo del viaggio, seguitava mattina, e sera a visitarlo, sempre assistendolo fino all'ultimo fiato. Ed è fama, che trionfando al fine la divina grazia, il riducesse a pentimento, e penitente il ferito spirasse. E tanto potrà bastare, per dare un saggio della carità eroica del P. Tommaso.

CAPITOLO XI.

Dell' eroica Prudenza del medesimo Ven. Servo d' Iddio. (b)

MEntre il Ven. servo del Signore governava se stesso correndo per la vià di tutte le virtù convenevoli al suo stato *(c)*, e mentre governava i prossimi, e costantemente con ogni artificio perseguitava il peccato, sempre regolossi giusta i dettami d'una vera prudenza, la quale col crescere negli anni fece sempre più spiccare. Volgendo la mente al santo fine, a cui dobbiamo aspirare, procurava di prevalersi de' mezzi a lui possibili per conseguirlo. A tal'effetto camminava guardingo, ed era esemplare di virtù, oggetto di amore, e in credito di Santo anche nel verde dell' età sua *(d)*. Considerati i pericoli del secolo, dopo la morte del suo genitore seppe assicurare col matrimonio l'onestà delle

(a) Summ. pag. 86.
(b) Summ. Proc. num. 16.
(c) Pag. 176.
(d) Pag. 179.

delle proprie ſorelle, e poi trovare anche a ſe ſteſſo un congruo refugio nella Religione Serafica.

In queſta entrato nel fior degl'anni moſtroſſi arricchito di tanta prudenza, che ſembrando un Religioſo provetto fu giudicato abile per educare i Novizj (*a*), e indi per iſtabilire la Ricollezione più rigida nel Convento di Civitella, e propagarla in quello di Palombara, ſiccome ſi è detto. Per quanto foſſe illuminato, la prudenza medeſima l'inſegnava il non fidarſi del proprio parere in ogni occorrenza: onde ne' caſi alquanto intricati cercava il conſiglio di uomini ſavj, e ſpecialmente de' ſuoi Superiori (*b*). Anzi eſſendo Guardiano conſigliavaſi co' ſuoi ſteſſi ſudditi, maſſimamente col ſuo P. Direttore, a cui dava a leggere anche le lettere, che ſcriveva prima d'inviarle. Nelle coſe ſpettanti al governo della ſua religioſa famiglia udiva il parere anche de' Frati di più baſſa sfera, ſupponendoli d'eſperienza in ciò, che riſguardava i loro uffizj. Anche quando da proſſimi era richieſto di conſiglio, quantunque ben fornito di lumi, ſpeſſe volte conferiva deſtramente con altri. Ne' caſi di maggiore arduità ricorreva alle perſone riputate le più prudenti, e le più dotte: onde più volte udir volle i ſentimenti de' due Rm̃i PP. Michelangelo di Candia, e Franceſco di Vareſe (*c*).

Alla ſomma ſua prudenza riferire ſi deve l'aver vinti gli oſtacoli per formare in Civitella, e Palombara la vita più auſtera tra i ſuoi Religioſi (*d*), l'averla poſta in buon credito, e fatta comparire dolce, e amabile, coſicchè molti allora, e dopoi ſempre la ricercarono, ſiccome anche il bel modo, con cui (*e*) ſedava le diſcor-

(*a*) Summ. pag 177. 179. 183. 184.
(*b*) Pag. 176. 179. 180. 185. 186.
(*c*) Pag. 186.
(*d*) Pag. 180.
(*e*) Pag. 60.

discordie, e spediva le cause delle anime nel tribunale della penitenza. Di somma prudenza parimente dava indizio, allorchè tranquillava le coscienze inquiete, e scrupolose.

Un Religioso, che da Novizio aveva fatta la sua Confessione generale, e volle poi rifarla al P. Tommaso, fu da questo ascoltato per consolarlo (*a*); ma nel tempo stesso col volto talmente disposto, che il penitente si avvedesse non farsi da lui gran caso delle cose, ch'ei troppo anziosamente accusava. E tornato questo a titubare sopra la confessione ben fatta ai piè del servo del Signore, questi maestralmente fermò le di lui titubazioni senza permetterli altra ripetizione, e lo rese per l'avvenire sempre sereno, e tranquillo, come ei depose.

Per sei mesi un'altro molto conturbato, aveva cercato rimedio contro le sue tribolazioni, manifestandole a varj onfessori (*b*), senza trovare la quiete, che gli abbisognava. Portossi finalmente al P. Tommaso, il quale parlare gli seppe con tanta prudenza, che immantinente restò libero da tutte quelle vessazioni di spirito, che da longo tempo lo agitavano. Agonizzava un'altro coll'animo in mezzo alli scrupoli, senza saper più rinvenire la via dell'interna sua pace (*c*). Palesate, che ebbe al P. Tommaso le sue miserie, fu da lui mirabilmente quietato, e lepidamente avvertito, che tornandoli per l'avvenire quelle inquietezze, dicesse loro: *levatemivi davanti, e andate al P. Tommaso*. Il che al paziente con cieca ubbidienza occorse di fare, e trovossi rasserenato.

Un pover'uomo tanto travagliato ne'l' interno, che pareva disperato, portossi a fare la sua Confessione al servo

N 2

(*a*) Summ. pag.83. (*b*) Pag.86. (*c*) Pag.177.

servo d'Iddio (*a*), dal quale, come esso raccontò, rimase consolato del tutto. Ma senza questi piccoli casi, è cosa notoria appresso a' Testimonj Processuali, che quanti partivano dal suo Confessionale, tanti se ne andavano consolati (*b*). Laonde chi desiderava una buona direzione per l'anima sua, si sottoponeva al P. Tommaso.

Pareva altresì, che avesse una grazia speciale per dar consigli al prossimo; mentre gli affari diretti secondo i suoi consigli riuscivano bene, laddove non così diretti terminavano malamente (*c*). Disse un Giovine di sentirsi spirato a farsi Religioso Francescano. Il suo fratello, dubitando della vocazione, consultossi col P. Tommaso, e questi li disse: *Fatecelo fare, che sarà buon Religioso;* e così avvenne, poichè vestito chierico tra i PP. Riformati di S. Francesco fece buona riuscita (*d*). Più testimonj deposero ne' Processi, che sempre le cose erano andate bene, quando avevano eseguiti i consigli del P. Tommaso.

Richiesto di consiglio da una donna, se fosse bene, o nò il maritarsi con un certo tale, ne fu sconsigliata (*e*): e in fatti colui si scoprì non bene morigerato; e la donna maritatasi con altro, a cui allora non pensava, visse contenta. Un Religioso Minore Osservante del Convento di Bolsena (*f*) voleva passare a quello di Civitella, ne dimandò consiglio al P. Tommaso, il quale gli rispose, che non cercasse per anche una tale mutazione. Non attese il consiglio, ma dimandò allora la mutazione, e fu mandato ad abitare, dove non aveva desiderio di andare. Al contrario quando poi giusta il consiglio del servo d'Iddio pregò d'esser collo-

(*a*) Summ. pag. 181. 182.
(*b*) Pag. 178. 180. & seqq.
(*c*) Pag. 176. 180. & seqq.
(*d*) Ibidem.
(*e*) Pag. 177.
(*f*) Pag. 178.

collocato di famiglia nel Convento di Civitella, fu prontamente graziato. Spesse volte udivansi i pentimenti, e lamenti de' Religiosi (*a*), per non essere stati posti in pratica i consigli del P. Tommaso, affermando, che per tal cagione questa, o quella cosa non era riuscita secondo il desiderio.

Fattosi notorio il dono del Consiglio, che aveva il Servo di Dio (*b*), per pubblica celebrazione delle persone consigliate da lui, ne avveniva, che al medesimo era un continuo concorso di uomini, e di donne, di persone ragguardevoli, ed ordinarie, di dotte, e di semplici, di Sacerdoti, e di laici a ricercarlo del suo sentimento ne' loro affari; oltre molti altri, che l' interrogavano con lettere, non potendo in persona (*c*). I Missionarj ancora della casa di Monte Citorio furono osservati andare a trovarlo per lo stesso fine di avere i di lui consiglj. Alla sua prudenza i Superiori della sua Religione, e gli Ordinarj de' Luoghi (*d*), volentieri confidavano la cura delle sacre Vergini. Mandato fu più volte dal suo P. Provinciale in Roma a far da Confessore Straordinario ai Monasterj di S. Cosimato, di S. Lorenzo in Paneperna, e di S. Margarita. Servì similmente alle Religiose di S. Ambrogio di Roma, e di S. Giovanni Battista di Subiaco. Il suo P. Generale (*e*) volendo far provare lo spirito d' una Monaca in Viterbo, alla prudenza del P. Tommaso commise questo affare.

Col buon uso di questa virtù, essendo stato più volte Superiore de' Religiosi, senza punto decadere dal zelo, con cui correggeva i difetti de' Sudditi, seppe piacere

(*a*) Summ. pag. 178. 179.
(*b*) Pag. 175. 176. & seqq.
(*c*) Pag. 185.
(*d*) Pag. 177.
(*e*) Pag. 176.

cere a tutti, e farsi amare anche da quelli, che per le loro mancanze si trovavano cagistati. Conciossiachè correggeva con tanta dolcezza, che nel tempo stesso e puniva, e consolava, e faceva, che di buon grado fosse accettata la pena dell' errore commesso. A questo (a), e a quel Religioso faceva strascinare per terra pubblicamente la lingua, mangiare inginocchioni in piena comunità, udire serie riprensioni, e cose simili (b): ma tutto era condito con tanta carità, e prudenza, che niuno se ne offendeva, e il Religioso penitenziato procurava di farne profitto.

Siccome giusta le circostanze ungere sapeva con soavi parole a i Sudditi le imposte mortificazioni, così scegliere altresì sapeva il tempo opportuno di castigare; onde alle volte differiva il farlo per qualche giorno, per non parer mosso a ciò dal calore dell' ira, o con poco di maturità, e di prudenza (c). Nel Convento di Palombara un suo Sacerdote aveva frequenti colloquj con una donna; glieli proibì il P. Tommaso essendo Guardiano, esortandolo a desistere da' medesimi, perocchè disdicevano al suo stato. Ma non desistendo quello da tali colloquj, fu in essi trovato un giorno dallo stesso P. Tommaso, il quale tutto che l' avesse potuto immediatamente castigare per la disubbidienza, dissimulò non di meno, e tacque per tanti giorni, che sembravane ormai scordato. Ma venuto il tempo, ch' ei credeva opportuno, gli diè una giusta penitenza del fallo, facendolo mangiar genuflesso in pubblico Refettorio pane solo, e bevere acqua, con edificazione grande di tutta quella Religiosa Comunità.

Seppe anche sì bene dissimulare i mali trattamenti a lui fatti dal prossimo, che parlava del medesimo prossimo

(a) Summ. pag.26. (b) Pag.175. 178. 181. 184. 185. (c) Pag.183.

ſimo ſenza mentire, e ſenza rivelare ſimili trattamenti (*a*). Così portoſſi verſo le Monache di Subiaco: mentre eſſendo ſtato deſtinato loro Confeſſore Straordinario dall' Eminentiſſimo Barberini, e portatoſi al Monaſtero delle medeſime per ſervirle, quelle Religioſe, benchè tutte a lui ſi preſentaſſero per ricevere la benedizione, contuttociò per inſinuazione altrui non tutte vollero a lui confeſſarſi. Non potè non avvederſene il Servo del Signore; nondimeno ſcrivendo al detto Signor Cardinale tacque del tutto, di queſta poca convenienza, uſata con eſſo lui ſenza motivo, e diſſe, che le Religioſe avevano fatta l' ubbidienza, eſſendoſi a lui preſentate. In queſta guiſa ſi contenne per non diſcreditare punto quel Monaſtero. Ciò avendo poſcia ſaputo quelle Monache, ammirarono la ſublime prudenza, e carità del P. Tommaſo, e moſtrarono tutti i ſegni d' eſſerſi pentite della loro condotta nel ſuo ſtraordinariato.

CAPITOLO XII.

Dell' eroica Giuſtizia del Ven. P. Tommaſo, e di altre virtù anneſſe con quella (b).

QUeſto Servo del Signore ebbe ancora una eroica Giuſtizia (*c*), eſſendochè procurò ſempre di dare, e far dare a ciaſcheduno ciò, che gli ſi doveva. Si ſottopoſe con animo coſtante a Dio, alla Santa Chieſa, alla ſua Religione, e a tutti i ſuoi Maggiori, uſando verſo di eſſi tutta la venerazione. A Dio ſempre viſſe ſottomeſſo, adoratore, e ubbidiente, oſſervando, come già ſi è detto, tutti i di lui Comandamenti eſattamente; alla Santa Chieſa zelando per l' oſſervanza delle

(*a*) Summ. pag. 186.
(*b*) Summ. Proc. num. 17.
(*c*) Pag. 187. 188. 191. 193. 194 & ſupr. cap. 2. & 3.

delle sue Leggi, e de' suoi Riti, e venerando con grande ossequio i di lui Prelati, e Ministri; alla sua Religione, non potendo soffrire, che delle sante sue Regole, e Costituzioni, le quali egli sempre esattissimamente osservò, trasgredita fosse neppure una linea. Finalmente a i suoi Superiori, e Maggiori ossequioso visse, e sottomesso, mirandoli coll' occhio della Fede, onorandoli con tutta la stima, e tenendoli in luogo d' Iddio (*a*). In queste sante rigorose osservanze si mantenne per tutta la vita, inculcandole anche agli altri colle parole, e coll' esempio, non mai biasimando azioni altrui, specialmente de' Superiori, e de' Grandi del Mondo, promovendo il Culto Divino, la santa Orazione, e la custodia della Regolare Disciplina.

Essendo Superiore aveva tutta la cura pel bene pubblico del Convento, e della sua Religione, sempre ammonendo, esortando, e stimolando tutti all'adempimento de' proprj doveri, e paternamente castigando i difettosi giusta i loro mancamenti (*b*). Non vi era trasgressione, ch' ei conoscesse, e non correggesse. Soleva dire, che quando avesse osservato perdersi qualche parte delle buone costumanze, e de' divoti esercizj per sua colpa, egli se ne sarebbe andato in qualche altro Convento, e che non poteva, nè doveva lasciare senza la dovuta pena le offese d' Iddio. Nondimeno eravi un mezzo facile per ottenere da lui, o la piena condonazione, o la diminuzione del castigo; e questo era il confessarli umilmente la propria colpa, e chiedergliene perdono per amore d' Iddio (*c*). A quei, che così facevano, usava dire: *Mi avete legate le mani, e avete allegato un buon Protettore*.

Non

(*a*) Summar. pag. 187. & seqq. usq. ad 196.

(*b*) Pag. 192. 194. 197.

(*c*) Pag. 197.

Non lasciava guadagnarsi da' vani rispetti del mondo, nè dalla carne, e dal sangue (*a*). Quando era Guardiano in S. Francesco di Palombara, tra i suoi Sudditi aveva un Religioso Laico suo Nipote, il quale volendo sperimentare, e perfezionare nell' ubbidienza, mandò a lui un' altro Religioso Laico a dirli, che lo venisse ad ajutare in vangar l' Orto, senza farli sapere, che ciò fosse ordine del P. Guardiano. Fece questi, come li fu imposto, e chiamato il Nipote suddetto alla fatica, questi dimandò, chi fosse quello, che ad essa il richiedeva: rispose l' altro, sono io: ed egli allora soggiunse: *dunque se me lo dite voi, fate da per voi stesso*, e così lo licenziò. Di tutto ciò fu tosto ragguagliato, come voleva, il P. Tommaso, il quale trovato subito il Nipote, gli disse: *Come? se il Guardiano comanda, tu obbedisci; ma se gl' altri Religiosi ti comandano, allora non obbedisci? Dunque non hai obbedienza*. E in sequela per penitenza gl' impose il digiuno in pane, e acqua per alcuni giorni.

Era tanto verace, e schietto nel suo procedere, che non usava mai doppiezza veruna (*b*), e non si trova, che con animo deliberato abbia mai proferita alcuna menzogna, benchè giocosa. Questa medesima sincerità, e veracità raccomandava agl' altri ne' colloquj, e ne' discorsi, e nelle prediche, severamente castigando i colpevoli in questo genere. Diceva, che chi proferiva le bugie, è figliuolo del Demonio (*c*), padre appunto della bugia. Tanto era l' orror suo a questo vizio, e a ogni dolo, o fraude, o mala simulazione col prossimo, che riprendendolo una volta in uno, il quale aveva detta una leggiera menzogna, scalmossi di tal sorta, che

O asserì,

(*a*) Summ. pag. 197. (*b*) Pag. 188. usq. ad 193. (*c*) Pag. 190.

asserì, qualmente si sarebbe egli stimato un dannato, se avesse commesso un tal' errore (*a*).

Co' suoi congiunti di sangue osservava della pietà le sante leggi nella maniera possibile (*b*), porgendo per loro assidue calde preghiere all' Altissimo: e verso tutti era benefico, e liberale in ogni occorrenza, o dell' anima, o del corpo. Un grandissimo peso erano all' animo suo le altrui limosine, colle quali egli co i suoi Religiosi veniva giornalmente alimentato da' Benefattori (*c*); onde l' eroica sua gratitudine non mai sapeva saziarsi di corrispondere loro con incessanti preghiere a Dio, e con ajutarli a conseguire i Beni del Paradiso, siccome altresì con ossequiarli, riceverli con amorevolezza, e servirli giusta la possibilità in tutte le occorrenze. Lo stesso era solito raccomandare frequentemente ai Religiosi, dicendo loro (*d*): *Noi mangiamo, come suol dirsi, all' Osteria; perciò dobbiamo render conto, e sodisfare i beneficj de' Benefattori. Fratelli*, altre volte diceva, *i Benefattori non ci soccorrono colle loro limosine per li nostri belli occhj, ma con la speranza, che ci adoperiamo appresso Dio, per ottenere la remissione de' loro peccati, e impetrare ai medesimi i veri beni. Noi mangiamo i peccati de' popoli* (*e*), *e però studiamo di fare frequentemente orazione per loro, e impetrarli il perdono.*

Contento non era neppure delle frequenti orazioni, e opere pie (*f*), che faceva, e faceva fare per li Benefattori; ma se questi li capitavano al Convento, gli accoglieva con ogni benignità, e usava con esso loro tutte le possibili cortesie. Dopo averli fatti cibare prendeva

(*a*) Summ. pag. 191.
(*b*) Pag. 194 195.
(*c*) Pag. 187. usq. ad 191.
(*d*) Pag. 191. & seqq.
(*e*) Pag. 198.
(*f*) Ibid.

deva in sua compagnia tre, o quattro Sacerdoti, e con essi andava a visitarli nella stanza, in cui avevano desinato, o cenato, e faceva loro tutte le dimostrazioni di affetto, di obbligazione, e di stima, che mai poteva (*a*). Una volta era Superiore del Convento di Civitella il Ven. P. Teofilo di Corte, e il P. Tommaso era suo suddito, e Confessore: in una sua confessione il P. Teofilo si doleva col P. Tommaso, che un benefattore colla sua famiglia frequentemente si portava al Convento, e recava notabile dispendio per il vitto. Il P. Tommaso, rompendo le doglianze del P. Guardiano, lo riprese fortemente con dirli, che quei dispendi, e incomodi per trattare i benefattori, erano debiti di giustizia, dovendosi corrispondere ai benefizj senza mai stancarsi. Tanto fu deposto dallo stesso Vener. P. Teofilo.

Zelava, che le distribuzioni de' gradi, e degli uffizj fossero fatte, come richiedeva la giustizia, e lo raccomandava ai Superiori, ai quali ciò apparteneva (*b*). Egli poi ne' suoi Superiorati era attentissimo a non mancare in questa parte, distribuendo ai suoi Religiosi gl'impieghi, secondo l'abilità, le forze, e il merito di ciascheduno (*c*). Era con tutti convenientissimo, e procurava di rispettare ciascheduno giusta il dovere. Laonde una volta essendoli paruto, che i paramenti sacri della Parocchiale di S. Michele di Cori non fossero molto decenti, ed avendo perciò avvisato il R. Parroco di essa, affinchè vi ponesse qualche rimedio, e questo avendoli risposto, che ciò proveniva dalla povertà della Chiesa, e non da sua mancanza, il P. Tommaso temendo d'essersi troppo avvanzato col suo zelo, e di aver pregiudicato al detto Sacerdote, subito gli domandò perdono

 dell'ar-

(*a*) Summ. pag.195. (*b*) Pag.188.190.196. (*c*) Pag.28.

dell'ardimento: per la quale umile parte quel R. Parroco rimase grandemente edificato.

Voleva, che i Religiosi sudditi avessero tutta la dipendenza dal loro Superiore, nulla ricevendo, o donando senza la di lui licenza (*a*). Perlochè ad un Religioso suo penitente impose il manifestare al Superiore certi pochi fogli di carta bianca a lui donati. Se trovava, chi contro le leggi Minoritiche avesse, o troppo longo il mantello, o troppo serrati i sandali, senza rispetto umano facevali ridurre sul prescritto del dovere (*b*). Nelle sue Prediche spesso inculcava con calore la giustizia, per amore della quale andava egli cauto, prudente, e schietto nel dare i consigli, non ricusando anche di esporsi a varj pericoli, acciocchè fosse data ragione, a chi si doveva.

A quelli, che a lui ricorrevano per dubbj di liti, o differenze circa i beni temporali, persuadeva col suo bel modo, che ognuno dovesse contentarsi di ciò, che per giustizia gli apparteneva (*c*); ed egli medesimo decideva giusta l'equità fra le parti a lui ricorrenti, promovendo insieme la giustizia, e la pace fra i prossimi. Questa santa virtù, siccome si è riferito nella prima parte, cominciò a coltivare in se stesso negli anni più teneri; mentre conducendo le sue pecorelle ai pascoli attentissimo stava, che non danneggiassero le possessioni di alcuno; e se contro la sua volontà facevano qualche piccolo danno, egli stesso lo accusava spontaneamente a' Padroni danneggiati, e si offeriva a compensarlo (*d*).

CA-

(*a*) Sum. pag. 194.
(*b*) Pag. 60. 61.
(*c*) Pag. 192.
(*d*) Pag. 20.

CAPITOLO XIII.

Dell' Eroica Povertà del Ven. P. Tommaso (a).

LA stessa eroica virtù della Giustizia faceva, che il servo del Signore fosse pontualissimo nell'osservanza delle promesse date a Dio nella solenne sua Professione, cosicchè lo condusse ad una povertà sì grande, che potè dirsi eroica. Oltre l'essere alunno di una Religione spropriata del tutto, voleva, che in tutto risplendesse l'amata sua povertà (b). Null'altro vedevasi nella sua cella, che un piccolo tavolino, una sediola di paglia, un letticciuolo duro, parimente di paglia, su cui prendeva scarso riposo; ed era così stretto, che appena poteva voltarvisi; una Immagine rappresentante un *Ecce Homo*, dipinta in un palmo e mezzo di tela, senza verun ornamento di cornice; una Croce di legno a capo del letto, un Breviario, ed alcune poche carte scritte. Se qualche altro libro alle volte vi si vedeva, era della comune Libreria, estratto per servirsene, e tosto riportarlo in Libreria. Un libricciuolo di divozione, per far vedere, che non lo teneva singolarmente per suo uso, fu da lui portato in Coro, e ivi lasciato a benefizio comune (c). Quando aveva bisogno di studiare, ricorreva sempre alla comune Libreria del Convento.

Era molto attento, acciocchè anche nelle celle degli altri Religiosi risplendesse una povertà molto stretta (d); per la qual cosa, quando, come discreto del Convento, andava col Superiore, giusta il solito, a visitare le celle altrui, osservava esattamente, quanto vi era; e oltre il puro necessario non vi voleva neppure un ago col

(a) Summ. Proc. num. 18.
(b) Pag. 199. usq. ad 210.
(c) Pag. 201. 202.
(d) Pag. 204. 205.

col refe da cucire. Un Sacerdote aveva nella fua cella alcuni libri per fuo ufo: il P. Tommafo gli fi pofe attorno, acciocchè gli poneffe nella comune Libreria. Si arrefe quel Sacerdote, e avendoli pofti parte nella Libreria del Convento di Civitella, e parte in quella del Convento di Palombara, avvisò di tale operato il fervo del Signore *(a)*. Quefti giubilonne all'avvifo, e gli diffe: *P. Francefcantonio mio caro avete fatto bene, e crediatemi, che, chi ha ritenuti fomiglianti libri a proprio ufo, in punto di morte fe n'è trovato malcontento.*

L'Abito, che portava, era ordinariamente vecchio, e rappezzato *(b)*, guidandolo il genio fuo a defiderare in tutto le miferie. Quando poi era veftito di qualche abito buono, foleva accompagnarlo con qualche mantello vecchio, e confumato. Aveva un folo fazzoletto da nafo, e qualche volta teneva in cella anche il calamajo da fcrivere, altre volte fe lo faceva preftare da' Religiofi; ed era attentiffimo in reftituire fubito dopo fervitofene qualunque cofa, benchè minima, la quale aveffe avuta in preftito, non volendola tenere nella fua cella più del tempo neceffario. Ad un Religiofo chiedette un giorno in preftito una penna, e avutala, fe ne fervì, e tofto riportolla. Quel Religiofo voleva, ch'ei feguitaffe a ritenerla, e non ve lo potè indurre.

I fuoi Sandali erano del tutto aperti dalla parte pofteriore a guifa di pianelle: dalla parte d'avanti coperti tanto, quanto baftava a tenerli ne' piedi. Ne' viaggi bifognava fempre legarglieli ai piedi *(c)*, acciocchè non gli reftaffero ne' foffetti, o ne' fanghi delle ftrade. Si ferviva delli fteffi, fenza mai rinovarli, finchè

(a) Summ. pag. 201. (b) Pag. 199. ufq. ad 210. (c) Pag. 203.

chè erano capaci a reggere i punti, ed esser rappezzati. Quando venivano i Calzolari per fare ai Religiosi i nuovi sandali, ei soltanto procurava di farsi raffettare i vecchj (*a*), dicendo, che quelli gli sarebbero bastati fino alla morte. Alcuni Religiosi un giorno gli domandarono, quanto tempo fosse, ch' ei si serviva de' sandali, che attualmente usava; ed ei rispose, ch' erano dodici anni. E in fatti nel Sommario de' Processi un testimonio depose (*b*), che per dieci anni, in cui conversò con esso lui, non mai lo vide portare altri sandali. Che per anni diciotto non mai li mutasse lo deposero altri (*c*): e fuvvi anche, chi persuadeasi, che quell'unico pajo (*d*) mantenuto a forza di punti, e di pezze, si servisse fino alla morte, quantunque fosse solito viaggiare spesso per le cerche, per le Prediche, e per altri religiosi, e pii motivi, come si è detto.

Quantunque i PP. Guardiani sieno tenuti a provedere, e provedano in fatti i loro sudditi delle cose necessarie (*e*), e perciò anche di un poco di carta nelle occorrenze, il servo del Signore ajutandosi, quanto poteva da per se, all' uso de' poveri scriveva in pezzetti di carta trovati per il Convento, e uniti insieme con colla, e nelle sopracarte delle lettere indrizzate a lui, nelle quali talvolta scriveva anche le lettere di risposta a questa, o quella persona sua confidente, non volendo incomodare il Superiore neppure di un foglio di carta, senza vedervi giusta necessità.

Essendo Guardiano, in Convento non voleva più di quello, che richiedevasi pel cotidiano mantenimento de' Religiosi (*f*). Quello, che v'era di più, lo faceva dispen-

(*a*) Summ. pag. 202.
(*b*) Pag. 210.
(*c*) Pag. 204.
(*d*) Pag. 202.
(*e*) Pag. 200. & seq. 209.
(*f*) Pag. 200. 202. 203.

diſpenſare ai poveri : e ſi aſteneva dal ricevere altre limoſine rimandandole indietro ai Benefattori, quando in tali contingenze le mandavano eſſi ſpontaneamente al Convento. Dava ordine ai Portinari, che, a riſerva del puro pane, non riceveſſero alla porta del Convento coſa veruna mandata dai Benefattori (*a*) ſenza ſua eſpreſſa licenza. Ciò faceva per poter vedere da per ſe la qualità delle coſe mandate in limoſina, e mandarle indietro, ſe li pareva ſpediente. Si dolevano frequentemente li Benefattori, vedendo ricuſate le loro limoſine (*b*): ma il ſervo d' Iddio ſoleva dire, che i Religioſi ſarebbero ſtati ladri, ſe aveſſero accettato più del neceſſario, perchè quello ſarebbe mancato agl' altri poveri. Se pertanto venivano mandati polli, piccioni, o ſimili galanterie, come coſe non neceſſarie, le faceva ſicuramente riportare al Benefattore (*c*). Ai Religioſi, che andavano a queſtuare, imponeva, che quando avevano ricevuto il puro neceſſario, ſe ne tornaſſero in Convento ſenza cercar altro; che ſe più del neceſſario eſſi portavano, erano da lui ripreſi. Facendo eſſo la cerca, dopo trovato il puro biſognevole ceſſava di cercare (*d*): e ſe offerite li venivano altre limoſine, le ricuſava civilmente, rendendo grazie agli offeritori.

Non contento di non ammettere coſe ſuperflue; quanto a ſe ſteſſo volle ſoffrire la mancanza anche di qualche coſa neceſſaria (*e*). Non eſſendo Superiore, e capitando alla porta limoſine ſuperflue, ſuggeriva al P. Guardiano, che non era bene il riceverle, giuſta le Coſtituzioni di quella rigida Ricollezione; e il Guardiano le rimandava civilmente in dietro, ſcuſandoſi con dire,

(*a*) Sum. pag. 211.
(*b*) Pag. 208.
(*c*) Pag. 200. 205.
(*d*) Pag. 199. 200. 204. 206. 208.
(*e*) Pag. 201. 203.

dire, che per quel giorno il Convento era ſtato proveduto da Dio a baſtanza. Se veniva a lui offerita qualche coſa in dono per ſuo uſo (*a*), e non foſſe biſognevole al Convento, ſempre la ricuſava; e quando qualche coſa riceveva, ſempre la conſegnava al Superiore, e agli Uffiziali del Convento, ancorchè corone, o coſe di divozione (*b*), le quali nelle occorrenze dimandava al ſuo Superiore ſteſſo, e diſpenſava di ſua licenza. Stando infermo in Roma nel Convento d'Araceli, certe Signore mandavano per lui alcune coſe comeſtibili, che potevano eſſerli di ſollievo nelle anguſtie del male (*c*): il ſervo d'Iddio le gradiva, ma poi diceva, che ſi diſpenſaſſero ai poveri, ſolendo ſpeſſo, allora, e in altri tempi ripetere ai Religioſi (*d*), che *non è vero povero, chi non vuol ſentire l'incomodo della povertà, nè ſopportare mancanza anche nelle coſe neceſſarie*.

Un tal proverbio aveva ſpeſſo in bocca nel raccomandare ai Religioſi l'amore della povertà Franceſcana, che ſpeſſiſſimo inculcava, facendo lezioni ſopra la Regola di S. Franceſco (*e*), allegando l'eſempio de' Mendici, ai quali mancano ſpeſſo anche il pane, e le veſtimenta; coſe, che non accadono ai Religioſi: onde moſtrava un ſanto diſpiacimento di eſſere ſuperato da eſſi nella povertà. Più volte ripeteva (*f*), che *i Religioſi veramente poveri erano figli di S. Franceſco*. Di tale povertà diſcorrendo s'infervorava alle volte sì fattamente, che prorompeva in molte lagrime: altre volte acceſo di zelo, e infocato nel volto, inveiva contro i ricorſi alli amici ſpirituali (*g*), ſe mai queſti foſſero

P

(*a*) Sum. pag.204. 205. 206.
(*b*) Pag. 207.
(*c*) Pag.200. 202. 204.
(*d*) Pag.205.
(*e*) Pag. 205. 207. 209.
(*f*) Pag.204.
(*g*) Pag.201. 202.

fero indebitamente fatti dai Religiosi, e apertamente andava dicendo: *non si può, non si può fare simile ricorso*.

Voleva, che da' Religiosi il denaro si fuggisse, quanto lo stesso Demonio (*a*). Non teneva nella cella neppure un bastone da viaggio (*b*), dimandandone ogni volta qualcheduno di quelli della Comunità, quando viaggiare doveva. Ne' suoi viaggi poi, qualunque fossero, cioè, o per la sua Romana Provincia, o ai Santuarj di Loreto, e della Porziuncula, non mai portava sussidio veruno (*c*), sempre rimettendosi alla diuina Providenza. Era tanto lungi dall'appropriare a se stesso, o alla sua Religiosa Comunità cosa veruna, che se venivano tolte dentro il recinto del Convento le legna, ivi riposte per li bisogni de' Religiosi, o anche portati via i legni, che formavano il riparo contro i bestiami, non voleva, che ne fossero punto sgridati quei, che via portavano tali cose (*d*); e ciò non solamente per la compassione, che aveva de' poverelli, ma eziandio pel distacco, che in se stesso, e ne' suoi Religiosi voleva da ogni cosa terrena.

Non sopportava, che si facessero fabbriche superflue, desiderando la povertà, quanto all'abitazione ancora. E poichè il Ven. P. Teofilo di Corte, essendo Guardiano del Convento di Civitella, trattò di far fare una piccola stalla, parendoli necessaria, perchè quella, che vi si trovava, sembravali troppo scomoda, il P. Tommaso stimandola superflua, e contraria alla rigorosa povertà (*e*), che in tal Convento si voleva osservata, si adoprò modestamente per dissuaderlo; ma osservando, che

(*a*) Sum. pag. 203.
(*b*) Pag. 207.
(*c*) Pag. 211.
(*d*) Pag. 207.
(*e*) Pag. 209.

che il P. Guardiano perſiſteva nel ſuo primiero ſentimento, ne ſcriſſe al P. Superiore Provinciale, da cui fu ordinato, che non ſi faceſſe. Per lo che i materiali già preparati per la medeſima, furono convertiti nella fabbrica del Cimiterio (*a*), che preſentemente ſi vede fuori del Convento. Non voleva neppure, che ſi aggiungeſſero alla Foreſteria le due ſtanze (*b*), che un Benefattore a ſpeſe proprie vi fece aggiungere.

Se poi trovavaſi di fare qualche fabbrica, la quale anche giuſta il giudizio del P. Tommaſo foſſe veramente neceſſaria, queſti n'era contentiſſimo (*c*), e voleva eziandio ſervire di facchino ai muratori, portando ſaſſi, calcina, e quanto biſognava ſulle proprie ſpalle. Il zelo, che aveva per la povertà Minoritica, lo induſſe qualche volta a parlare per eſſa anche tra i Franceſcani, che non erano de' Minoriti Oſſervanti. Fermoſſi una volta in un ſuo viaggio in un Convento di ſimili Religioſi in tempo di digiuno, e il P. Guardiano ſeco lagnoſſi, perchè i ſuoi Frati erano di lui malcontenti (*d*), ſtanteche per pietanza volevano il peſce, e non il ſalume, ed era difficile il contentarli a cagione del prezzo del peſce allora troppo alto. Il ſervo del Signore, preſa buona occaſione, fece una grave riprenzione a quei Frati; e le ſue parole furono tanto efficaci, che i medeſimi conobbero il torto, che facevano al loro Superiore, e alla povertà profeſſata.

(*a*) Summ. pag. 201.
(*b*) Pag. 208.
(*c*) Ibid.
(*d*) Pag. 110.



CAPITOLO XIV.

Dell' Eroica Castità del Ven. P. Tommaso (a).

PRemurosissimo altresì era il servo d'Iddio di osservare in tutta la perfezione il voto della Castità, insidiata con tutte le astuzie dell'Inferno (*b*). Custodiva perciò con attenzione grande tutti i suoi sentimenti, e conservava una perpetua modestia in ogni sua azione, di modo che, quantunque fosse affabile, benigno, e dolce nel tratto, era nondimeno grave, serio, e venerando in tutti i suoi detti, e fatti; non mai essendosi udita dalla sua bocca una parola leggiera, nè veduto in lui un gesto sconcio, o un tale abbandonamento delle sue membra, che potessero dirsi scomposte. Per lo più teneva gl'occhi verso la terra, contenendosi dal voltarli alle cose inutili, o curiose (*c*). Le sue mani raccoglieva dentro le maniche della tonica, e compariva sempre sì mortificato, e divoto, che osservandolo un giorno in Chiesa una vana fanciulla di Pesciano, la quale viveva con qualche libertà giovinile, si compunse così fattamente, che gittando un profluvio di lagrime pubblicamente confessò di esser rea di mille inferni per la sua sfacciataggine; e portossi dopoi al Confessionale dello stesso P. Tommaso, fece la confessione generale, e procurò in avvenire d'imitare le virtù di questo servo del Signore, conducendo una vita molto divota.

Quando astretto non era a conversare, stava così ritirato dentro la sua cella (*d*), che i Religiosi ammiravano come mai potesse mantenersi in tanta solitudine. Non

(*a*) Summ. Proc. num. 19.
(*b*) Pag. 213.
(*c*) Ibid.
(*d*) Pag. 214. 217.

Non guardava mai nella faccia le persone, con le quali parlava, o fossero donne, benchè vecchie, o fossero uomini (*a*), tenendo gl' occhi rivolti a terra. Desiderava, che una simile cautela si usasse anche da' suoi Religiosi (*b*): onde ad un Religioso laico della sua Patria più volte fece riprensioni con dirli: *Ah quegli occhiacci, quegli occhiacci;* e ciò perchè non teneva bassi gli occhi nel discorrere co' Religiosi. Soleva anche dire, che il troppo conversare, o tinge, o scotta. Non mai permise alle donne il bacio della sua nuda mano, che per divozione richiedevano; ma sempre in tali occorrenze dava loro a baciare il Mantello, o la Tonica (*c*). Ne' Confessionali delle due Chiese, ove fu Guardiano, cioè del Convento di Palombara, e di Civitella, fece porre le tele davanti, e anche ai finestrini tra il Confessore, e il Penitente; acciocchè i Confessori non si distraessero in vedere oggetti vani, e non fossero tentati nel tempo stesso, in cui attendevano a guerreggiare contro il peccato.

Fuggiva quanto mai poteva il parlare a faccia a faccia con persone d'altro sesso; e quando lo facevano chiamare alla porta del Convento per parlarli, spesso faceva risponder loro, che ascoltate le avrebbe nel Confessionale, ciò facendo in realtà, quando gli riusciva. Quando era Superiore stava attento, che anche i suoi sudditi ben custodissero questa santa virtù: essendo richiesti alla porta da qualche donna a discorrere, voleva, che il Portinaro sempre fosse presente ai loro discorsi. Dando udienza una volta uno di essi ad una Terziaria sulla porta della Chiesa, sopravenne il P. Tommaso (*d*), e voltatosi alla Terziaria, fece una grave ripren-

(*a*) Summ. pag. 214. 217.
(*b*) Pag. 216.
(*c*) Ibid. & pag. 217. 218.
(*d*) Pag. 218. 219.

riprenzione, per la quale così essa, come il Religioso, restò molto mortificata.

Si mostrò sempre zelantissimo di questa virtù, procurando d'istillarla anche ne' prossimi: e la coltivò in tal maniera, che in concetto de' suoi Confessori, e di tutti, era illibatissimo (*a*): anzi bastava trattarlo, e vederlo, per sentirsi accendere all'amore della castità. Non voleva, che alcuna persona li vedesse, e molto più, che li toccasse le sue carni igniude, neppure per lavarli i piedi: laonde giunto una volta a Camerata tutto piagato dal longo, disastroso, e nevoso viaggio, non volle permettere, che due donne di avvanzata età li facessero ai piedi necessitosi un bagnuolo (*b*). Nel già detto viaggio il servo del Signore contrasse il male di rottura, senza manifestare il quale predicò per tutta la Quaresima. Tornato poi a Subiaco, narrò la sua disgrazia ad un Sacerdote anch' esso tormentato dal detto male: e mostratali con gran ripugnanza la parte offesa, la quale minacciava notabile pericolo, il Sacerdote lo provide di sufficiente legatura per custodirsi da maggior male.

Una volta ebbe necessità di farsi vedere da un Medico le piaghe delle gambe (*c*): alzò allora la tonica tanto, quanto bastò per iscuoprirle, tenendola bene stretta, affinchè non si vedesse il restante di quella gamba, la quale, potendo, medicava sempre da per se solo; ed essendo infermo, lasciava, che glie la medicasse un Religioso, usando sempre la circospezione, e modestia usata col Medico. Nelle sue malattie, occorrendoli qualche necessità corporale, declinava, quanto poteva, la vista de' Religiosi (*d*), osservando anche allora tutta la decenza, di modo che il sommo ajuto, da

(*a*) Summ. pag. 213. usq. ad 219.
(*b*) Pag. 215.
(*c*) Pag. 216.
(*d*) Pag. 214.

da lui domandato, era il farsi dare il vaso necessario, o farselo avvicinare, senza permettere, che alcuno a lui toccasse la nuda carne.

Fu chiamato una volta a celebrare la Messa in una Chiesa esistente in Villa presso Palombara da un Prelato secolare (*a*). Andovvi, e dopo celebrata la Messa fu invitato a desinare col Prelato. Il P. Tommaso ricusò civilmente un tale invito; e per addurne la cagione, disse umilmente al Prelato, che stando alla sua mensa una Dama, disdiceva ad un Religioso il sedervi.

A tutte queste, e altre cautele esteriori praticate dal Venerabile servo del Signore, per custodire illibatamente la sua castità (*b*), aggiungeva un continuo considerarsi alla presenza d'Iddio, un camminare con gran rispetto, e filial timore avanti quell'infinita Maestà, un esercizio assiduo dell'orazione, un profondo abbassamento di se medesimo, e una continua mortificazione delle sue passioni. Co' quali mezzi, cooperando alla divina grazia, gli riuscì di custodire senza macchia veruna la sua castità.

CAPITOLO XV.

Dell' Eroica sua Ubbidienza. (*c*)

L'Eroica Giustizia portollo parimente ad una altissima, ed eroica Ubbidienza (*d*); di modo che il servo del Signore fece conoscersi come senza volontà propria, seguitando sempre costantemente la volontà de' suoi Superiori. Non solamente agli espressi precetti de' medesimi, ma ai cenni ancora egli ubbidiva con gusto, con prontezza, e ilarità, e come suol dirsi, cieca-

(*a*) Summ. pag. 218.
(*b*) Pag. 213. 217. 218.
(*c*) Summar. Proc. num. 20.
(*d*) Pag. 225.

ciecamente (*a*), asserendo: *Io sò, che questa è la volontà del Signore, e tanto basta*. Non aveva riguardo veruno all'arduità della cosa da intraprendersi (*b*), giusta la volontà di chi gli presedeva, nè all'incomodo, e gran fatica nell'eseguirla: bastava a lui il sapere, dove, o in che lo desiderasse occupato il Superiore, per fare, che subito intraprendesse qualunque viaggio, qualunque azione, patimento, o affare.

Considerava, e riconosceva Iddio medesimo, e il S. Patriarca Francesco nelle persone de' suoi Superiori, e confidava, che il divino ajuto per adempiere la volontà loro non li sarebbe mancato. Tanto significò al Ven. P. Teofilo di Corte suo Guardiano, da cui essendoli detto, che quando gli era imposta qualche fatica, la quale non avesse potuto assumere, parlasse chiaramente, perocchè lo avrebbe esentato; il P. Tommaso rispose: *P. Guardiano, ella non abbia alcun riguardo; comandi liberamente, che Iddio mi ajuterà*. Niuna cosa riputava difficile, se quella doveva risultare in gloria d'Iddio, e niuna lo spaventava, se da' Superiori li veniva imposta (*c*). Per lo che, sebbene qualche volta creato Guardiano, rinunziasse, dichiarandosi insufficiente a tale carica, e supplicando per esserne dispensato (*d*); tutta volta vedendo esser costante volontà de' Superiori della Provincia, ch' egli assumesse quella carica, immantinente si acchetava, e si accingeva al viaggio, per andarla ad esercitare.

Non solamente con ilarità, e prontezza ubbidiva agli ordini, e ai cenni de' suoi Prelati (*e*), ma li bastava eziandio lo scoprire, qual fosse la volontà loro, e sco-

(*a*) Summ. pag.220. usq. ad 225.
(*b*) Ibid.
(*c*) Pag.78.
(*d*) Pag.225.
(*e*) Pag. 223.

e scopertola, senza aspettar ordini espressi, o cenni, subito la eseguiva. Similmente quando il Superiore proponeva a lui qualche cosa da farsi, e attese le sue indisposizioni, lasciava nella libertà di esso il farla, e il non farla, egli anche per allettare gl' altri Religiosi all' ubbidienza faceva sempre la cosa propostali. I consigli stessi del suo Superiore erano a lui legge sacrosanta, che ammutolir lo faceva (*a*). Stava una volta molto abbattuto per l' inasprimento delle piaghe delle sue gambe. Andando a visitarlo il Chirurgo, e il P. Guardiano, il Chirurgo nel vedere il di lui grave male molto li disse per ottenere, che si astenesse dall' andare in coro, e il Servo di Dio sempre rispondeva. *Che volere fare? questa carnaccia, questa carnaccia*: Parlò poscia il P. Guardiano, insinuandoli lo stesso, che detto aveva il Chirurgo: e il P. Tommaso subito tacque mostrandosi convinto.

Ubbidiva tal volta ai suoi Superiori, anche quando conosceva, che per ischerzo, e non seriamente gl' ordinavano qualche cosa (*b*). Era egli solito dire per la sua grande umiltà. *Io sono uno Scarafone*. Ciò proferiva molto spesso, e in tal detto era notabilmente abituato. Gli disse una volta per burla un Superiore, che dalla sua bocca non voleva più udire una tal proposizione. Tanto bastò al Servo di Dio per levargliela affatto di bocca; imperochè per quanto inveterato fosse in lui l' uso di proferirla, da quel momento in poi non fù mai più udito dirla. Così dolce a lui era l' ubbidienza, che l' esercitava obbedendo anche ai Sacerdoti del Convento, benche non superiori, e agli stessi artisti secolari, che stavano lavorando nel Convento (*c*). Conciosiachè, mentre Francesco Feroce muratore in

Q S. Fran-

(*a*) Summ. pag. 221 (*b*) Pag. 226. (*c*) Pag. 99.

S. Francesco di Civitella stava lavorando, per ridurre due celle in tre, comparsoli davanti il P. Tommaso portando un cassettone con più di quaranta mattoni (*a*) dentro, e perciò così grave, che impietosito di lui gli comandò animosamente, che non più li portasse mattoni. Il servo d'Iddio ubbidì tosto al comandamento, e cessando di portare mattoni andò ad altre operazioni. Curioso allora il muratore di sperimentare il gran peso portato dal P. Tommaso, lo abbracciò, e tuttoche giovine, sano, e robusto, non lo potè sostenere, ma li cadde ai piedi. Donde inferì, che molto meno potevano sostenerlo le forze naturali del P. Tommaso, vecchio, e piagato; e perciò a portarlo avesse straordinariamente concorso l'Altissimo.

Questa santissima, cieca ubbidienza (*b*) procurava coll'esempio, e colle parole d'insinuare negl'animi de' suoi Religiosi, esortandoli a vivere rassegnati, e ubbidienti ai loro Superiori, quando da questi non si volessero cose peccaminose, anzi ad indagarne anche le intenzioni per poterli ubbidire senza aspettarne il comando. Quindi quantunque alle volte, che da qualche suo successore nel Superiorato si ponesse in disuso alcuna di quelle buone costumanze, che aveva egli introdotte, o stabilite, oppure introdotte fossero nuove usanze non opportune, non era pericolo, che punto si lagnasse, ma esortava piuttosto i Religiosi malcontenti di tali novità a pazientare, e conformarsi alla volontà del Superiore, dicendo loro: *Iddio ci vuole pacifici, e conviene farci pazzarelli in quello, che non è manifesto peccato:* ed era egli il primo a rassegnarsi, e ad ubbidire.

Se

(*a*) Summ. pag.221. (*b*) Pag.223. 224. 225.

Se per altro la cosa, o dismessa, o introdotta di nuovo, tendeva a diminuire la rigorosa osservanza, che anche i Superiori maggiori volevano in quei Conventi di Ricollezione più austera (*a*), il P. Tommaso allora in tempo opportuno, giusta i dettami della prudenza, faceva ricorso ai Superiori maggiori, dai quali pacificamente venivano ridotte le cose nel loro pristino stato. In tal guisa regolossi, allorchè un P. Guardiano del Convento di Civitella introdusse contro le Costituzioni dell'Ordine, e del luogo il far sedere a mensa nel comune Refettorio i secolari co' Religiosi. Non si oppose in conto alcuno in faccia a quel Superiore il servo d'Iddio, mantenendoli tutto il dovuto rispetto, ma in tempo opportuno procurò, che i Superiori maggiori ponessero il convenevole rimedio, come fu fatto.

Nelle cose poi, che senza pregiudizio della detta Osservanza poteva tollerare, non apriva bocca (*b*), se dal P. Guardiano richiesto non era del suo parere, stimando, che rassegnar si dovesse alla volontà del Prelato. Laonde nell'anno 1728. essendo a Civitella in visita la chiara memoria del dotto P. Rmo Gio: Antonio Bianchi di Lucca, in quel tempo Ministro Provinciale della Romana Provincia, e avendo saputo, che il Padre Guardiano aveva accresciuti alcuni esercizj alla Comunità, e che questi sembravano gravosi alla medesima, prima di risolvere cosa veruna, volle udire il consiglio del P. Tommaso. Ma questi, benchè secondo la savia sua mente stimasse, che tali aggiunti esercizj non fossero opportuni, nulladimeno credeva doversi conformare alla volontà del Superiore, nè volle dire sopra di essi il suo sentimento, finchè dal P. Provinciale non

Q 2 fu

(*a*) Summ. pag. 226. (*b*) Pag. 222. 224.

fu costretto col precetto. Allora come a Superiore maggiore del P. Guardiano gli disse candidamente, che tali aggiunti esercizj gli parevano in effetto gravosi al comune de' Frati della famiglia: e a questo suo sentimento attenendosi il P. Provinciale, gli abolì, riducendo le cose allo stato di prima.

E', consuetudine, o costituzione di quelle più austere Ricollezioni il non aprirsi da' sudditi le lettere, inviate loro, se prima non sono state nelle mani del Superiore (*a*). Osservantissimo di tal cosa, se gli giungevano lettere dentro, o fuori del Convento, non osava mai di aprirle, finchè non le aveva consegnate nelle mani del P. Guardiano: anzi mandava al Superiore le sue stesse responsive lettere ancora, prima d' inviarle. Era in somma tutto osservanza, ubbidienza, e stima per li suoi Superiori.

Nell'anno suddetto 1728. andando in visita al Convento di Civitella, siccome si accennò di sopra, il P. Provinciale Gio: Antonio Bianchi, quando fu distante dal Convento circa un quarto di miglio si vide venire incontro il P. Tommaso (*b*), il quale tuttochè vecchio, e strapazzato dalle piaghe, e da altri malori, tantochè appena poteva strascinarsi, o reggersi, insieme col suo P. Guardiano uscire volle a far quell' atto di riverenza al Superiore della Provincia. Soavemente fu ripreso dal P. Provinciale, mosso a compassione di lui, con porli sotto gli occhj la poca cura, che aveva di conservare la sua debole persona, ch' ei desiderava lungamente in questa vita a maggior gloria di Dio, e vantaggio del prossimo. E il P. Tommaso umilmente rispose, che non faceva mai tanto, quanto bastasse per dimo-

(*a*) Summ. pag. 221. 224. (*b*) Pag. 222.

dimostrare l'ossequio, e la riverenza, che ai Superiori portava, riconoscendo in essi la persona del Serafico Padre S. Francesco, e il medesimo Iddio. Della quale risposta il P. Provinciale restò edificatissimo.

CAPITOLO XVI.

Dell' Eroica Fortezza del Ven. P. Tommaso. (a)

COllegata colle altre virtù aveva il Ven. P. Tommaso un' eroica fortezza, mediante la quale intraprese, e trasse a buon fine molte cose difficili, e non mai raffreddossi nel cammino (*b*) alla religiosa perfezione. Di tanta asprezza era la vita, la quale osservavasi ne' Conventi di Civitella, e di Palombara, che molti Religiosi portatisi volontariamente in quelli per osservarla anch' essi, chi per otto, o dieci giorni, e chi per pochi anni, quantunque sani, e robusti, non poterono seguitarla per tutto il tempo da loro già prefisso, ma furono costretti a lasciarla (*c*). Fecero lo stesso alcuni divoti secolari, che vestitisi Terziarj ne' due predetti Conventi, se ne tornarono presto nel secolo, non avendo potuto reggere a tanta austerità.

Ma il P. Tommaso nulla atterrito da quel gran rigore di vita, e sebbene quasi di continuo fosse travagliato, ora da umore salso, che risaltandoli nel volto il faceva comparire mostruosamente gonfio, e rubicondo, ora da dolori di stomaco (*d*), a lui molto frequenti, da dolori di rottura, e di piaghe insanabili, ed ora da febri, da tentazioni, avversitadi, e lunghissime aridezze di spirito; nondimeno per quarantasei anni continui, cioè da quando incominciò quella più rigida vita, fino

(*a*) Summ. Proces. num. 21.
(*b*) Pag. 227. & seqq. usq. ad 240.
(*c*) Pag. 237.
(*d*) Pag. 238.

fino alla sua morte, sempre visse ne' Conventi di tale più austera osservanza. E con tutti i suddetti, e altri suoi malori osservava esattissimamente tutte le Quaresime, e i digiuni della Chiesa, e della professata Regola, con tutti gl' altri molti aggiunti delle speciali costumanze, e costituzioni di quelle due Ricollezioni (a). Anzi a tutti questi ancora faceva la giunta di parecchi altri per maggiormente mortificare la sua carne.

Lo stesso faceva circa gl' altri Religiosi esercizj: onde non contento delle orazioni, e flagellazioni, che facevansi in comune, da per se solo di notte, e di giorno faceva ad esse la giunta (b), stringendosi di più con cilizio aspro cotanto (c), che compassionevoli vestigj ne rimasero nel morto suo corpo (d), insolcato da esso, e lacero dalle sue punte.

Colla fortezza medesima, con cui vinse ciò, che di orrido poteva opporsi al tenore della santa sua vita, vinse parimente le contradizioni degli uomini, delle quali si é trattato nella prima parte, capitolo undecimo, e duodecimo. Vinse l' inclinazione sua naturale all' irascibile (e), a cui era portato dal suo focoso temperamento, di modo che, per quante cagioni a lui si presentassero di alterarsi, o turbarsi, egli nell' esterno appariva sempre tranquillo, sereno, e pacifico. Quanto più grandi erano i suoi dolori, tanto più allegro si mostrava nell' esterno, in mezzo de' medesimi spesso proferendo: *Sia lodato Iddio*. Udito una volta sull'ore del silenzio canticchiare nella sua cella (f), e poscia interrogato dal vicino, per qual cagione cantato avesse, rispose di aver cantato, *perchè dai gran dolori, che*

(a) Sum. pag.228.
(b) Pag. 133. & seq.
(c) Pag. 235. 238.
(d) Pag. 232.
(e) Pag.228. 229.
(f) Pag.233.

che soffriva, si sentiva morire. Altre volte nelle sue pene si confortava con quelle dolci parole del Patriarca S. Francesco: *è tanto il ben, che aspetto, che ogni pena mi è diletto*.

Vinse i disprezzi, e quanto di duro potè a lui opporsi per cagione degli uomini, entrando insieme anche apprèsso di questi nel concetto di Santo. In questa guisa fece vedersi forte, allorchè biasimato veniva, e ripreso, anche a faccia a faccia, dai Palombaresi, che nella loro Patria non volevano la rigida Ricollezione, che fu mandato a introdurvi, ed in altre occasioni. Un giorno istruiva ne' Sacri Riti la gioventù del suo Convento (*a*); e questa, non curante allora di tale istruzione, con poca modestia, e civiltà cominciò a ridere, e a prendersi spasso di lui. Accortosene il P. Tommaso, in vece di sdegnarsi, sorrise anch'esso, e disse: *Quando ero giovinotto, ridevo anch'io; ridete sù, figli miei, ridete*.

Fu di passaggio nel Convento di S. Maria Maggiore di Tivoli de' suoi Religiosi ne' giorni del Carnovale, quando sedendo cogli altri alla comune mensa, dopo dispensato il silenzio il Rmo P. Michelangelo di Candia a lui rivolto disse: *ecco là quel collotorto, che ha rinunziata la Guardiania di Palombara senza avermene passata alcuna convenienza* (*b*). In vece di mostrare dispiacimento di queste parole il P. Tommaso, e senza scusarsi, con dire, come in verità poteva, di essersela intesa col P. Provinciale, o fare di se stesso alcun' altra difesa, levossi in piedi col volto allegro, e posto il vino nella tazza, fece un saluto al prefato Religioso, dicendo: *Viva il P. Reverendissimo, che ha detta la verità*.

Un

(*a*) Summ. pag. 232. (*b*) Ibid.

Un Signor Vicario generale di Subiaco, nelle invettive assai rigido, fece una molto aspra riprenzione al P. Tommaso (a); e per quanto afferma il testimonio, gliela fece a torto, forse ingannato da false rappresentazioni. Ascoltolla con umiltà, e pazienza invitta il servo del Signore, tenendo sempre fissi gl' occhi a terra, e non mai rispondendo parola veruna. Ma appena licenziato, e partito, il Signor Vicario rivoltossi ad un Sacerdote secolare seco rimasto, e li disse: *Questo Padre è un santo Religioso, perchè è mansueto, e umile, e non ha mai detta cosa alcuna in sua discolpa.*

E finalmente coll' eroica sua fortezza vinse la debolezza del proprio corpo, non mai esentandosi, se non che per ubbidienza, dalle comuni fatiche, e da molte altre sue particolari laboriose occupazioni, quantunque i suoi continui malori lo rendessero bisognoso di riposo, e di quiete.

CAPITOLO XVII.

Dell' Eroica sua Temperanza (b).

Fino dalla sua fanciullezza il P. Tommaso innamorato si era della virtù della Temperanza (c), vivendo ritirato, quanto più poteva, e conversando scarzamente cogli uomini. Soleva dire, che con poco si può meritar molto, come per esempio in lasciando qualche parte di cibo, in abbassando gli occhi per non vedere qualche curiosità, in astenendosi dall' odorare qualche fiore, allorchè ce ne viene la voglia, e in simili piccole offerte fatte al Signore.

Rigo-

(a) Summ. pag.131. (b) Summ. Proc. num.22. (c) Pag.246.

Rigorosamente digiunava in tutte le Quaresime, e giornate di digiuno (*a*), secondo le obbligazioni comuni de' suoi Religiosi; ed in oltre per altri quaranta giorni dopo l' Epifania, e per dieci giorni preparativi alla solennità della Pentecoste. Più rigorosamente, che negli altri giorni digiunava in tutti i Venerdì di Marzo, nelle Vigilie della Beatissima Vergine, del Patriarca S. Francesco, di S. Antonio da Padova, e di S. Pietro d'Alcantara (*b*); imperocchè in questi giorni scarsamente cibavasi genuflesso in terra, mangiando soltanto pane, e al più con un poco di erba, e bevendo acqua sola. Sebbene anche fuori di queste giornate era molto astinente, non mangiando, nè bevendo, se non quanto era necessario per mantenersi la vita, e le forze per servire a Dio, e fare la sua santissima volontà. E siccome in ogni cosa cercava il piacimento d'Iddio, e non il proprio, così procurava, che il suo cibo al possibile non avesse condimenti, nè di sale, nè di altra sorta; e trovatolo grato al gusto, ne alterava il sapore, infondendovi acqua, e terra, e cenere (*c*). Cominciò la rigida vita di Civitella mangiando una sola vivanda, e volentieri avrebbe proseguito in tale astinenza, se la virtù dell' ubbidienza non lo avesse impedito.

Quando giungeva nelle case de' Benefattori, e doveva in esse cibarsi (*d*), diceva, che i cibi delicati gli avrebbero fatto del male, e che perciò non si preparasse per lui, se non che cibo grossolano, e vile. Soleva regolarmente chiedere un poco di pane bollito, con alcune prugne secche, o acini di uva asciutta (*e*), senza volervi condimento veruno, nè di sale, nè di

 olio,

(*a*) Summ. pag. 240. usq. ad 245.
(*b*) Pag. 241.
(*c*) Pag. 244.
(*d*) Pag. 249.
(*e*) Pag. 246.

olio, nè d'altro. Stando nel Convento l'ordinario suo vitto era un pane, a cui toglieva la crosta superiore, e inferiore, dopoi lo inzuppava nell'acqua (a), e fattolo asciugare sopra una tavola gli bastava pel pranzo, e per la cena, mangiando in oltre qualche poco di minestra, e rarissime volte toccando la pietanza. Onde considerati i rigorosi digiuni, e il poco, e vile cibo, che prendeva anche fuori de' giorni di digiuno, i Religiosi ammiravano come potesse vivere, e sostenersi (b).

Era temperatissimo anche nel bere (c). Una tazza e mezza, o al più due tazze usuali erano l'ordinaria sua bevanda ne' pranzi, e nelle cene, e non mai fù veduto bere, o acqua, o vino fuori de' predetti due tempi, qualunque fosse l'eccesso de' caldi, e l'affannosità de' viaggi. Le ordinarie sue bevande, o erano di acqua pura, ovvero di acqua tinta, e alterata con sì poco vino, che potesse dirsi più tosto acqua avvinata, che vino adaquato (d).

Nel parlare parimente era temperante in tal guisa, che sempre taceva (e), qualora o non fosse interrogato, o la necessità, e utilità non lo chiamasse a discorrere: il che facendo, usava sempre voce sommessa, e umile, e procurava, che il tempo, e il luogo fossero proprj per parlare. Ne' tempi poi del silenzio non solamente stava taciturno del tutto, ma in oltre benchè non fosse Superiore, ammoniva dolcemente i confratelli, acciocchè fosse pienamente osservato anche questo punto di regolare disciplina. In uno di tali tempi di silenzio un Religioso non molto pratico di lui, pregollo con voce sommessa, acciocchè volesse ascoltare la sua

(a) Sum. pag. 243.
(b) Pag. 246.
(c) Pag. 60. 243. 245. 247.
(d) Pag. 240. 244.
(e) Pag. 242.

la ſua confeſſione : il Servo del Signore poſtoſi allora il dito indice alla bocca, per indicarli, che taceſſe, perchè era dato il ſegno dell' *Ave Maria*, entrò nel Confeſſionale, e ivi a lui diſſe : Fratello dopo l' *Ave Maria* comincia il ſilenzio rigoroſo, nè ſi può proferire parola alcuna : onde da quì avanti, quando vorrete confeſſarvi, baſterà, che baciate terra avanti di me.

Inculcava ai Superiori locali, che oſſervar faceſſero queſta ſanta legge del ſilenzio (*a*); ed egli ſteſſo col ſuo zelo la introduſſe ne' due già detti Conventi di Civitella, e di Palombara, eſſendovi Guardiano, tal quale rigoroſamente vi è oſſervata. Quando era Superiore caſtigava i violatori del ſilenzio, o queſto ſi violaſſe colla voce, o co' piedi, incautamente correndo, o in altra maniera (*b*). Parlando di qualche coſa, lo faceva con molta pauſa, prudenza, e poſatezza, ben riflettendo a ciò, che diceva, e che era per dire. In tutte le coſe in ſomma uſava grande moderatezza, e circoſpezione, mortificando di continuo gli appetiti, i ſenſi, e le proprie paſſioni (*c*). Perlochè con la divina grazia giunſe a ſoggettare talmente alla ragione le predette paſſioni, che non potevano punto fraſtornarlo, o ſturbarlo ne' ſuoi divoti eſercizj.

Il ſuo letto era un ſemplice ſaccone, dentro cui ſtava alquanta paglia, e ſu di eſſo prendeva ſcarſo riposo (*d*). Quanto più poteva, al corpo ſottraeva il riposo per trattare con Dio nell' orazione, in cui ſi occupava anche la maggior parte della notte : perocchè fu oſſervato eſſer in veglia ſulle ore della notte molto tarde avanti il Mattutino, e contuttociò intervenire al Mattutino, e alle altre orazioni comuni ſulla mezza

R 2 notte,

(*a*) Summ. pag. 249.
(*b*) Pag. 242. 243.
(*c*) Pag. 240. 242. 244. 245. &c.
(*d*) Pag. 244.

notte, e la mattina a buon' ora essere in piedi. Spesso di notte dopo terminato il Mattutino, e ogn'altro notturno spirituale esercizio della Comunità, ei rimaneva in Coro per ascoltare le confessioni di varj Religiosi, ovvero a proseguire l'orazione, tornando gli altri al riposo (a). Più volte ancora è stato osservato, che dopo il Mattutino tornava cogli altri alla cella, e poi uscendone si portava segretamente a fare orazione in una camera contigua al Coro; volendo forse nascondere in tal guisa ai Religiosi le sue notturne sante occupazioni.

CAPITOLO XVIII.

Dell' eroica sua Umiltà (b).

Ebbe il P. Tommaso una vile stima di se medesimo, e alta del Prossimo. Tutti gli uffizj più abietti, e bassi del Convento, e da Superiore, e da Suddito, riguardava, come dovuti alla sua persona. Spazzava il Convento, lavava i piatti, e altri arnesi della Cucina, tagliava, e portava legna pel fuoco, faceva il bucato, lavava i panni anche più sudici, faceva il facchino, andava alla cerca del pane, del vino, e dell' olio, e di altre cose necessarie; e benchè infermo di gambe, e gracile, sulle proprie spalle portava al Convento il peso delle mendicate limosine: si caricava di pietre, calcina, mattoni, e rena, servendo ai muratori, come di garzone: portava, e rimetteva fieno, e paglia, e si affaticava con ilarità, e prontezza in ogni più basso ministero, qualora gli si offeriva l'occasione, e non ne aveva il divieto.

Pareva, che Iddio specialmente lo assistesse aumentandoli le forze naturali in questi laboriosi esercizj di

(a) Summ. pag. 245. (b) Summ. Proc. num. 23.

di umiltà. Portava una volta alla legnaja del Convento un gran ciocco, o ceppo da ardere; lo vidde un robusto Garzone di un Muratore, e mosso a compassione andò a levarglielo di sulle spalle; ma non l' ebbe appena trasferito sopra di se, che non potendo reggere all' eccesso del peso, fu costretto a lasciarlo cadere in terra. Disse allora il P. Tommaso (*a*): *Io sono come le mosche, le quali si mettono sopra le corna de' bovi, e dicono, che tirano l' aratro.*

Si riputava un' ingrato, e un gran peccatore, e spesso si protestava per tale, ammirando, che la divina Bontà lo sopportasse nel mondo. Diceva, che, se i Popoli, ai quali aveva predicato, lo avessero voluto trattare, come richiedeva il suo merito, in vece di udirlo con attenzione, lo avrebbero lapidato (*b*). Affermava esser grazia particolare d' Iddio, ch' ei fosse ignorante, perchè, se con tutta l' ignoranza aveva pensieri di vana gloria, che sarebbe mai accaduto (diceva egli) se fossi dotto? Queste voci per altro erano sentimenti di umiltà; perocchè il P. Tommaso era sufficientemente versato nella Teologia Morale, e nell' arte di predicare; nè mai lasciava d' impiegare alcune ore nello studio (*c*). Soleva attribuire ai suoi peccati tutti i flagelli divini, e tutte le disgrazie del mondo. Si dava i nomi di *Vecchio balordo, e disgraziato, e di gran peccatore* (*d*). Delle sue Lettere l' ordinaria sottoscrizione era questa: *Fra Tommaso da Cora miserabile peccatore*. Non sapeva sopportare, che tal' uno mostrasse d' aver di lui qualche buona opinione: supplicato pertanto dalle persone, acciocchè le raccomandasse a Dio, tosto rispondeva, *sono un peccatoraccio.*

Vo-

(*a*) Summ. pag. 255.
(*b*) Pag. 261.
(*c*) Pag. 263.
(*d*) Pag. 253.

Volentieri accettava le riprensioni, benchè non meritate (a): onde ripreso un giorno dal Reverendissimo Vicario Generale d' una Diocesi, udì la riprensione ricevendola con atti d' umiltà, e di rassegnazione inesplicabile; ma essendosi accorto quel Signor Vicario della santità del P. Tommaso già partito, corse subito a trovarlo, e a dimandarli perdono. Al contrario mal volentieri ascoltava le sue lodi, e non sapeva non risentirsene. Stava un giorno in una Spezieria di Subiaco, in cui dal suo P. Guardiano (b) si descrivevano al Medico le infermità, ch' ei pativa. E il Servo d' Iddio, benchè di lui si parlasse, e de' suoi mali, stette sempre taciturno, finchè non avvenne, che dal P. Guardiano fu nominato *Servo d' Iddio*. Imperocchè uditosi dare questo bel titolo, ruppe tosto il silenzio, e disse: *Sono peccatore, Padre, sono peccatore.*

Predicato aveva il Quaresimale nella Terra di Siciliano (c), e data nell' ultimo giorno la benedizione al Popolo, ritirossi col Compagno all' abitazione sua per ristorarsi alquanto, e poi andarsene. Intanto il Popolo adunossi nella vicina piazza, per cui doveva egli passare. Avvedutosi il P. Tommaso di quella moltitudine, concorsa per onorarlo nella partenza, disse al Compagno, *passiamo di quà*, indicando una piccola rottura di muro, e in fatti per quella uscendo fuori della Terra amendue senza esser veduti, schivò gli onori, che gli erano preparati dalla gente, la quale stava in piazza aspettandolo. Quando non aveva potuto nascondere qualche dono divino, o qualche sua virtù, e vedevasi perciò rispettato da' Popoli, *tutto è d' Iddio*, diceva, *non vi è niente del mio, io sono miserabile peccatore*. Con queste, e simili parole mostravasi alieno da ogni vanagloria.

Pro-

(a) Pag. 258. (b) Pag. 254. (c) Pag. 252.

Procurava per altro di tener celati gli atti ſuoi virtuoſi, cercando i luoghi più naſcoſti, e le ore più congrue, per non eſser veduto, o udito, quando in particolare orava, o ſi diſciplinava (a).

Mentre fuggiva la propria gloria, deſideroſo moſtravaſi d' eſser riputato per uomo vile, e difettoſo, facendo frequenti comparſe nel Refettorio in atto, e ſembianza di colpevole davanti al ſuo P. Vicario, quando era egli Guardiano, o davanti al P. Guardiano, eſſendo ſuddito, e portando appeſi al collo ſaſſi, vaſi rotti, e altre coſe, o come in pena volontaria di qualche ſuo involontario mancamento, o come corpi dell' inconſiderabile delitto, di cui umilmente ſi accuſava, e chiedeva penitenza, e perdono. Quando per inavvertenza ommetteva in Coro qualche verſetto, o particella del divin' Offizio, compariva alla pubblica menſa con pietre al collo; e quando nel lavare i piatti, o fare altre faccende, rompeva qualche coſa, compariva tenendo al collo i pezzi della coſa rotta, dimandando perdono del caſo avvenutoli, come di grave fallo (b).

Ruppe non ſo qual coſa una volta eſsendo Vicario, e toſto ſe la legò al collo per preſentarſi al P. Guardiano al ſuo ſolito. Ma in queſto mentre eſsendo chiamato al Confeſſionale, andovvi toſto, ſenza levarſi dal collo la coſa rotta, la quale ſeguitò a ritenervi, finchè non ſi fu preſentato pubblicamente al Superiore ad accuſarſi del fallo, e chiederne penitenza con grande edificazione di tutti i Religioſi (c). Un' altra volta eſsendo Guardiano del Convento di Civitella, comparve nel pubblico Refettorio ſpogliato della Tonica ſuperiore, e portando appeſi in doſso alcuni baccalà infradiciati con accuſarſi al ſuo P. Vicario, e dire, che per ſua colpa erano periti: della

(a) Pag. 252. 253. 255. 264. (b) Pag. 251. 252. (c) Pag. 252.

della qual cosa il P. Vicario, secondando il di lui desiderio, gli fece una grave riprensione, ricevuta da lui con somma umiltà, e pace. Spesso altresì in queste, e in altre occasioni baciava i piedi a tutti i Religiosi: ed alle volte distendevasi sulla soglia della porta del Refettorio per essere da tutti calpestato come peccatore vilissimo (*a*).

In uno di questi atti una volta gli avvenne appunto, quanto desiderava. Imperocchè standosene sulla porta del Refettorio nella descritta positura, uno de' Chierici, de' quali allora era egli Maestro, nel passare lo calpestò appunto sulla gamba gonfia, e piagata; nel qual' atto il Servo del Signore del suo gravissimo patimento altro esterno indizio non diede, se non che aprì alquanto le palpebre. Facendo poi nel giorno co' suoi Chierici le solite conferenze, a quello, che così calpestato lo aveva diè segni di benevolenza più che agli altri. Onde quel Giovine conceputo rimorso, e dispiacimento del seguito errore, se ne confessò all' istesso P. Tommaso, e dopo due, o tre giorni disse ad un suo amico, che quell' atto cotanto indiscteto verso il Servo del Signore era stato la sua fortuna (*b*); nè volle dire di più, quantunque interrogato dall' amico. Alle volte chiedeva per carità da i Religiosi qualche cosa degli avanzi della loro porzione di cibo, e ottenutala, se la mangiava umilmente, inginocchiato in terra.

Venendo Sacerdoti nel Convento, in cui esso abitava, s' inginocchiava a i loro piedi, e glieli baciava (*c*). Il baciar poi ad essi la mano anche nel mezzo delle pubbliche strade, e il riverirli con umiltà profoudissima, era a lui cosa familiare. Ne' Conventi di simile più rigida Ricollezione è costumanza il lavarsi con certa divo-

ta

(*a*) Pag. 256. (*b*) Pag. 251. (*c*) Pag. 256.

ta cirimonia i piedi ai Religiosi, allorche giunti vi sono. Il P. Tommaso, senza niun riguardo alle sue infermità, per lo più voleva far esso questa umile funzione. Quando la esercitava, gli si vedeva la carità, e l' umiltà risplendere, per così dire, in faccia, tanta era la prontezza, e la gioja, con cui la faceva, e tanta la dimostrazione di riverenza, e di affetto, con cui ai Religiosi suddetti baciava i piedi.

Essendo Guardiano del Convento di Palombara accompagnò da Roma a Palombara un chierico novello professo (*a*), il quale da' superiori era colà mandato a compier l' anno del suo secondo noviziato. Questo giovine dopo aver passato col P. Tommaso tutto quel viaggio in orazioni vocali, e in ascoltare sante istruzioni, con sua grande edificazione, pervenuto al Convento di Palombara più che per l' addietro ammirò la santità del servo del Signore. Imperocche datosi il solito segno della lavanda de' piedi colle sue stesse mani il P. Tommaso, il quale non ostante la stanchezza, che anch' egli soffrir doveva pel fatto viaggio, volle fare in persona la detta funzione. Si figurava in tali esercizj di carità, e di umiltà, che i piedi de' Religiosi giunti al convento fossero quelli del nostro Signor Gesù Cristo (*b*), il quale degnossi di voler essere riconosciuto nelle persone de' suoi poverelli; e per ciò sopra i medesimi moltiplicava i baci affettuosi, e teneramente gli stringeva.

Se succedeva, che qualcheduno li dicesse. *Beato voi P. Tommaso*, egli ne aveva gran dispiacimento (*c*), e siccome altri di gravissime ingiurie, così egli mostrava di santamente sdegnarsi delle sue lodi, protestandosi d' essere *un Peccatore disgraziato*. Dopo che alla Gioventù Religiosa aveva fatta qualche istruzione, spesse

S volte

(*a*) Summ. pag. 257. (*b*) Pag. 76. 262. 263. (*c*) Pag. 263.

volte la conchiudeva con dire ai nuovi professi (*a*), che procuraſſero di fare, quanto diceva loro, ma che ſi guardaſſero da i ſuoi eſempi, perchè era ſimile agli Scribi, e Fariſei, che col loro falſo zelo crocifiſſero il noſtro Signor Gesù Criſto.

Per queſto baſſo concetto, che aveva di ſe medeſimo, rinunziò la Guardiania del Convento di Civitella, per cagione allegando la propria inſufficienza (*b*): ma non accettata da' Superiori la di lui rinunzia, e perſiſtendo in volerlo Guardiano (*c*), egli rinegato il proprio giudizio, e rimeſſo a quello de' medeſimi, ſenza punto replicare, accettò quella Superiorità, ed eſercitolla felicemente, come nelle altre volte. Deſideroſo, che la ſanta umiltà foſſe coltivata anche dagli altri Religioſi, ſervivaſi de i detti di Frat' Egidio terzo Compagno del P. S. Franceſco, il quale dopo aver ſaputo, che Frat' Elia da Cortona per la ſua ſuperbia, ed ambizione era caduto nel fondo de' mali, gittatoſi a terra, e medeſimatoſi colla polvere (*d*), eſclamava: *Fratelli miei, abbracciamo la terra, e ſprofondiamoci, quanto più poſſiamo, perchè Frat' Elia, per troppo inalzarſi, fece miſerabile caduta*. Queſto fatto, e queſti detti ſoleva inſerire nelle frequenti eſortazioni ſue all' eſercizio dell' umiltà, fatte ai ſuoi Religioſi.

(*a*) Summ. pag. 256.
(*b*) Pag. 263.
(*c*) Pag 264.
(*d*) Pag. 261.



PARTE

PARTE TERZA.

IN CUI TRATTASI DE' DONI SOPRANATURALI, DELLA MORTE, E DE' MIRACOLI DEL MEDESIMO SERVO D'IDDIO.

CAPITOLO I.

Del dono di Profezia (a).


RA gli altri doni ſopranaturali, con cui fu ſpecialmente favorito da Dio il Ven. P. Tommaſo, uno fu lo ſpirito profetico, mediante il quale previde, e prediſſe anticipatamente varie coſe caſuali, prima che accadeſſero, alcune delle quali verremo narrando in queſto capitolo.

Suor Diomira Cicinelli Terziaria Franceſcana aveva un Nipotino così ſtroppio (b), che non poteva neppure muoverſi. Raccomandollo al P. Tommaſo, pervenutole in caſa per la cerca dell'olio, e queſti ſegnollo con un Crocifiſſo, e immantinente il fanciullino coll'uſo del baſtone cominciò a paſſeggiare, tanto che poteva giungere alla Chieſa vicina. Stette in queſto ſtato per molti meſi; e tornato nuovamente per la cerca dell'olio il ſervo del Signore, fu ſupplicato dalla medeſima per l'intera liberazione del Nipotino. Allora il P. Tommaſo le diſſe, che quegli ſarebbe morto, e così avvenne; perocchè pochi giorni dopoi quel fanciullino morì. Nel tempo ſteſſo la detta Terziaria pregò il ſervo d'Iddio, per eſſer liberata dal male di ſciatica, che la tormentava, e n'ebbe in riſpoſta, che portato lo avrebbe fino alla morte, e che quello era la ſua croce. Ventiſette anni dopoi, eſſendo già morto il P. Tommaſo, ella fe-

(a) Summ. Proc. num. 24. (b) Pag. 265.

ce le riferite deposizioni; e siccome le aveva quegli predetto, stava per anche inchiodata sopra una sedia pel male della sciatica, non avendo a lei giovato alcun medicamento.

Stando fuori del suo Convento per la solita cerca dell' olio, portossi a pranzo in casa Pistilli nella Città di Cori (*a*), dove preso per la mano il Reverendo Signore D. Gio: Battista Pistilli Arciprete della Chiesa di S. Pietro, gli disse, che non si sarebbero più riveduti: e perchè il prefato Sacerdote mostrò di non intendere il significato di tai parole, il P. Tommaso gli soggiunse, che si sarebbero riveduti in Paradiso; volendo significare, che il Signor Arciprete sarebbe morto quanto prima. E così fu inteso anche dall' Arciprete medesimo, il quale dopo un mese in circa se ne morì.

Una Donna intorno a trentasei anni di età era travagliata dalla sua Madre, e da' suoi fratelli, che poco l'amavano (*b*). Narrò queste sue disgrazie al P. Tommaso in Cori: e questi dopo averla ascoltata con carità disse a lei: *Se Iddio permettesse, che foste discacciata da vostra Madre, e da' vostri fratelli, che direste?* Quella giunse le mani, e rispose: *Sia benedetto Iddio*. Il P. Tommaso allora cominciò ad animarla alla pazienza: e quantunque la donna non sapesse persuadersi, che fosse per avvenirle un simil caso, nondimeno dopo qualche mese le avvenne, e le furono allora di gran giovamento l'esortazioni avute dal servo d'Iddio, acciocchè vivesse paziente, e umile fuori della casa paterna, e mediante la pazienza, e l'umiltà, dopo qualche tempo ottenesse di tornare alla medesima casa.

Portossi a visitare il Signor Arciprete di Civitella D. Gioacchino Pepe, il quale giaceva infermo in Rocca S. Ste-

(*a*) Summ. pag. 265. 269. 270. (*b*) Pag. 266.

S. Stefano nella sua casa *(a)*. Giunto al di lui letto, e baciatali la mano, li dimandò, come stava. Rispose l'infermo, vedrete ora come stò; e preso un bastone bussò, chiamando la sua cognata, la quale subito venne portandoli il pranzo. Ciò veduto, il P. Tommaso gli disse, che non era tempo di pensar a mangiare, ma di pensar all'anima, che stava in procinto di rendere a Dio. Rise sul bel principio l'infermo, non conoscendosi vicino a morire; ma poichè il P. Tommaso gli replicò l'avvertimento con molto calore, licenziò la cognata, e rimasto solo col detto Padre, può credersi, che procurasse di adempiere il di lui consiglio. Dopo un ora in circa il P. Tommaso mandò al Convento a prendere un Sacerdote, che all'infermo assistesse la notte; e nella stessa notte prossima quell' infermo spirò.

Entrato in casa del Signor D. Biagio Massi di Gerano *(b)*, e baciata a questo Rev. Sacerdote la mano, gli disse: *Allegramente Signor D. Biagio, presto ambidue faremo viaggio, e arriveremo al Palio; facciamoci animo; voi però prima di me*. Intese bene quel Sacerdote, e in avvenire si tenne sempre per vicina la morte, che in fatti lo assalì dopo alcuni mesi, vivendo per anche il P. Tommaso.

Nel 1716. stando in Cori in casa di Ser Marcantonio Prence Notajo pubblico della Città *(c)*, due figliuolini di questo Notajo, uno maschio di anni due, e mezzo, e l'altro femina di anni quattro, si posero a scherzare intorno ad esso. E il servo di Dio rivoltosi loro, l'accarezzò, e poscia al Genitore disse, che non si attaccasse troppo coll'amore ai suddetti figliuoli, *perchè quelli erano frutti pel santo Paradiso, e Iddio gli voleva per se*. Dopo alquanti giorni per breve malattia

(a) Summ. pag. 267. (b) Ibid. (c) Pag 268.

lattia, che gli sorprese, morirono amendue, uno dopo l'altro. Passato qualche tempo ritornò in Cori il P. Tommaso, e il Signor Notajo avutolo in casa seco si dolse dell'avveramento della predizione. A cui egli rispose, che non se ne attristasse, perchè Iddio era per darglienealtri, uno de' quali avrebbe avuto il nome di Tommaso. E in fatti dopoi nel dì 21. Decembre nacque a lui un Bambino, al quale senza punto pensare alla predizione del servo d'Iddio, fu posto il nome di Tommaso, per esser nato nella festa di S. Tommaso Apostolo. Qualche giorno dopo essere stato battezzato il Bambino, riflettè il Genitore alla predizione del P. Tommaso, e ammirandola casualmente avverata nelle sue parti, formò stima più alta dell'autore della medesima.

Una Donna, che per opera del P. Tommaso si era riunita col suo Marito (*a*), e stava con esso in pace, tornata al servo del Signore, li disse, come temeva, che la pace non sarebbe per durar molto, perchè stante l'età sua, e del Marito, non avrebbe avuti figliuoli, onde l'affetto si sarebbe poi raffreddato verso di lèi. A cui rispose il P. Tommaso, che avrebbe fatti figli, ma non le sarebbero vivuti; e con tutto ciò fra lei, e il Marito sarebbe stata durevole la pace. Tutto si avverò, partorendo l'una dopo l'altra tre bambine, che presto le morirono. Nella quarta gravidanza abortì, e le fu estratta dal corpo la creatura già morta: e godè sempre buona pace col suo Marito.

Infermo di febbre, disperato, e abbandonato da Medici giaceva in Cori Salvatore Palombelli (*b*). Và a visitarlo il P. Tommaso, e dandoli speranza di sanità, li dice: *Il Signore ha rivocato il mandato, vi vuole un poco più in questo mondo*. Postali quindi sopra il petto

(*a*) Summ. pag. 270. (*b*) Pag. 271.

petto una mano, ed esortatolo alla pazienza, partì, lasciando consolata tutta la casa. E in fatti dopo una settimana l' infermo senza aver più fatto uso di medicamenti, e senza che fosse comparsa alcuna crise della natura, si trovò sano, e sopravvisse in tal guisa quattro, o cinque anni.

Caduto infermo lo stesso servo d' Iddio nel Convento di Civitella (*a*), dal Religioso, che lo serviva, fu interrogato, se da tale infermità fosse per riaversi: A cui rispose, che tutte le cose si potevano rappezzare, ma per quella volta rappezzare non si poteva. Di tale infermità in effetto egli dopo alcuni giorni morì. Nel corso della stessa infermità un Religioso cuciniere del Convento significolli così alla semplice (*b*), che tutti lo tenevano per Santo, e che seguendo la sua morte, sarebbe venuta molta gente a vederlo, ed ei non aveva legumi, o altro, con cui cibare i concorrenti. A cui rispose il P. Tommaso: *Figlio mio sortirà, che morendo io, pochi, o nessuno ci verrà*. E tanto avvenne, conciossiachè nel giorno seguente, in cui morì, per cagione del tempo assai piovoso, e incomodo, poca gente comparve al detto Convento.

Supplicato dal Religioso, che lo assisteva, a volerli lasciare qualche ricordo, gli disse (*c*): *Non mi dispiace altro, che dopo la mia morte alcuni Religiosi di questo Convento s' inquieteranno, e non vi vorranno più stare. Il ricordo, che lascio a voi, è, che verrà un giorno, in cui avrete a dire qualche cosa di quello, che avete veduto, e osservato di me*. Tutto si avverò; mentre morto esso, tre, o quattro Religiosi vollero partire dal Convento di Civitella; e quel suo servente, o assistente fu esaminato sopra la Causa di Beatifica-

(*a*) Summ. Pag. 272. (*b*) Ibid. (*c*) Pag. 272. 273.

tificazione del pio Defunto, e dovette dire alcune cose, che del medesimo aveva osservate, e vedute.

Mentre era quasi moribondo, due Donne della Terra di Pisciano sue penitenti, stimate spiritate, stavano piangendo dentro la Chiesa del Convento la vicina morte del servo d'Iddio. N'ebbe questi l'avviso, e insieme la supplica, affinchè mandasse loro qualche ambasciata di consolazione. Tosto mandò a dire alle medesime, che morto lui fossero tornate in quella Chiesa, perchè sarebbero state liberate (*a*). Và con l'ambasciata il Religioso, e torna al P. Tommaso, dicendo, che non le aveva vedute, perchè già erano partite. A cui soggiunse il servo d'Iddio: *Basta così, torneranno*. E in tal guisa avvenne; mentre pochi giorni dopo la morte, e sepoltura del P. Tommaso tornarono ambedue nella predetta Chiesa in diversi tempi, e rimasero libere.

Allorchè cominciò a confessarsi a lui una certa Suor Margherita Sebastiani Terziaria Francescana, udì dal medesimo, che contro di lei si sarebbe scatenato l'Inferno (*b*), ma che mediante il divino ajuto avrebbe superata ogni avversità. E tanto avvenne, perchè da indi in poi da un'altra donna ebbe molestie di parole, e di opere, le fu fatta una malìa, per cui divenne ossessa, e in congiuntura della morte d'un suo Nipote ebbe alcune vessazioni dalla Giustizia, ma dopo cinque anni in circa restò libera da' Demonj, le si rappacificò la cognata, e senza dispendio della casa, cessò d'essere molestata dalla Giustizia. Per bocca dell'ossessa i Demonj attribuirono questi buoni successi alle orazioni del P. Tommaso.

Ad altra Terziaria nell'ascoltarne la confessione predisse, che quella sarebbe stata l'ultima volta, in cui si confessasse a lui, e che in avvenire avrebbe ella sof-

ferta

(*a*) Summ. pag. 273. (*b*) Ibid.

ferta una gran croce. Tutto si avverò. A certe persone conjugate di anni ventisei, e ventisette predisse, che non avrebbero avuti figliuoli (a). Dopoi la Giovine Sposa, lusingandosi di esser gravida, li disse: *Le vostre orazioni hanno fatto effetto, perchè io credo di esser gravida*. Ed il P. Tommaso rispose: *Nò Figlia, non è così; è l'amor proprio, che ve lo fa credere: non è volontà d'Iddio, che abbiate figliuoli*. E così fu.

Altre profetiche predizioni si leggono ne' Processi, e si tralasciano nel loro Sommario, e in questa descrizione della vita del Ven. servo del Signore, bastando le allegate, per far conoscere, che godeva il prefato soprannaturale dono.

CAPITOLO II.

Del dono di conoscere i segreti degli altrui cuori, e le cose occulte. (b)

DAI fatti seguenti apparisce, che il P. Tommaso ebbe anche il dono di conoscere i segreti degli altrui cuori, con altre cose occulte (c). Portossi di famiglia nel Convento di S. Francesco di Civitella un Religioso Laico, il quale dal P: Tommaso fu esortato a fare la confessione generale, giusta la consuetudine di quel Convento. Il Religioso si dispose a farla con tutta la diligenza possibile, e scelse per farla di confessarsi allo stesso P. Tommaso. Accusato che si fu di quanto poteva ricordarsi, il servo d'Iddio gli suggerì, che nella sua confessione mancavano tre cose da dirsi, e non sapendole il penitente, le disse lo stesso servo d'Iddio. Conobbesi allora dal penitente lo spirito del

 P. Tom-

(a) Sum. pag. 274. (b) Pag. 25. (c) Pag. 275.

P. Tommaso, che nella sua confessione generale aveva conosciute mancanti tre cose di dieci anni indietro.

La mattina del giorno, in cui morì, lo visitarono il Medico, il P. Guardiano, e altri Religiosi; e vedendolo cibarsi per ubbidienza (a) di quanto voleva il Superiore, si ritirarono alcuni passi in distanza, parlamentando di lui, e vennero a conchiudere, consentendo anche il Medico, non essere esso in pericolo di morte molto vicina; per la qual cosa il Medico disse, che nel dì seguente non sarebbe neppure venuto a visitarlo, non supponendovene bisogno, e così licenziossi. Tornato nella cella del P. Tommaso il Religioso suo assistente, fu da lui interrogato del discorso fatto col Medico; e mostrandosi ritroso l'assistente in raccontarglielo, subito il P. Tommaso glielo ripetè con tutta l'esattezza, e poi soggiunse, che la sua morte sarebbe seguita in quel giorno stesso alle ore diciotto, e così fu, mentre in quello stesso giorno, allorchè dall'orologio furono sonate le ore diciotto, se ne morì.

Essendo stato dimandato un Confessore per un certo infermo di Civitella, il P. Tommaso mandovvi subito uno de' suoi, accompagnato da altro Religioso Laico. Ma non volendosi indurre l'infermo a confessarsi (b), tornarono i Religiosi al loro Convento: e nell'atto, in cui al P. Tommaso il Confessore incominciar voleva a narrare l'ostinazione dell'infermo, il P. Tommaso da longi con voce alta prese a dire: *è morto il disgraziato, è morto*. E dopo mezz'ora in circa (essendo distante da Civitella il Convento di S. Francesco intorno a due miglia) giunse al Convento l'avviso, che quell'infermo era morto senza confessarsi.

Un Uomo di Subiaco facendo la cerca dell'olio nella

(a) Summ. pag. 175. (b) Pag. 175.

nella ſua Patria per li Religioſi Minori Oſservanti di Civitella in ajuto del P. Tommaſo (*a*), che ſeco ne andava diſtante alcuni paſſi, ebbe molto poca limoſina da una caſa, da cui la ſperava abbondante; onde in ſe medeſimo ne concepì qualche diſpiacimento, ſenza darne alcun ſegno al di fuori; nell'atto in cui dentro ſe fleſso ſi amareggiava pel prefato motivo, fu raggiunto dal P. Tommaſo, che gli diſse: *Maſtro Pietro non ti pigliar faſtidio, ſe l'elemoſina non ſi fa, perchè Gesù Criſto provede.*

Confeſsavaſi a lui, indottavi da una ſua Zia, una fanciulla di ſedici anni in circa, la quale al medeſimo non ſi era mai confeſsata (*b*). Terminato ch'ella ebbe di accuſarſi, il P. Tommaſo le diſse: *Io vi voglio dare una buona, e cattiva nuova: voi, figlia mia, in ogni confeſſione, che fate, portate ſempre le ſteſſe coſe: vi potreſte guadagnare il Paradiſo, e vi mettete a pericolo di guadagnare l'Inferno.* Stupì la fanciulla, che riflettendo al paſsato, conobbe di eſserſi accuſata ſempre degli ſteſſi mancamenti, ſenza emendazione: e mentre taceva come confuſa, fu interrogata dal P. Tommaſo, ſe prima di accoſtarſi alla confeſſione preparata ſi foſse con bene eſaminarſi, e dolerſi de' commeſſi peccati. E avendo eſsa riſpoſto, che sì: *Ah bugiarda*, ſoggiunſe il ſervo d'Iddio, *non è vero*. Maggiormente ſtupì allora la fanciulla, trovandoſi del tutto ſcoperta, e conoſciuta nell'interno; e coll'ajuto di eſso ſi poſe a confeſsarſi bene, e ad eccitarſi al vero dolore; onde partì da lui conſolata, e con buoni documenti, da' quali procurò di ritrarre profitto.

Dopo qualche tempo la predetta fanciulla cominciò ad eſsere agitata dagli ſcrupoli, i quali non confidò,

 ſe non

(*a*) Summ. pag. 275. 276. (*b*) Pag. 276.

se non che ai suoi soli Confessori. Ma tornato nella sua Patria per la cerca dell' olio il P. Tommaso, ella tornossi a confessare a lui; ed entrata in confessionale, appena ebbe aperta la bocca per parlare, che il Padre Tommaso, mostrando di aver penetrato l' interno di lei, disse: *Oh che anima scrupolosa*! Dopoi lasciandola dire, l' assicurò, che quante cose aveva accusate, erano tutti scrupoli, e che di quelle, e altre simili non dovesse inquietarsi, nè prender pensiero, nè formare discorso. E così licenziolla quieta, e consolata grandemente.

Un giorno per la via da Rocca S. Stefano a Subiaco s' imbattè in un Pastore, che con un fanciullo di dodici anni in circa (*a*) veniva accompagnando ai pascoli le Capre. Rivoltosi al Pastore adulto, dimandò a lui, come gli appartenesse quel fanciullo. Rispose il Pastore, che gli era Nipote. Il servo di Dio allora lo riprese, perchè non avesse per anche pensato a farlo confessare, il che era verissimo; e il fanciullo stesso ammirò, che dal P. Tommaso si fosse saputa tal cosa; e credette, che lo Spirito Santo avesse data a lui quella cognizione. Il dì susseguente il Zio, giusta l'avvertimento del servo del Signore, condusse quel suo Nipote nella Chiesa del Convento di Civitella a confessarsi al P. Tommaso. E questi non solamente lo accolse, ed istruì con carità, ma in oltre dopo aver da lui ascoltati alcuni peccati, gli suggerì tutti gli altri, che aveva commessi, come se avesse veduto tutto il di lui cuore, e con buoni documenti licenziollo sodisfatto.

In giorno di gran folla ai Confessionali della suddetta Chiesa un uomo, che verso l' ora del mezzo giorno per anche non si era potuto confessare, ingi-
noc-

(*a*) Summ. pag. 277.

nocchiossi animoso davanti al P. Tommaso, il quale senza voltarsi a quei, che lì stavano ai fianchi ne' luoghi consueti, lo abbracciò prontamente, e lo teneva molto stretto. Cominciata costui la sua confessione gli disse, che slentasse alquanto le braccia, con cui lo stringeva, e il Servo d' Iddio rispose, che lo teneva così stretto, acciocchè non lo portasse via il demonio. A tai parole spaventato il penitente disse i suoi peccati alla meglio. Terminato, ch' ebbe d' accusarsi il P. Tommaso gli soggiunse, che vi era un' altra cosa da lui commessa nella tal notte, individuandola espressamente (*a*). Questa era una colpa occultissima, che non poteva da lui sapersi senza lume sopranaturale; cagionava rimorso al penitente, e non pensava a confessarla. Confessolla per tanto in tale occasione, e piangendola colle altre, ne fu assoluto, e partì consolato.

Ad un' altro parimente, che per inavvertenza lasciava di confessarli una cosa necessaria, glie la suggerì con gran maraviglia del penitente (*b*), il quale si avvidde, che da lui non poteva esser conosciuta, se non che per via sopranaturale.

Ascoltava la confessione d' un Religioso, il quale voleva richiederlo d' un consiglio: e quando ebbe dette il penitente le sue colpe, fu interrogato da lui, se avesse altro da dirgli. Quegli rispose, che altro per allora non aveva. Soggiunse il P. Tommaso (*c*): *me lo direte, quando Iddio vi spirerà*. Non avendo mai fatta al medesimo nell' altre confessioni una simile richiesta, quel Religioso credette, che egli avesse penetrato il pensiere, che aveva di richiederlo del suo consiglio: laonde nel giorno seguente gli manifestò il suo dubbio, e pregollo del suo sentimento.

CA-

(*a*) Summ. pag. 278. (*b*) Ibid. (*c*) Pag. 279.

CAPITOLO III.

Del dono degli Estasi, e delle celestiali Visioni (a).

ANche varj Estasi, e rapimenti, e celestiali Visioni, ebbe il detto Servo del Signore, siccome palesarono i loro esteriori effetti. Più volte fu veduto andare, o starsene sollevato da terra, senza veruno appoggio, e fare atti, che dinotavano qualche presente celeste Visione.

Verso l'anno 1698. (b) chiamato nella Terra di Cammerata ad un infermo, prontamente al solito portovvisi, in tempo assai cattivo, colle gambe grondanti sangue, tutto bagnato dall'acqua, e strappazzato dalla molta neve. Fece la visita all'infermo, e poscia ritirossi nell'albergo per lui destinato: donde dopo lo spazio di più ore non uscendo, andò a visitarlo un Sacerdote secolare sul timore, che per li strappazzi sofferti gli fosse accaduta qualche disgrazia. Entrato lo trovò inginocchioni alzato da terra più d'un palmo, con volto elevato al Cielo, tutto infiammato, e con le braccia distese, nella guisa appunto, in cui suol' esser dipinto il Serafico P. S. Francesco nell'atto di ricevere le sacre Stimmate: e se ne stava in aria in questa forma. Il Sacerdote accostossi, e lo toccò per sentire, se era asciutto, o bagnato, e trovatolo asciutto, e co' piedi caldi, lo lasciò, come stava. Giunto poi dove al fuoco trattenevasi con alcune persone il Religioso compagno, tosto che, pieno di stupore per le cose vedute, voleva raccontarle, fu arrestato dal Compagno, che sorridendo si pose un dito alla bocca, e lo avvertì, che tacesse.

Stando in orazione dentro il Coro della Chiesa di S. Fran-

(a) Summ. Proc. num. 26. (b) Pag. 280. 281.

S. Francesco di Civitella (*a*), fu veduto per lo spazio della recitazione d' un *Ave Maria* starsene sollevato in aria colle braccia distese, e quindi ricalare a poco a poco in terra: dopo di che avendo incrociate le braccia sul petto, e baciata la terra alzossi, e partì.

Essendo piena di gente, che udiva la santa Messa nella Festa dell' Invenzione della Croce (*b*), la Chiesuola del Santissimo Crocifisso nel termine della *Via Crucis*, detta il Calvario, del Convento di Civitella, inginocchiossi fuori della medesima il P. Tommaso, e in atto di persona genuflessa cominciò ad alzarsi a poco a poco da terra stendendo le braccia, e voltandosi al Cielo: e tanto sollevossi, che superava l' altezza d' un uomo ben grande. Si trattenne inalzato in quella guisa più, che pel tempo della recitazione d' un *Miserere*. Calato dopoi a poco a poco sul terreno, si percosse il petto, baciò la terra, e tornò nel Convento.

Detto aveva ad una donna di volerle consegnare una lettera (*c*): quindi ritirossi ad orare nella Capella di S. Francesco dentro la Chiesa del suddetto Convento di Civitella. La donna volendo partire accostossi a lui, e trovollo genuflesso, immobile, e tanto alienato da sensi, che per quante volte lo chiamasse, non ebbe mai risposta. Passata più d' un' ora, e vedendo scortarsi il tempo, in cui ella doveva viaggiare, proruppe in queste parole, *oh santa Obbedienza*! E tosto il P. Tommaso a lei rivolto, con molti atti di sommissione le disse: *Figlia mia abbiate pazienza*, *ho troppo tentato la vostra sofferenza*.

Celebrava la Messa nella Cappella del Crocifisso dentro la Chiesa de' suoi Religiosi di Palombara in un Venerdì, e dopo aver consagrato fu veduto con vol-

to

(*a*) Summ. pag. 283. 284. (*b*) Ibid. (*c*) Ibid.

to più allegro del ſolito, e ridente (*a*): e in queſta guiſa il ſuo corpo ſollevoſſi quattro dita ſopra la predella dell' Altare, e ſi trattenne così elevato più d' un' *Ave Maria*. Un' altra volta (*b*) celebrando all' Altare della Santiſſima Vergine del Roſario nella Terra di S. Vito, all' alzare l' Oſtia conſagrata fu veduto alzarſi anch' eſſo in aria più d' un palmo, e ſtarſene così sollevato ſino al fine della Meſſa; anzi così ſempre sollevato ſcendere dall' Altare, fare la riverenza con ambidue i ginocchi al Santiſſimo Sacramenro eſpoſto ſull' Altare Maggiore, e tornarſene in Sagreſtia.

Comunicando i Fedeli nella ſopradetta Chieſa del Convento di Civitella (*c*), dopo che ebbe diſpenſato il Santiſſimo Sacramento alla ſeconda fila de' concorrenti, fu rapito in aria con tal violenza, che chi lo vide, ebbe timore, che ſi foſſe rotta la teſta nel tetto della Chieſa, fino al quale comparve ſollevato, tenendo con una mano la ſacra Piſſide, e coll' altra una Particola conſacrata. Calato poi a terra con faccia allegra, e ridente, e ſenza nocumento veruno, ſeguitò a comunicare i Fedeli (*d*). Altre volte in ſimile funzione è ſtato oſſervato ſtarſene ſollevato in aria.

Verſo gl' ultimi anni della ſua vita predicando ſull' Altare della Chieſa de' ſuoi Religioſi di Civitella, fu veduto ſtarſene in aria ſopra la predella un palmo in circa, tutto infiammato nel volto, e nel tempo ſteſſo diceva parole cotanto acceſe, che tutto il popolo piangeva (*e*). Mentre paſſeggiava pel Giardino del Convento, due, o tre volte è ſtato veduto andare alto da terra due palmi in circa, colla faccia parimente acceſa, rivolta alla Croce

(*a*) Summ. pag. 185.
(*b*) Pag. 182.
(*c*) Pag. 183.
(*d*) Pag. 192.
(*e*) Pag. 179.

Croce piantata in un viale, e cantando, *Benedetto Iddio, quanto è grande il vostro amore: ecco Fra Tommaso poverello: quanto è grande il vostro amore.* E si tenne in questa elevazione dalla terra per lo spazio di sei passi in circa. Similmente nella sua ultima infermità, mentre gli fu portato il Santissimo Viatico, stava rubicondo: elevato in aria sopra il suo letto in altezza d' palmo. E nella notte precedente al giorno della sua morte fu osservato alzato in aria spingersi verso una sacra immagine della Beatissima Vergine, che li stava in faccia, e sfogando verso la medesima gli affetti venir dicendo, *Madre mia, Sposa mia.*

Credesi, che più volte sia stato favorito altresì con visioni sopranaturali, specialmente di Gesù nell' Ostia consacrata (*a*). Conciossiachè da varie persone più volte è stato veduto in diversi luoghi, mentre celebrava, cangiarsi nel volto dopo la consacrazione, divenendo infiammato, e ridente, e guardando le specie Eucharistiche trattenersi, come parlando, e facendo vezzi a Gesù. Tal volta in questi atti fu ammirato eziandio risplendere in faccia, e sciorsi in lagrime di tenerezza, siccome gl'avvenne cantando la solenne Messa notturna nel Natale del Redentore.

Un Religioso Laico per nome Frat' Angelo della Torre (*b*), dopo aver sofferte alcune inquietezze di spirito, la mattina avanti giorno ritirossi soletto ad orare: e quando credeva, che niuno sapesse, dove egli trattenevasi, giugne a lui il P. Tommaso, e lo prega, che andasse a servirli la Messa. Questi andò, e fatta la consagrazione osservò il pio Sacerdote ridente, infiammato, e vezzeggiante verso il Corporale nel tempo del *Memento* de' Morti. Alzò perciò la testa, e vide sul

 Cor-

(*a*) Pag. 280. 281. 282. 285. (*b*) Pag. 291.

Corporale un Bambino, il quale anche muoveva le mani, e durò la visione pel tempo d'un *Pater*, *&* *Ave*. Terminata la Messa stava per interrogare il P. Tommaso del fatto accaduto; ma tosto venne prevenuto dal medesimo, che postali sulla testa la mano gli disse: *Ti basti così*, *Gesù ti vuol bene*. Da quel punto in poi quel Religioso più non provò le inquietezze, e le agitazioni di prima.

CAPITOLO IV.

Della Miracolosa fragranza del Corpo suo, e delle cose di suo servizio. (*a*)

Tuttochè il P. Tommaso si vestisse di poveri, e rappezzati panni di lana, che per loro stessi atti non sono a tramandare odore soave (*b*), ed avesse varie piaghe, specialmente nelle gambe, le quali grondavano sangue, e altre materie, e non portasse indosso alcuna cosa naturalmente odorifera; essendo egli inclinato, ed applicato a mortificare, e non a dilettare i suoi sentimenti; nondimeno dal benedetto suo Corpo sentivasi uscire una fragranza soavissima (*c*). Spirava odore tale, che non poteva paragonarsi a quello de' fiori, o d'altra cosa terrena odorosa: onde credevasi odore di Paradiso.

Un tale odore sentivasi dalle persone, che presso a lui ne stavano, che seco parlavano, o che gli baciavano la sacra veste, o a lui si confessavano, e furono molte a goderlo, e anche a contestarlo ne' Processi, tutte predicandolo per un' odore miracoloso, e celestiale.

Parimente le cose, che furono adoperate dal Servo d' Iddio, rimasero arricchite con tale odore. Anzi anche le stesse pezze, e fascie, che servirono per involgerli,

(*a*) Summ. Process. num. 27. (*b*) Pag. 287. (*c*) Pag. 288.

gerli, e fasciarli le orride piaghe contrassero, e mantennero la detta fragranza per atteſtazione di perſone parecchie degne di fede.

Un Religioſo Laico, il quale ſoleva ſervire al P. Tommaſo infermo, dopo la morte di queſto fu collocato di Famiglia nel Convento di San Bernardino della Città dell' Aquila (*a*), dove portoſſi un tegamino di terra, il quale aveva ſervito per fare i bagnuoli alle piaghe del Servo del Signore: e il detto tegamino ſpirava odore anch' eſso gratiſſimo: e inſieme coll' odore fu altresì creduto iſtrumento di virtù ammirabile. Imperocchè fattoſi ſcaldare in eſso un poco di acqua, e con queſta bagnatoſi il corpo d' un Bambino di tre anni in circa, talmente gonfio da più meſi, che era comunemente giudicato idropico, e incapace di eſser ſoccorſo da' Medici, il Bambino ſgonfiatoſi tornò nel naturale ſuo ſtato, e divenne ſano.

Stando il già accennato Religioſo Laico nel ſuddetto Convento dell' Aquila, e tenendo nella ſua cella il mentovato tegamino con alcune pezze dell' abito, e delle faſce, che avevano ſervito al P. Tommaſo (*b*), fu data incombenza ad uno di eſaminarlo circa la perſona del detto Venerabile Padre. E da quel tempo in poi nella ſua cella cominciò a ſentirſi una ſpecialiſſima fragranza così da lui, come dagli altri Religioſi. Per trovarne l' origine, aprì dove teneva il tegamino colle riferite pezze; e toſto ſi avvidde, che indi aveva l'origine, ed era ſimile a quell' odore, che ſentito aveva nello ſciorre al P. Tommaſo la gamba piagata. Diſaminato poſcia queſto Religioſo nell' ordinario Proceſso di Subiaco depoſe quanto ſopra, aggiungendo, che l' odore nella ſua cella ſempre più creſceva, e nelle

 pezze

(*a*) Pag. 289. (*b*) Pag. 290.

pezze mantenevasi per anche. Il che fece costare con esibire una particella di tali pezze all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Vicario Generale, ai Signori Promotore Fiscale, ed altri, che tutti lo sentirono, e fecero registrare dal Notajo nel Processo.

CAPITOLO V.

Della Luce ammirabile, di cui fu veduto risplendere il servo d' Iddio. (*a*)

ALcune volte l'Altissimo si compiacque far conoscere la santità del suo servo P. Tommaso col farlo risplendere di una prodigiosa luce.

Stava nel Confessionale una mattina, e col Crocefisso della sua corona in mano veniva soggiungendo esortazioni a certe donne genuflesse avanti a lui, dopo essersi confessate (*b*). Affacciatosi un Religioso lo vide nell' atto descritto di esortazione tutto circondato di splendori. Altre volte similmente circondato lo mirò nell' alzarsi dal Confessionale, ed essere accompagnato da tai splendori fino all' Altar Maggiore. Il medesimo Religioso, cioè Frat' Angelo della Torre servendolo nell'ultima infermità in due notti vide, che parlava verso il Crocifisso, e dal Crocifisso uscivano raggi, i quali riverberavano nel viso, e nelle mani dell' Infermo.

Celebrava la Messa nella Chiesa di S. Paolo in Pisciano, e da una Terziaria Francescana fu veduto dal principio della Messa fino al fine risplendente in tal guisa (*c*), che pareva un Sole, il quale illuminasse tutta la Chiesa: nell' istesso modo, al dire della medesima, fu allora veduto anche da altre persone. Quindi il P. Tommaso portossi a visitare un inferma, ed entrato,

(*a*) Summ. Procesf. cod. num. 27. (*b*) Pag. 292. (*c*) Pag. 293.

trato , dove essa giaceva , fu veduta tutta risplendente , e insieme sentita odorosa quella camera (*a*) ; e così dalla detta Terziaria , come dagli astanti , fu giudicato , che amendue quegli effetti provenissero dalla presenza di quel servo d'Iddio .

Predicando nella Chiesa de' suoi Religiosi di Civitella , e discorrendo de' gaudj del Paradiso , comparve assai acceso nel volto , e circondato di splendori insoliti , assai maggiori di quelli , che furono ammirati nella camera della già detta inferma . Consimili splendori di volto gli furono veduti più volte anche mentre stava nel Coro , e nel Refettorio co' suoi Religiosi.

CAPITOLO VI.

Del dono de' Miracoli avuto in vita mortale . (b)

NElla casa del Signor Canonico Posterla di Tivoli era stata estratta da un vaso una quantità non piccola di olio (*c*) , dandola in limosina al P. Tommaso , e maggior quantità n'era stata cavata , e consumata per li bisogni della famiglia , ed in un subito fu trovato pieno di olio il detto vaso .

Viaggiava una volta il Venerabile servo d' Iddio in tempo piovoso (*d*) , e per quanto piovesse nello spazio di cinque miglia di strada , esso , ed il suo Compagno non furono punto bagnati .

Una certa Barbara Ceracchj Boccabella negò al P. Tommaso una piccola porzione di olio in limosina ; e contracambiata la sua poca cortesia , e carità co' benefizj , in un subito si avvide , che l' olio , il quale aveva in casa (*e*) , moltiplicato le si era per miracolo . Simil-

(*a*) Pag. 294.
(*b*) Summ. Process. num. 28.
(*c*) Pag. 294.
(*d*) Ibidem.
(*e*) Pag. 295.

Similmente per li meriti di questo gran servo del Signore una volta nel Refettorio (*a*) del Convento di S. Francesco di Civitella moltiplicato fu da Dio il pane miracolosamente.

Mentre il medesimo trattenevasi in Roma comparve nel tempo stesso nella Terra di Civitella (*b*) ad una divota Terziaria Francescana, nominata Suor Maria Rosa Caponeri.

Felice Capogrossi aveva un braccio sì ostinatamente addolorato, e infermo, che per quattro anni intieri non potè mai servirsene (*c*). Mosso a compassione della medesima il P. Tommaso le fece sopra il braccio un segno di Croce, e subbito divenne del tutto libera, e sana.

Margarita Pompilii soffriva una pertinace cancrena (*d*), che la consumava in più parti del suo corpo, senza che ricevesse soccorso da' Medici, che ne davano per disperata la cura. Il P. Tommaso diè a bere alla medesima un poco di manna, e in un momento divenne del tutto guarita.

Era assediato da immondi spiriti un certo Tommaso di Arcangelo: e il Venerabile servo del Signore col porgli le sue mani sopra la testa lo liberò da' medesimi (*e*).

Oppresso da febbre mortale un certo Giuseppe, e da' Medici sentenziato per prossimo a morire (*f*), dal P. Tommaso, col porli sopra la fronte una mano, fu talmente risanato in un subito, che uscì tantosto dal letto, e di casa, come se mai non fosse stato infermo.

Sopra la palbebra inferiore di un occhio a un certo

(*a*) Summ. pag. 295.
(*b*) Ibidem.
(*c*) Ibidem.
(*d*) Ibidem.
(*e*) Ibidem.
(*f*) Ibidem.

to Ortenzio Marchetti era nato un carnoso tubercolo, il quale in tal parte lo rendeva deforme (*a*). Senza veruna opera di Chirurgo, facendosi dal P. Tommaso il segno della Croce sopra quell' occhio, ne restò libero.

Col medesimo santo segno di Croce rassodò miracolosamente una gamba rotta (*b*) ad un certo Giambattista Zaotini.

Un fanciullo di otto anni per nome Benedetto Pistilli, inchiodato da longo tempo nel letto dal male di sciatica (*c*), senza potersi muovere, avuta la benedizione dal P. Tommaso, e da lui toccato leggiermente nella parte inferma, in un istante divenne cotanto sano, che subito saltò giù dal letto, cominciò a caminare speditamente, e senza veruno appoggio scese per le scale della sua casa.

Altri miracoli sono sparsi ne' Processi per la causa di Beatificazione, e Canonizazione di questo Venerabile Religioso. Ma siccome per amore di brevità ommessi furono nel Sommario di quei Processi, ommettonsi così nella presente Storia di Vita, per non uscire dal detto Sommario; bastando i già descritti, per far conoscere, che in vita mortale il nostro Venerabile Religioso ebbe il dono de' miracoli.

CAPITOLO VII.

Della preziosa morte del Venerabile P. Tommaso. (d)

AVvicinandosi finalmente il tempo, in cui l' amoroso giustissimo Iddio trasferire voleva agli eterni riposi del Paradiso la grande Anima del suo fedele ser-

(*a*) Summ. pag. 295.
(*b*) Pag. 296.
(*c*) Summ. Processֳ. num. 29.
(*d*) Ibidem.

servo, questi nel dì quattro Gennaro 1729. assalito fu da febbre (*a*), dalla quale nella mattina del giorno cinque parendo liberato, scese in Chiesa, dove per tutta la stessa mattina ascoltò le confessioni de' fedeli; ma sulla sera del medesimo giorno fu risorpreso dalla febbre con violenza maggiore. Nel dì seguente dell' Epifania, durando la stessa febbre, e cominciando a sputar sangue, la sua infermità fu creduta di puntura, e il Medico giudicò, che l' interno tubercolo si fosse rotto. Continuando nondimeno il male, il P. Guardiano lo fece trasportare dalla sua cella troppo angusta in altra più capace, solita darsi ai Superiori Provinciali, e ordinò a Frat' Angelo della Torre Laico Religioso, che lo assistesse di continuo.

Di quest' ultima sua malattia con tutta la pazienza soffriva gl' incomodi (*b*), lodando, e benedicendo il Signore, nelle di cui mani si era tutto abbandonato. Il Religioso, che lo assisteva, per farli animo così alla semplice gli disse, che di quella infermità non sarebbe morto: a cui tosto il P. Tommaso rispose (*c*), che per quella volta non si poteva rappezzare. Più volte si volle riconciliare nel corso di quella infermità, che vedendo avanzarsi sempre più, dimandò in tempo opportuno il Santissimo Sagramento dell' Eucharistia.

Nella mattina del dì 10. Gennaro, in cui fu comunicato per Viatico (*d*), prima, che nella sua camera fosse portato il Santissimo Sagramento si pose in ginocchioni sopra il letto, non potendo scenderne, perchè il Superiore glielo proibì. E nell' avvicinarsi, che facevano i Religiosi, portando il Santissimo, sollevossi in aria così, come era genuflesso, per un palmo in circa sopra

(*a*) Summ. pag 302. 303.
(*d*) Ibidem.
(*c*) Pag. 297.
(*d*) Pag. 302.

ſopra il letto: e nel tempo ſteſso tutto infiammato nel volto (*a*), alzando una mano verſo la porta della cella con alta voce diſse: *piano un poco, piano un poco Principazzi, laſciate entrare Gesù Criſto*. Sopra di che dopo la Comunione interrogato dal Religioſo aſſiſtente, diſse: *Sappi, che era una ſchiera di Diavoli, che erano comparſi in figura di Cavalieri, e di Principi, e volevano venire a diſturbarmi: adeſſo però non sò ſe ci verranno più: adeſſo ſtò con Gesù Criſto*.

Entrando il Sacerdote per comunicarlo, ceſsò l'inalzamento dell' infermo, e fu veduto in ginocchione ſul letto. Fatte le ſolite eccleſiaſtiche cerimonie, il P. Tommaſo prima di ricevere il Santiſſimo Sagramento (*b*) dimandò umilmente perdono al P. Guardiano, e agli altri Religioſi, del cattivo eſempio, che diceva di aver dato loro, moſtrando rammaricarſi di non aver fatto bene alcuno per tutto il tempo (*c*), in cui era viſsuto in quel Convento di Ricollezione più rigida, raccomandandoſi ai Religioſi, che pregaſsero Iddio a farlo degno della gloria del Paradiſo; e così avanti, e dopo la Comunione (*d*), dicendo: *Eccolo il povero Fra Tommaſo da Cori peccatore, che ha dato tanto ſcandalo, e ammirazione ai Religioſi*.

Tra queſti ſentimenti di umiltà profundiſſima, che traſsero dagli occhi di tutti gli aſcoltanti le lagrime, il P. Tommaſo ſi communicò, ſeguitando a ſtare in ginocchioni fino alla partenza de' Sacerdoti (*e*): dopo la quale, preſo un poco d' acqua per purificazione, tornò a giacere ſul letto. E in un ſubito il ſuo volto comparve acceſo, e rubicondo, per lo che fu laſciato in libertà

(*a*) Summ. pag.297. 298.
(*b*) Pag.300. 301.
(*c*) Pag.33. 301.
(*d*) Pag.300.
(*e*) Pag.297. 298.

bertà a trattare, e sfogare i suoi affetti con Gesù. E passato un quarto d'ora in circa fu riveduto con faccia bianca (*a*), e sì graziosamente ridente, che dava indizio di aver ricevute Divine consolazioni.

Nella notte seguente al giorno decimo, terminatosi in Coro il Mattutino, il P. Guardiano con altri Religiosi andò a visitarlo (*b*), e dimandatoli come si sentisse, rispose, che aveva dormito poco, ma che aveva ricevute molte consolazioni dal Signore Iddio. Soggiunse il P. Guardiano, se li bisognava cosa veruna: ed ei aggiunse, che dopo l'ora di Prima desiderava l'estrema Unzione.

In quella notte, per quanto potè vedere, e udire il Religioso assistente nella di lui camera, il divoto infermo trattò molto con Dio, e colla sua Madre Santissima (*c*), e fu assai favorito dal Cielo: Imperocchè alzatosi dal letto per li suoi bisogni, e udito, che l'assistente non poteva da per se riporlo nel letto, sollevossi con tutto il corpo in atto di persona giacente, e in questa guisa fu osservato ricollocarsi nel letto, come se vi fosse da altri portato di peso, senza vedersi chi lo portava. L'assistente allora maravigliato del fatto interrogollo del modo, ed ei rispose: *avendomi voi detto, che non vi bastava l'animo di ripormi nel letto, il Signore mi ha ajutato.*

Addormentatosi alquanto l'assistente sopra alcune coperte in terra distese ai piè del letto, presto svegliossi, udendo, che l'infermo discorreva; ed alzata la testa, vide la stanza piena di splendori (*d*). Dato quindi d'occhio all'infermo, l'osservò starsene genuflesso nell'aria tre palmi in circa sopra il letto, senza esser sostenuto da

(*a*) Sum. pag. 301.
(*b*) Pag. 299.
(*c*) Pag. 298.
(*d*) Ibid.

da cosa veruna: nel qual'atto di prodigiosa sollevazione mirava, e parlava verso una Immagine di Maria Santissima, dicendo: *Madre mia poco tempo mi è restato.* A questo spettacolo il Religioso assistente pieno di stupore tornò a calare la testa, e dopo lo spazio di un *Miserere* in circa rialzatala, vide cessati li splendori, che circondavano il P. Tommaso, e la camera empivano, ed esser questo nuovamente a giacere, ma continuare per anche un'odore ammirabile.

Cessati appena i detti stupori, quell'assistente fu sorpreso da altri (*a*); perchè vide, che il P. Tommaso teneva in mano il Crocifisso, e diceva, e ridiceva, *Sposo mio*, *Sposo mio*: nel qual'atto alzatosi da terra osservò, che il medesimo servo del Signore aveva le mani sotto le coperte, e il Crocifisso, che prima teneva in mano, stava appeso al muro nel solito luogo. E non potendo persuadersi, che con le sue mani l'Infermo ve lo avesse riposto senza esser da lui veduto, conchiuse, che tornato vi fosse per mezzo di mano invisibile. Interrogollo allora, se volesse baciare il Crocifisso, e il servo d'Iddio rispose: *basta così: mi ha consolato, e l'ho veduto in persona*.

Quindi l'assistente, ripostosi a giacere per poco tempo, fu chiamato dall'Infermo (*b*), che disse: *che tanti suoni, tanti musici, e tante cose? Non è luogo questo da potersi sentire tanti suoni, e canti*. A cui avendo risposto l'assistente, che nulla udiva, mezzo ridente soggiunse il P. Tommaso: *sia ringraziato Iddio. Basta così*. Stava allora il servo del Signore ben desto, e presente a se medesimo; perlocchè l'assistente conchiuse, che avesse udita qualche Angelica Musica.

(*a*) Summ. pag. 299. (*b*) Ibid.

Fattosi giorno si volle prima riconciliare *(a)*, e poi dal P. Guardiano ricevè il Sagramento dell'estrema Unzione con animo imperturbabile, rispondendo egli stesso *Amen* al Sacerdote, che glielo amministrava. Indi pregò lo stesso P. Superiore, a volerlo far ajutare in far le proteste della Fede, e raccommandarli a Dio l'Anima *(b)*. E il Superiore, benchè non lo credesse molto vicino alla morte, ordinò nulla di meno al P. Marcantonio da Bergamo, che lo consolasse, siccome avvenne, rispondendo sempre con imperturbabile tranquillità, e maraviglioso fervore alle proteste, e alle preci, lo stesso Infermo.

Niuno si credeva di dover perdere in quel giorno il P. Tommaso. Il Medico stesso di Olevano era di sentimento, che sopravvivuto avrebbe per altri giorni. Ma il P. Tommaso predisse, che in quel giorno stesso alle ore diciotto sarebbe morto. E in fatti dopo la comune refezione portatisi alla di lui cella i Religiosi, il P. Guardiano li dimandò, come stava, e se avesse bisngno di cosa veruna: e il P. Tommaso non diè alcuna risposta, tenendo colorita, e ridente la faccia rivolta all'Immagine della Santissima Vergine, che li stava dirimpetto. Il P. Guardiano allora, preso il Crocifisso, glielo accostò alle labbra *(c)*; ed ei colla stessa ilarità di volto lo baciò. E dopo il tempo della recita di un *Miserere* in circa al suono delle ore diciotto del giorno undici di Gennaro 1729., col volto sempre allegro, e ridente, placidamente spirò *(d)*. E benchè nell'atto di spirare gli si facesse pallido il volto, nondimeno poco dopoi gli divenne bianco, e rosso *(e)*, e assai più bello, che

(a) Summ. pag. 299. 301.
(b) Pag. 299. 304.
(c) Pag. 300.
(d) Pag. 301.
(e) Pag. 296.

che quando era vivente , restando colla bocca in atto di ridere .

Correva allora dell' età sua l' anno 74. , avendo compiti anni 73. , mesi 7. , e giorni 7. in otto . Di Religione Minoritica numerava anni 51. mesi 11. , e giorni 27. ; e di vita menata nelle Ricollezioni più austere dell' osservante sua Provincia Romana correva l' anno 46. in circa . Alquanto prima del suo transito cominciò la pioggia , e seguitò finchè il suo Corpo non ebbe avuta sepoltura (*a*) : Onde , come predetto aveva , poca gente potè concorrere a vederlo esposto .

CAPITOLO VIII.

Varie prodigiose apparizioni fatte nel giorno della morte , e dopo la morte dal Servo d' Iddio (*b*) .

NEL giorno , in cui morì , comparve in Cori a Suor Faustina Pistilli Terziaria Agostiniana , di cui nel primo Capitolo di questa parte si è detto, che era travagliata dalla sua Madre , e da suoi Fratelli , e il Servo del Signore le predisse, che sarebbe anche stata discacciata fuori della casa. L'apparizione fu in questo modo (*c*) . La Madre , e il Fratello della medesima (essendo allora morto l' altro Fratello) cominciato avevano a nuovamente strapazzarla , dopo essersi con essa riuniti . Stava ella perciò afflitta; e svegliatasi perfettamente la mattina del suddetto giorno , vidési davanti il Venerabile P. Tommaso vestito al suo solito , e accompagnato dal P. Baldinucci Gesuita , e dal P. Innocenzio Placidi Agostiniano suo Nipote , e ascoltossi dal medesimo interrogare dello stato suo . Avendo lei risposto ,

(*a*) Summar. pag. 300.
(*b*) Summ. Process. num. 30.
(*c*) Pag. 305. 306.

ſto, che la ſua Madre, e il ſuo Fratello vivente avevano principiato a tribolarla di nuovo; il P. Tommaſo la eſortò a ſopportare ad imitazione di N. S. Gesù Criſto quei patimenti, e immediatamente ſparì quella viſione, rimanendo la donna molto confortata nella pazienza.

Frat' Angelo della Torre, che aſſiſtito aveva al Venerabile P. Tommaſo nell' ultima ſua infermità (*a*), la notte ſeguente alla di lui morte per cagione delle fatiche antecedentemente ſofferte fu diſpenſato dal dovere intervenire al Mattutino, e mentre dormiva, fu ſvegliato, e più volte chiamato a nome. Alzoſſi dal letto, e preſentatoſi ſulla porta della cella, col benefizio del chiaro lume del lanternone, che poco lungi ardeva nel comune Dormentorio, ſi vide avanti il Venerabile P. Tommaſo, a cui allora nulla penſava, beniſſimo lo conobbe, eſſendo nella ſolita ſembianza di vivo, e udì da lui eſſerli detto con la conſueta ſua voce: *che foſſe andato dal P. Guardiano, e gli aveſſe detto in nome ſuo, che venendo qualche Benefattore a chiedere per ſua divozione qualche coſa, la quale foſſe ſtata uſata da lui, ſcuciſſe le pezze ſolite ſotto le maniche del ſuo abito, e gliene daſſe un poco*. Riſpoſe Frat' Angelo, che avrebbe fatta l'ambaſciata: e il Servo d' Iddio toſto diſparve. Fattoſi giorno, il P. Guardiano ebbe l'ambaſciata, e cominciò poi ad eſeguirla.

Quindici giorni in circa dopo la ſua morte comparve al M. R. Signore Don Benedetto Panſini Parroco di Civitella (*b*), tra il ſonno, e la veglia, mentre queſti agitato da certi ſcrupoli viveva in pena per aver perduto il Ven. P. Tommaſo, a cui, come a ſuo Padre Spirituale, ſoleva ricorrere a prender conſigli. Parve al detto Signor Parroco, che il Servo d' Iddio veſtito, come da viven-

(*a*) Summ. pag. 305. (*b*) Pag. 507.

vivente, entratoli nella camera, in cui giaceva, li facesse un discorso di tutte le materie, circa le quali agitato egli era da inquietezze, e da scrupoli, e che al fine si licenziasse da lui con dirli, *ti aspetto lassù*, accennando con le mani verso il Cielo. Dopo di che compitamente svegliatosi il Sacerdote si sentì rasserenato, e libero dalle inquietezze suddette, ed esaminato poi nel Processo di Subiaco per la Causa del detto Servo d'Iddio, confessò, che da allora in poi non aveva mai più provata quella tribolazione.

Parimente dopo esser morto apparve a Suor Vincenza de' Rossi Terziaria Francescana in diversi tempi più volte (*a*). Questa era molto tribolata: onde facendo orazione le apparve il Servo d'Iddio, ed essa temendo di diabolica illusione, li sputò in faccia, e disse: *brutta bestia và via*: al che udì dal medesimo rispondersi: *Figlia mia abbiate pazienza*; e in ciò dicendo mostrava di avere avuto piacere dello sputo vibratoli verso la faccia, benchè la donna se ne confondesse. Per lo spazio poi di un *Credo* seguitò con la medesima il discorso, consistente in esortarla alla pazienza, tanto nel male del corpo, quanto nelle gravi tentazioni, che soffriva. Due altre volte apparve alla medesima in altri tempi facendole somiglianti esortazioni. E nell'ultima apparizione le rappresentò i patimenti sofferti da S. Teresa, confortandola a volerla in tal guisa imitare.

(*a*) Sum. pag. 307.



CA-

CAPITOLO IX.

Vien data sepoltura al Corpo del Servo d' Iddio, e notati sono alcuni segni della santità del medesimo (a).

NElla mattina del giorno dodici di Gennaro dell'anno sopradetto il Corpo del V. P. Tommaso (*b*), già vestito dell' abito più lacero, che si fosse potuto trovare nel Convento di Civitella, in cui morì, siccome aveva egli richiesto vivente, fu portato, ed esposto nella Chiesa del già detto Convento per farli l'esequie. Secondo la sua predizione, poca gente potè intervenire al suo funerale, a cagione della pioggia, che con vento dirottamente cadeva (*c*). Nondimeno un piccol numero di varie persone del secolo, ad onta di tutte le difficoltà, v' intervenne. Ed un testimonio depose, che in tempo di quella dirottissima pioggia per intervenirvi camminato aveva per tre miglia di strada, e allorchè fu giunto in S. Francesco di Civitella trovossi asciutte le vesti, ed osservò, che altre persone, colà portatesi ai sacri funerali in tal tempo piovoso, non si vedevano esser bagnate.

Essendo portato in Chiesa quel benedetto Corpo, e per tutto il tempo, in cui stette sopra la terra, fu osservato da varie persone (*d*), che aveva il volto colorito, e rubicondo, come se fosse stato vivente, e la bocca come in atto di ridere. In oltre non ostante la rigidezza della stagione si mantenne sempre trattabile, e pieghevole a guisa d' un corpo di Religioso addormentato. Undeci persone secolari, e per lo più ordinarie,

(*a*) Summar. Proc. num.31.
(*b*) Pag. 305.
(*c*) Pag. 308. 309.
(*d*) Pag. 306. 307. 308. 309.

narie, e già penitenti del Servo del Signore intervennero all'esequie di esso, e tutte ammirarono nel suo cadavere i mentovati segni, piangendo insieme per aver perduto il loro Padre spirituale; e volendone qualche reliquia per divozione, e per la speranza, che avevano di ottener grazie, mediante la di lui intercessione appresso l'Altissimo.

Comune fra tutti era la voce, con cui andavano dicendo: *Uh Signore, questo Padre santo non è morto per niente* (*a*). Ciò dicevano a cagione delle riferite apparenze, che aveva di corpo vivo (*b*). Traspirava da esso un' odore soave, che rimase anche nelle mani di un Religioso (*c*), il quale maneggiato lo aveva, e nella Cappella, in cui fu sepolto, che fu quella di S. Rosa, dove fu posto in luogo separato da quello degli altri cadaveri. Anzi che, quando poi fu trasportato dalla predetta Cappella alla vicina balaustrata dell' Altar Maggiore dentro la Chiesa medesima, da tutti gli astanti fu risentito un tale gratissimo odore (*d*).

Lagrimando quelle poche divote concorse persone intorno a quel sacro cadavere, prima, che sepolto fosse, il Celebrante fece la consueta elevazione delle specie consacrate (*e*), e in tal tempo anche il cadavere del V. Defonto alzò alquanto la sua testa con faccia così bella, e ridente, che un Religioso rivolto allora a quelle persone piangenti, disse: *Voi piangete, e questo se la ride*. Non ostante la somma attenzione de' Religiosi, acciocchè niuno ponesse le mani sopra quel prezioso Corpo, tutta volta fu notato, che pria di sep-

pel-

(*a*) Summ. pag. 309.
(*b*) Pag. 310.
(*c*) Pag. 206.
(*d*) Pag. 310.
(*e*) Pag. 308.

pelirlo alcuni nel baciarli i piedi gli avevano destramente tagliati certi pezzi di abito.

Terminate le funerali funzioni, gli fu data, come si è detto, particolare sepoltura nella Cappella di S. Rosa presso al corno del Vangelo, donde poi fu traslatato in altro luogo vicino all' Altar Maggiore della medesima chiesa di S. Francesco fuori di Civitella.

CAPITOLO X.

Della divozione, e del buon concetto de' Fedeli verso il defonto Servo d' Iddio (a).

SEpolto, come sopra, il corpo del Ven. P. Tommaso (b), e cessata dipoi l' impetuosa pioggia, cominciarono a concorrere a folla i popoli al suo sepolcro, non solamente da Civitella, e da tutta l' Abbazia di Subiaco, ma eziandio da Palombara, e altri luoghi adiacenti, dalle Diocesi di Palestrina, di Anagni, ed altre circonvicine, anzi anche dal Regno di Napoli (c), mossi dalla fama delle virtù, dal medesimo eroicamente praticate in vita, dal concetto, che ne avevano di Santo, e dalla ferma speranza di ottenere per li di lui meriti prodigj, e grazie, siccome a molti felicemente riuscì. Nè tale concorso si è mai diminuito, andandovi di continuo, chi a ringraziarlo delle grazie ottenute, e chi a pregarlo delle grazie sperate. Tra queste persone una certa Bernardina di Marano (d) patendo eccessivo dolore di denti, toccato il di lui sepolcro colla guancia addolorata, immediatamente restò libera, ed un figliuolino di cinque in sei anni avendo bevuti nell' acqua

(a) Summar. Process. num. 32., & 33.
(b) Pag. 311.
(c) Pag. 311. 312. 313.
(d) Pag. 313.

qua alcuni fili della di lui tonaca, essendo infermo, subito cominciò a riaversi, e poscia divenne perfettamente sano.

Quelle moltissime persone, le quali n'erano divote, prima che morisse, dopo morto cominciarono a prenderlo per loro intercessore in tutti i bisogni del corpo, e dell'anima, crescendo sempre in esse, ed in altre l'opinione, e il concetto della santità del medesimo. Anche negl'anni susseguenti alla di lui morte sperimentò il detto gran concorso, e buon concetto de' popoli (a) un certo Signor Giovanni Maria Pasqualoni, il quale portatosi al sepolcro del Servo d'Iddio per ringraziarlo di una grazia, ottenuta in persona di un suo figliuolo, trovovvi adunata sì gran gente, che riempiva tutta la Chiesa; onde neppure potè accostarsi ai Confessionali di detta Chiesa, ma fu costretto a confessarsi fuori di essa nel Claustro.

Appresso tutta quella Provincia ebbe, ed ha il nome di *Apostolo dell'Abbazia di Subiaco* (b); avendo disseminati specialmente per tutta quella Abbazia gli odori delle sue virtù, e i sudori delle Apostoliche sue fatiche in vita mortale, predicando, facendo missioni, ascoltando le confessioni, visitando gl'infermi, esortando al bene, e a tutti dando copiosi ajuti per istradarli al Paradiso. Per le quali cose acquistossi, mentre viveva, una gran fama di Santo, la quale dopo esser morto, per cagione de' miracoli molto più gli si accrebbe; essendoli nata, e mantenuta da persone diverse, anche non ordinarie, e da non credersi mosse da verun' errore, o interesse, o passione, o imprudenza.

(a) Summar. pag. 311. (b) Pag. 310. (c) Pag. 318. 319.

CAPITOLO ULTIMO.

De' Miracoli operati per li meriti del Ven. P. Tommaſo dopo la ſua morte (a).

SIccome Iddio ſi compiacque di fare in molte guiſe ſpiccare la ſantità del ſuo Servo fedele vivente per anche in carne mortale, così degnoſſi di teſtificarla coi miracoli dopo la di lui morte.

Venticinque ſe ne leggono ſtampati nel Sommario de' ſuoi Proceſſi, e moltiſſimi in tal Sommario ſe ne accennano ommeſſi, come non appartenenti al fine, per cui quello fu diſpoſto, ma contenuti nondimeno ne' detti Proceſſi. Quei, che leggonſi brevemente narrati nel prefato Sommario ſulla fine, ſono i ſeguenti.

Le pezze di lino, e un vaſo di terra, di cui ſi ſervì il Venerabile P. Tommaſo per medicare, e lavare le piagate ſue gambe, ſiccome ancora un pezzetto della ſua tonica, dopo ſcorſi quattro anni dal dì della ſua morte, conſervati ſpiravano un' odore miracoloſo (*b*).

Sanò inſtantaneamente un fanciullino, che per anche non aveva tre anni, e ſtava per morire, oppreſso dalla violenza di una febbre lippiria. Un tal miracolo avvenne, eſsendo invocato il Venerabile P. Tommaſo dall' Avo dell' infermo, che oſtinatamente aveva negata la di lui ſantità, e rigettati i di lui divulgati miracoli, come favole, e vane dicerie, e con eſso fu confuſa l'incredulità di colui.

Il ſuo ſepolcro eſala un mirabile grato odore, teſtificato di certa ſcienza, ed eſperienza nel Proceſso Apoſtolico per la ſua Cauſa di Beatificazione.

Una certa Lorenza della Terra di Piſciano portataſi

(*a*) Summar. Proceſs. num.34. (*b*) Pag. 319.

tasi al sepolcro di questo Servo del Signore, fu liberata da' Demonj, che la maltrattavano, siccome aveva egli predetto da vivo, che fosse per accadere felicemente alla medesima.

Suor Chiara Maria Filippi Monaca Francescana del Monastero di S. Chiara di Velletri (a), travagliata già per due anni dal dolore della spina delle reni, senza che giovato le avesse alcun rimedio naturale, ponendo sopra la parte addolorata un pezzetto delle fasce, con cui si fasciava la gamba piagata il Servo d'Iddio, subito divenne sana. Ma dopo longo tempo essendo caduta, e avendo colpito col dorso, su certi scalini di pietra, per questa nuova cagione tornò ad essere similmente travagliata; e rinovando l'applicazione della predetta reliquia, in un momento riebbe la sanità perfettamente. Avvisata dopoi a volersi fare esaminare, e a deporre ne' Processi per la Causa del Venerabile suo Benefattore questo replicato miracolo, e ricusando essa di ciò fare, subito le tornò lo stesso dolore, dal quale non potè liberarsi, finchè con fermo proposito di deporre ne' Processi i mentovati miracoli non ebbe nuovamente applicata la suddetta reliquia alla parte addolorata: e allora ottenne il terzo miracolo, con cui fu parimente guarita.

Suor Lorenza Aleandri cavalcando in viaggio, all'improviso cadde dal cavallo, e battuta la testa in un sasso rimase gravemente ferita: ma invocato il patrocinio del Venerabile P. Tommaso, le fu pienamente rassodata la parte, e guarita.

Un Chirurgo, che riconosciuto, e maneggiato aveva il corpo di questo Servo d'Iddio, allorchè se ne fece la traslazione dalla Cappella di S. Rosa al suo nuovo sepolcro, portatosi poscia ad una donna, la quale da lon-

(a) Summar. pag. 320.

longo tempo aveva un dito talmente infermo, che non poteva moverlo, e toccatoglielo colle sue mani, il dito in un subito le divenne sano.

Felice Rossetti di Tagliacozzo per un sirroso tumore nel ventre, giusta il parere de' Medici, era vicina a morire; mentre confinata nel letto sempre più crescevano gl' interni dolori, comunicandosi a tutte le viscere, costringendola ad astenersi da ogni cibo, e soggettandola a frequenti sincopi. Sperimentati senza efficacia tutti i medicamenti, non ne prendeva più alcuno, e attendeva con prestezza la morte. Avvertita da un' amica a ricorrere al P. Tommaso, con fiducia fermissima lo invocò, e posta sopra la parte inferma una Immagine di carta, rappresentativa del medesimo, in un istante, con stupore di ogn' uno, che vi si trovava presente, divenne pienissimamente sana. Ma poi ricusando di portarsi a deporre il miracolo alla presenza de' Giudici Delegati dalla Sagra Congregazione de' Riti, tornò ad esser inferma come prima. Quindi avvedutasi dell' errore, e promettendo di andarne a fare la dovuta deposizione, e di visitare il sepolcro del suo Ven. Intercessore, subitamente il male svanì del tutto, e si riebbe perfettamente sana.

Felice Pisanelli travagliata dal male di schinanzia (a), che non potutosi vincere co' medicamenti, le aveva talmente serrata la gola, che appena più poteva inghiottire una gocciola d'acqua, e stava per morirsene: succhiato un poco d'acqua, dentro di cui era una particella delle fascie della gamba piagata del servo d'Iddio, subito perfettamente guarita trovossi.

Nunzia fanciullina projetta dello Spedale di S. Spirito, allevata in casa di Lauretana Renzini di Subiaco,

(a) Summ. pag. 321.

co, essendo già di quattro anni, era mutola, sorda, cieca, e priva della potenza di muoversi; ma essendole applicato dalla sua Nutrice un pezzetto della Tonaca del Ven. P. Tommaso, in un istante fu perfettamente guarita da tutti quei mali.

Un altra fanciullina figliuola di Benedetto Scossa Medico di Subiaco, postasi a giacere sul sepolcro del medesimo servo del Signore, subito restò libera dalla Zachitide, che la straziava.

Anna Moglie di Paolo de Petris per male violentissimo di Colica posta in gran pericolo di sollecita morte, bevve un pò di acqua, in cui era infuso un pezzettino della Tonaca del P. Tommaso, e recitando frattanto quei della sua casa un *Pater noster*, ed un *Ave Maria* per raccomandarla al medesimo, questa subito si addormentò, e poco dopoi svegliandosi trovossi perfettamente guarita.

Bernardino Lucaroni (a) stando su i confini della vita, ridottovi da una febbre maligna, per consiglio di una sua sorella con viva fede, e gran divozione applicossi un pezzetto della sudetta Tonaca, e immantinente liberato dalle fauci della morte, riebbe la sanità perfetta.

Un fanciullo figliuolo di un Fornaro di Subiaco, mediante una simile applicazione, fu liberato in un istante dalla morte, che stava per apportarli un male gravissimo, da cui era posseduto; e subito si alzò dal letto, e cominciò allegramente a divertirsi co' giuochi fanciulleschi.

La Moglie di un certo Stefano di Civitella, stando soletta in casa, abortì, e caduta in terra per la debolezza, e pe' dolori, nè avendo chi la soccorresse, invo-

(a) Summ. pag. 322.

invocò divotamente, e con fede il Ven. P. Tommaſo, il quale tantoſto le apparve in forma viſibile, l'alzò da terra, e la poſe ſul letto.

Roſa Ricciotti coſtretta a giacere nel letto per fluſſo di ſangue, una volta mentre ne ſtavano lontani quei della caſa, ſceſa da eſſo, cadde in terra, donde non avendo, chi ad alzarſi l'ajutaſſe, invocò il Ven. P. Tommaſo, il quale, comparſole in forma viſibile, l'alzò da terra, la ripoſe nel letto, e preſtamente la riſanò anche dal male, che ſoffriva.

Nella Terra di Piſciano da una donna venne alla luce un bambino morto. La Levatrice invocò il Ven. ſervo del Signore, e il bambino tornò in vita.

Per interceſſione del medeſimo (*a*) fu altresì reſuſcitata una bambina di cinque meſi dopo eſſere ſtata ſoffogata, e uccisa la notte nel letto dalla ſua madre addormentataſi nell'allattarla.

Giuſeppe Giannozzi fanciullino di anni quattro, che mai non aveva potuto ſtare in piedi, o paſſeggiare, ma da un luogo all'altro ſtraſcinavaſi per terra, dal ſuo Genitore raccomandato al ſervo d'Iddio, ſubitamente alzoſſi, cominciando a caminare ſpedito, e così continuò ſempre per l'avvenire, affermando, che quando alzoſſi la prima volta da terra fu ajutato da un Frate vecchiarello.

Ad un fanciullo di otto anni per nome Gio: Andrea Palmieri, forato con un ferro in un occhio, ſe gli ſparſe tutto l'umore aqueo, vitreo, e criſtallino, in guiſa, che quell'occhio li ſi fece aſciutto, non reſtandovi alcun veſtigio di albugine, o di pupilla. Riculando il Chirurgo proſeguirne la cura, che aveva intrapreſa ſolamente per mitigare il dolore della ferita, e non

(*a*) Summ. pag. 223.

e nón per rendere all'occhio la potenza visiva, la Madre del fanciullo li pose sopra l'occhio offeso un pezzetto delle fascie della gamba piagata del servo d'Iddio, e in subito quell' occhio li divenne così perfettamente sano, come se mai non avesse avuta offesa veruna.

Un bambino di un anno figliuolo di Francesco Mastrocola, essendo caduto nel fuoco, fu talmente offeso, che parevano consumati a lui dalle fiamme il naso, gli occhi, e i labbri, e facevano vedersi le ossa nude di carne. E poichè la cura era senza speranza, i Chirurghi non volevano neppure intraprenderla. I Genitori lo portarono al sepolcro del servo del Signore, ed ebbero la grazia di riportarselo a casa perfettamente guarito, e riabbellito con nuova carne sulle parti consumate dal fuoco.

Antonio Mastralò giovinetto (a) infermo di febbre maligna, giudicato da Medici fuor di speranza di vivere, già ricevuta l'estrema Unzione, e stando pronto il Sacerdote per fargli la raccomandazione dell'anima, inghiottì un poco di acqua, in cui era intinta una particella della Tonica del servo d'Iddio (essendoli stata aperta violentemente la bocca) e subito si addormentò, e al primo svegliarsi trovossi sano, dimandò il cibo, e mangiò con gusto.

Bernardino Lucaroni oppresso dal male di polmonia, e già dal giudizio de' Medici dichiarato fuor di speranza di più vivere, dopo essere stato Sagramentato, e aver perduta la loquela, stava combattendo colla morte; ma dalla sua sorella applicatoli un pezzetto della Tonaca del Ven. P. Tommaso, con ammonirlo a confidare ne' meriti di esso, istantaneamente riebbe la sanità.

Una botte di vino corrotto fu subitamente convertita

(a) Summar. pag. 324.

tita in botte di buon vino con effervi gettata dentro una particella delle pezze, con le quali il fervo d'Iddio fi copriva la fua gamba piagata.

Un certo Giufeppe Scoffa fanciullo di otto anni aveva da cinque anni indietro un ulcerofo tumore fotto l'afcella del braccio deftro, puzzolente cotanto, che non poteva ftarfi in fua vicinanza. Dopo fperimentata inutile la fua longa cura, i Chirurghi giudicarono altro non rimanervi, che fcarnificarli la parte, e cercare del male la fede, fperando poterlo in quefta guifa rifanare. Ma la Madre ricufando di fottoporlo a sì gran carnificina, e con fede ricorrendo al patrocinio del Venerabile P. Tommafo, verfo la fera gli pofe dentro il buco principale del tumore un pezzettino delle fafcie della gamba piagata del fervo d'Iddio, e nel dì feguente trovò il fanciullo del tutto guarito.

F I N E.



